

POLCENICO

POESIE

282



BIBLIOTECA COMUNALE

VINCENZO JOPPI
UDINE

Cat. N.

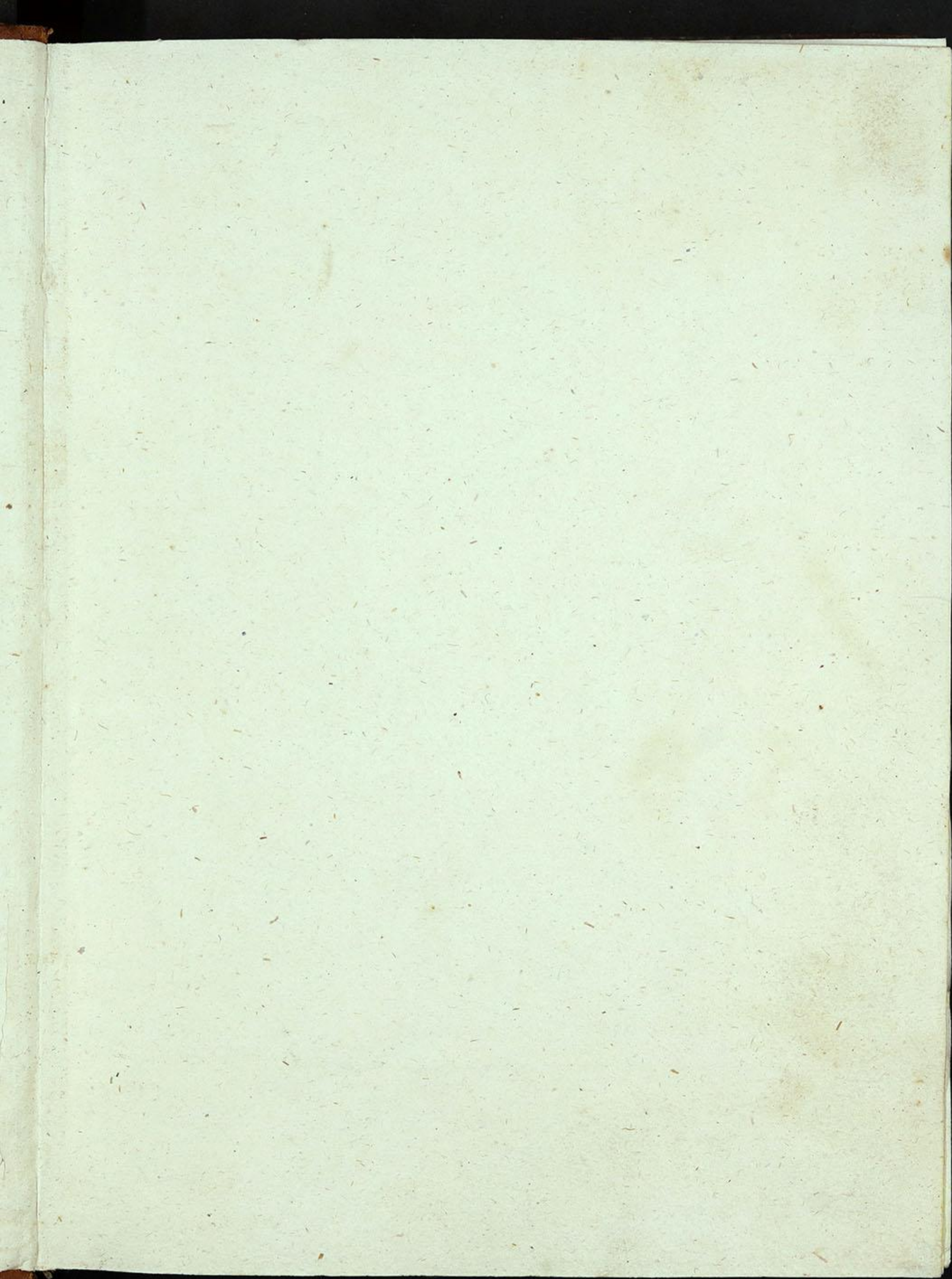
Ms. 282

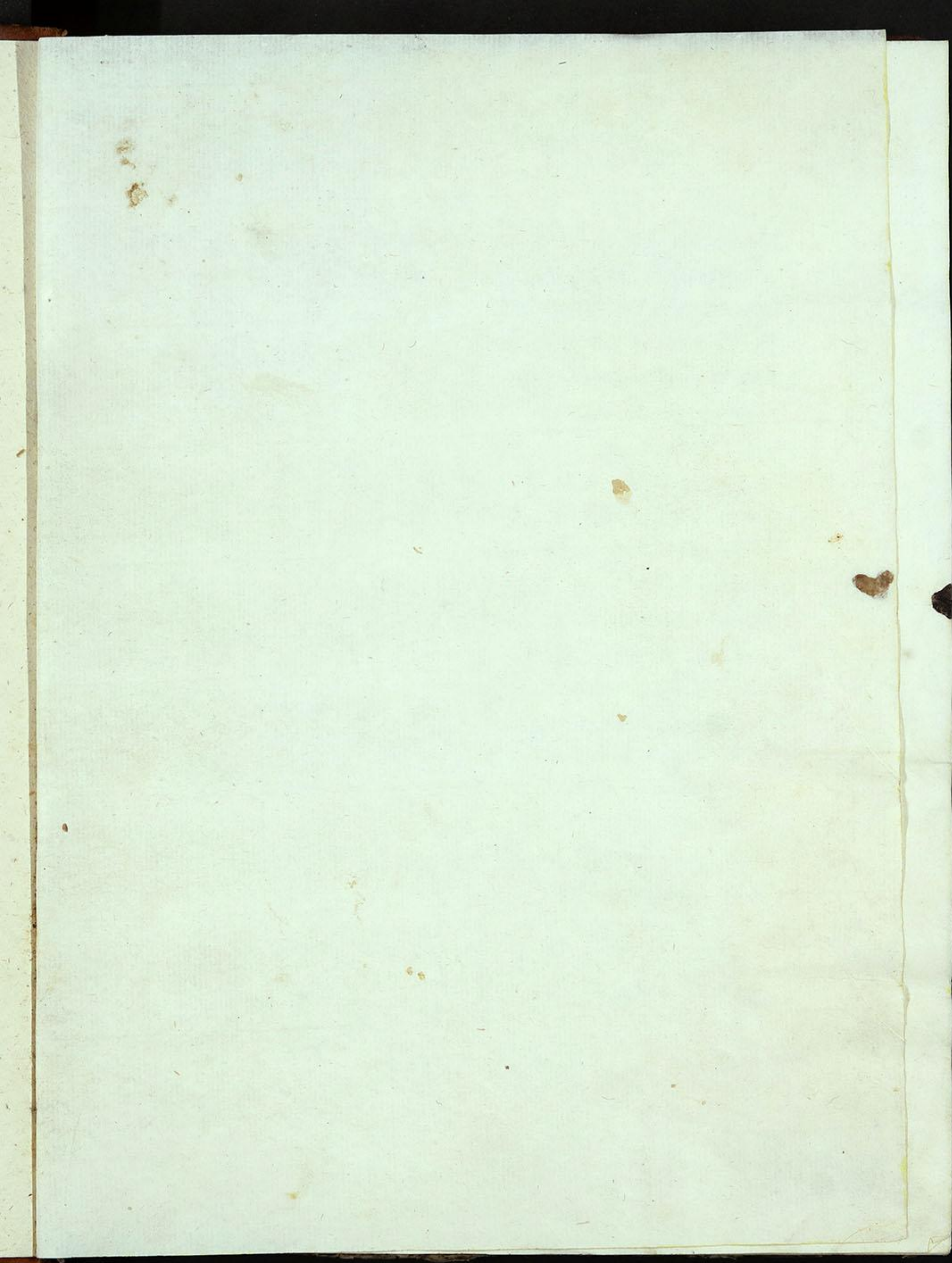
Loc.

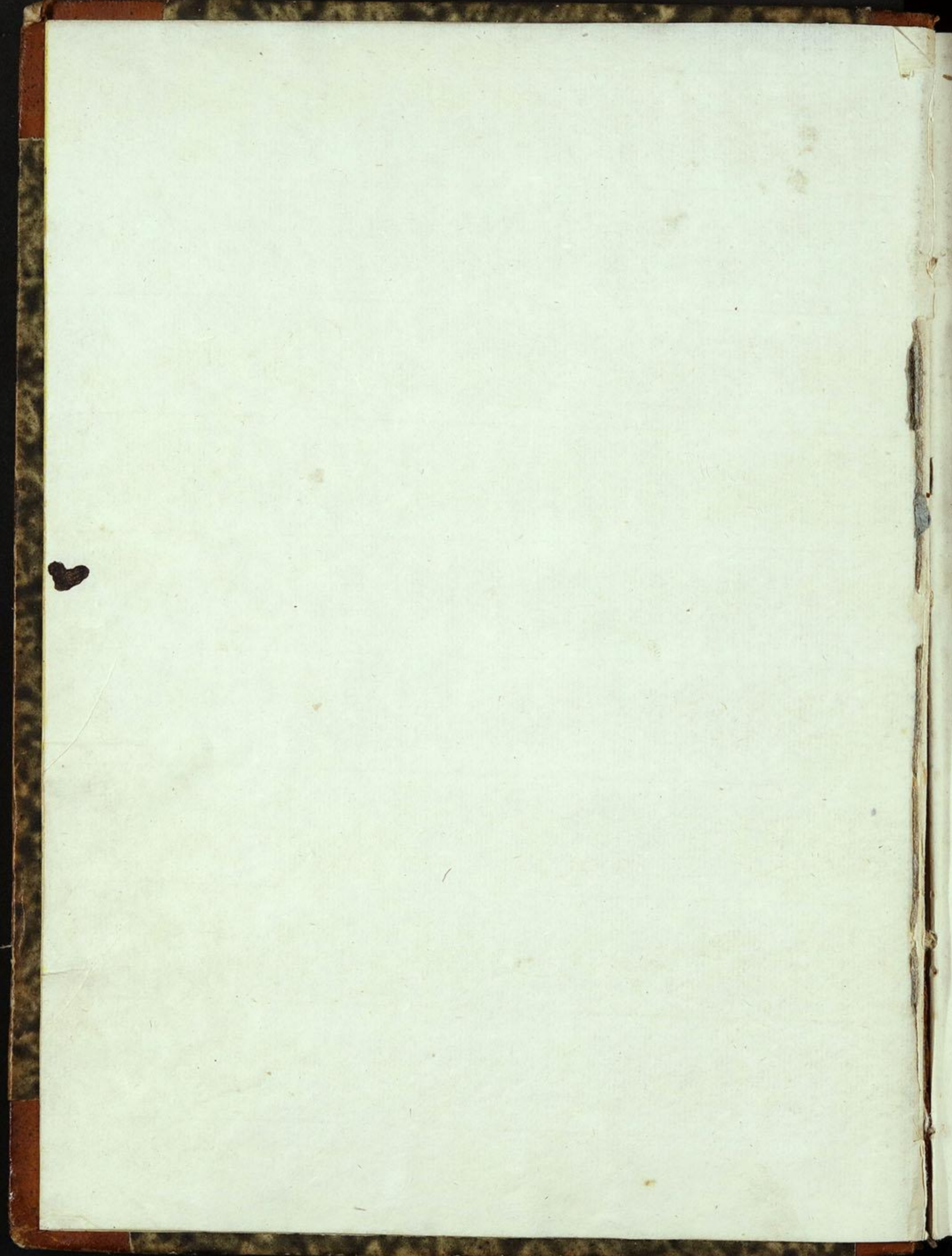
Tip. Fiorini - Tel. 3-59

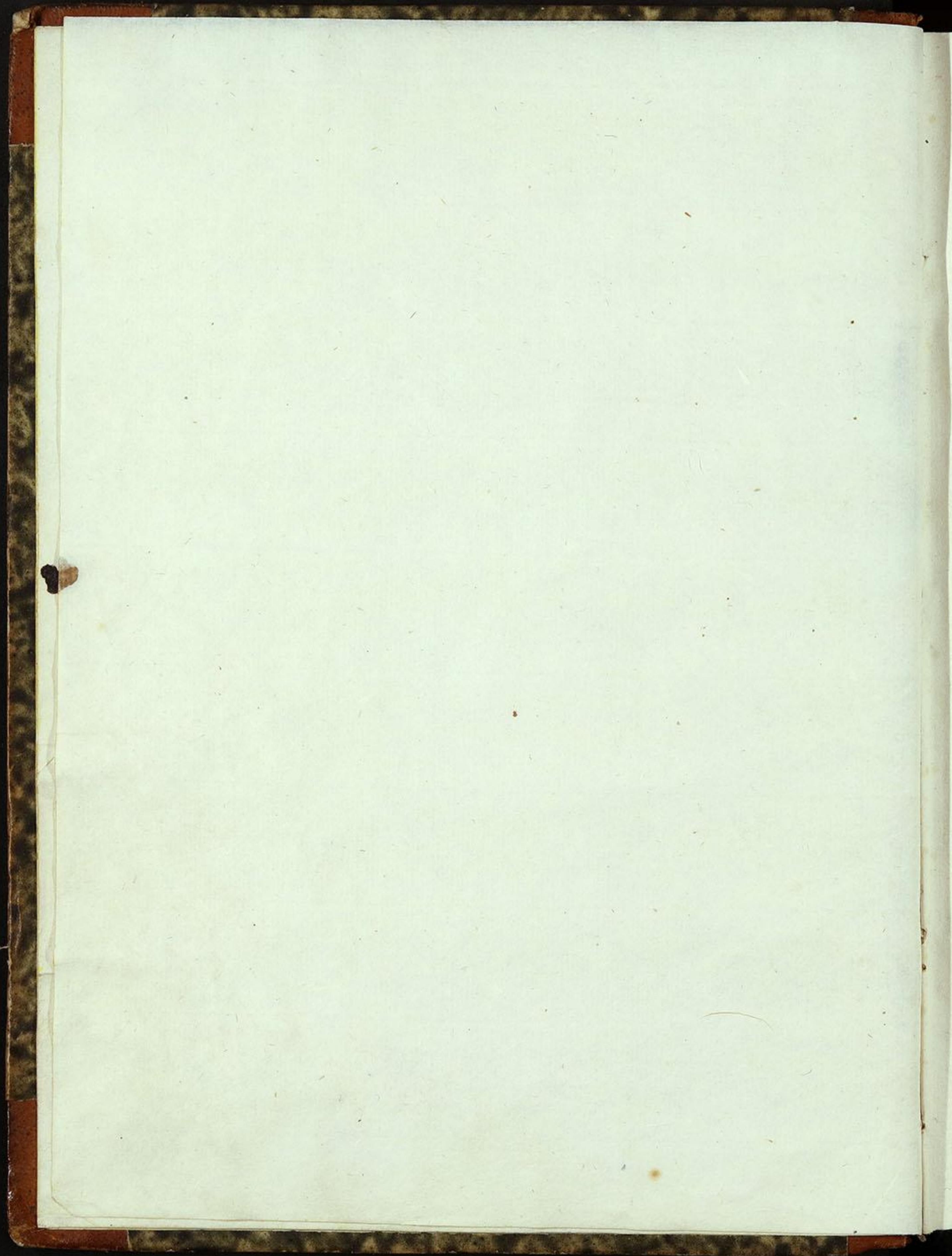
Handwritten signature

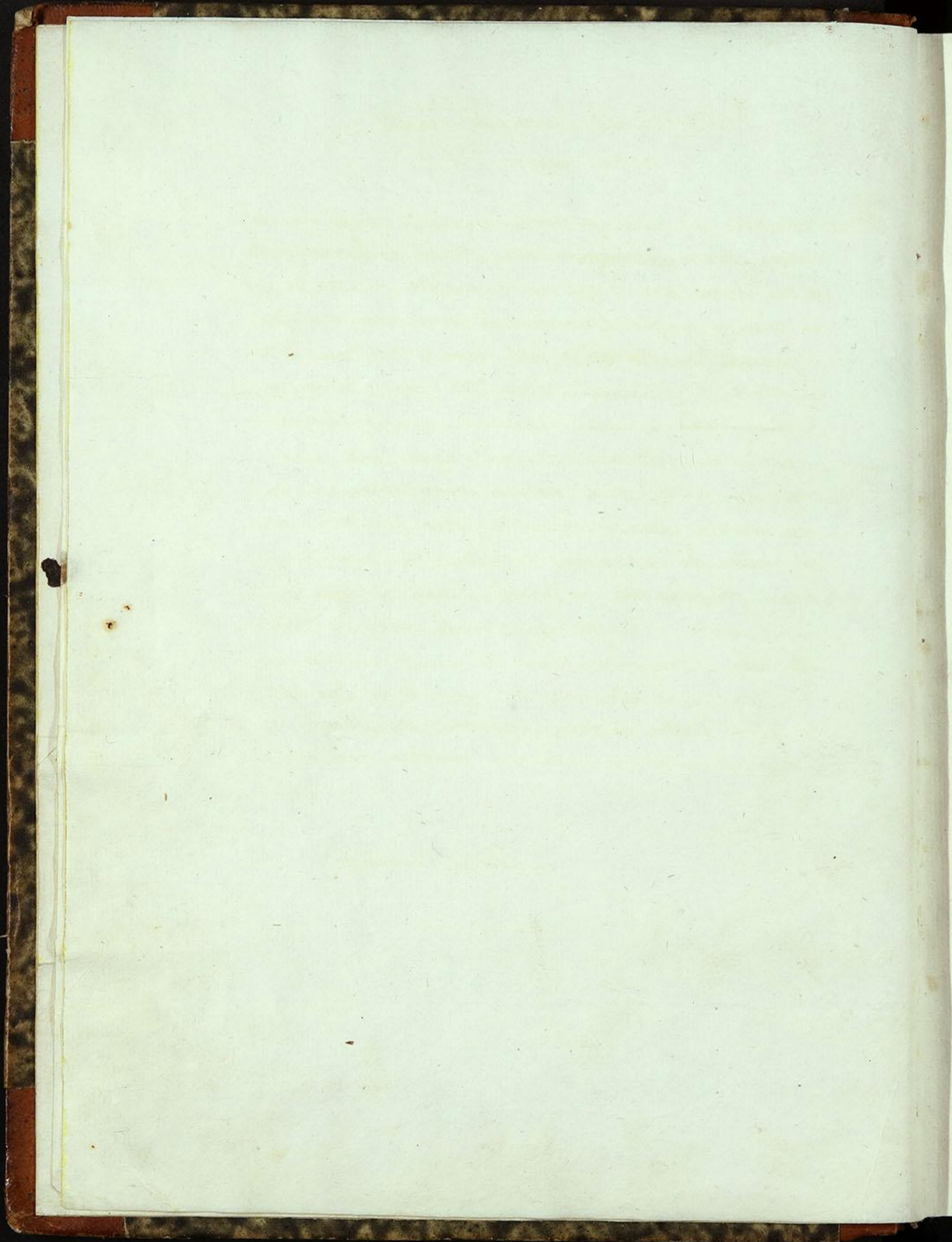
Handwritten text











Prefazione del Raccolgitore a chi
vorrà leggere.

Mi venne fatto di avere un buon numero di Componimenti
in ogni genere del Signor Conte Giorgio di Polcenigo, la
di cui estimazione è oggi mai universale, ed allor fu, che
mi cadde in pensiero d'unirli, e di farne come una specie
di picciola Raccolta, ed in fatti trovato un amico di buon
Carattere, ch'esiibitimi ad una tal'opra a lui ne impo-
si la faccenda, e li fei trascrivere in capite libri una
compilissima Lettera dal sudetto Signor Conte a me
trasmissa in risposta d'una mia umilissima, ch'io le a-
vea inviata, essendo che questa Lettera era stata come
la Foriera de' componimenti Poetici, che il Conte Giorgio
di poi graziosamente mi favorì. Eccoti adunque la pic-
ciol Raccolta, o Tu che leggi, ricevila come un testimo-
nio della stima grandissima, ch'io nutro del suo Auto-
re, e leggendola attentamente apprenderai a conoscere
lo Spirito Poetico, di cui è ripieno il Conte Giorgio di Pol-
cenigo, di cui io mi dichiaro in perpetuo ammiratore, e
Servo.

Carlo di Marziago.

12
Signor Conte Pròn Rio^{mo}.

Fanna 13 Aprile - 60.

Ella mi ha sorpreso, e vincolato mirabilmente colla sua Lettera. Riconobbi in essa un cuore nobilissimo, e temperato d' estrema cordialità, e vi contemplo un genio assai pregiabile, che la innoltra nel Regno delle Scienze, e dell' Arti. Continui valorosamente la sua carriera, e s'assicuri dell' applauso, e della stima degli Uomini. Corrispondo alla di lei bontà, e tenerezza nell'entrare nel mio cuore affettuosissimo per Elià, e nel rendermi esatto conto di lui: corrispondendo con infinita gratitudine, glielo raccomando, e sarò felice, se imiterà l'indole, e le doti, per cui io giustamente apprezzo la di lei Persona, che sempre mi sarà cara, e riputata. S'ella mi onorerà colle sue Lettere, mi farà prezioso dono, e cercherò di renderla obbedita coll' avanzarle qualche mia produzione, sensibile protestandomi alle di lei premure.

Vedrà intanto un Sonetto, ed una galanteria da me fatta in occasione del Parto di Sua Eccellenza la Signora Luogotenente, quali probabilmente si stamperanno, e mi lusingo d'essermi agguagliato a qualche idea fuori del comune.

Mi continui la sua bontà, non meno che al Figlio, e pregandola de' miei complimenti all' incomparabile M. Stella, e a Signori Conti della Torre mi giuro per sempre.

Del Nob: Sig: Co: Pròn
Devotissimo Obb^{mo} S: Co:
Giorgio di Polcenigo.

Il Viaggio Concane

*Poemetto Critico = Giocoso con
Annotazioni.*

Canti III.

Del Signor Conte Molini.

L'Anno = 1764.

Prologo

Che introduce all' intelligenza del presente
Poemetto del Viaggio Concineo.

Con molta avvedutezza il Signor Conte Giorgio di Polcerigo
eruditissimo Soggetto nella Letteraria Repubblica, pre-
se in Satirico Giudizioso Stile a descrivere le nascenti fa-
stose Idee delle Figli del Signor Giacomo ^o Pietro Con-
cina, oriundi di Clauzetto, e già trent'anni circa al Pa-
trio uso Custodi fedeli d' alquanto Giovenche, Fabbriato-
ni di Burro, Cascio, ed altre Simili Lattce vivande. Or
in San Daniele abitanti, e Negoziatori di Biade, Legna-
mi, ed altro. Questi veggendosi ammassate non medio-
ci facoltà, saranno quasi due Lustri, compararono la Si-
gnora del Conte di Varmo. I novelli Signori a genfie ve-
le così innalzati aspirarono agli Sponsali della Contes-
sa Teresa Figlia del Signor Conte Gasparo Strassoldo,
veramente Persona di Nobilissima estrazione, ma che
finalmente vinto da Splendidi preziosi Doni si rese
a conceder la Figlia al Concina Figliol Minore: mani-
festo effetto ottenuto con profusione d' aureo metallo; sic-
come dice il Poeta. Auri sacra fames, quid non mor-
talìa pectora cogis? Però scorgendosi in tal guisa po-
sti in ben duplicato considerabile punto di Vista, credet-
tero doversi render palesi con magnifiche Visite al vario
Nobile Parentado contratto pel vincolo Muziale, ed in Civi-
dale di Friuli con ispeciale al Conte Boemo detto
dal

dal Poeta il Bojano. Quindi l'Autore con molto garbo, e leggiadria soggiunge i varj accidenti occorsi, e'l pom-
poso Viaggio, e le fredde accoglienze fatte agli Ospiti no-
velli dalli Cividalini; de' quali con tutto il Sale di Giove-
nale, e Persio, imprende a delineare con più vivi colori
dell'Arte il fanatismo di Nobiltà, che la troppo ascen-
dente fantasia de' Signori di Cividale comprende, qua-
si unico Patrimonio de' Loro Maggiori.

Del Viaggio Concineo
Argomento.

La Famiglia Concina della Montana Villa di Clauzet nel Friuli si è resa insigne non solo per la felicità de' talenti, ma ancora per l'improvviso cangiamento di Fortuna, e di Condizione. Abbandonato il Villeressio soggiorno, piantò ultimamente la Sede nella Terra di San Daniele sull'opposta Riva del Tagliamento. Per la facilità del Commercio divenne quivi più doviziosa, ed acquistò dalla Casa di Varmo un piccolo Feudo, a cui benché ristretto fra l'angustissima inabitata pendice del Colle di quella Terra, accoppio titolo decoroso, ed ai Confini un' eccelsa Fabbrica, vestendo inoltre Civili forme, e nuove sembianze. Allora fu, che accesa di nobili sensi, aspirò ad un Cosueuo Matrimonio, ed ottenne un' Illustre Donzella del chiaro Sangue de' Conti di Strassoldo accordata dal Padre per li vantaggi de' Patri Muziali. Da sì felice successo animati i Giovani Concina pensarono d'andare colla Sposa riccamente allestita a riconoscere i Parenti d'alto grado. Ma non prevedero d'essere mal'aggraditi a' Magnati di Cividale, i quali, come antichi Cittadini di sì famosa Città, discesi da' Romani, che ivi fiorirono sotto Giulio Cesare, o da' Barbari Re specialmente Longobardi, e dai Duchi, che poscia vi dominarono, male avrebbero sofferto di veder profanate le proprie abitazioni, ed il titolo prezioso di Nobiltà, e di Affinità. Così avvenne allorché
là

la' messi in iscompiglio all' arrivo dei nuovi Con-
 gionti, alcuno di que' Nobili cercarono il pretesto
 di sottrarsi dall' accoglierli; ed inaspettatamente sor-
 presa la riguerdevole Casa Bojana, non pote' non
 accettarli, ma non pote' insieme tutto dissimularne
 l' interno ribrezzo. Di che avvedutisi gli Ospiti
 intempestivamente sloggiarono, ritirandosi all' in-
 signe Monastero di Santa Chiara d' Aquileja,
 ove la Sposa era stata poco prima educata.
 Questo prematuro Viaggio, e la confusione quindi susci-
 tata nella Citta' di Cividale, e specialmente nel
 Sangue Bojano, diventò curiosa materia di tratte-
 nimento nella Provincia, e somministrò l' argomen-
 to al presente Poemetto.

Del

Del Viaggio Concineo

Canto Primo.

De' Concinei Fratei (a) narra il Viaggio,
Musa, funesto, che al Bojano Ferme
Grave recò disdegno, ed all' antico
Foro di Giulio (b) sovversione estrema;
Allorchè cinti di moderna Luce
Dal Varmo Trono, la diletta Sposa
Del Nobil Sangue degli Dei di Strasso (c)
Condussero fastosi alle superbe
Masion vetuste de' Magnati Affini.

Era nel tempo, in cui Febo s'inchina
Verso lo Scorpio. La Concinea Prole
Col Penitor si ragunò sul Piano
Feudale (d) esteso del novel Domino
Quinci si ritirò per lo rispetto

Lo

(a) Signor Daniele Vincenzo, e Signor Niccolotto Fratelli,
e Figli del Signor Giacomo Concina.

(b) Inteso per Giordale, e così detto da' monumenti lascia-
ti da Giulio Cesare.

(c) Allusione a' Conti di Strassoldo, che nelle Carte an-
tiche si chiamano di Strasso.

(d) Si tratta d'una estensione, che non sorpassa mille trecen-
to Pertiche Piedi sette, e mezzo.

Lo stuol d'innumerabili (e) Vassalli
 Il Genitor (f) con maestose ciglia,
 E grave tuon simile a Rege. Ispano
 Comencio'. Figli miei, del mio gran Padre (g)
 L'Ombra m'apparve nell'ombrosa Notte,
 E tale sensi udìr m'fec. Giacobbe
 Caro Figliuol, fin ne' remoti Elisi
 Ove su Lattei (h) Fiumi all'ombre amiche
 Justo' dolci rjosi, a me pervenne
 Celebre Fama di tue belle Inprese;
 Che già dal vostro Clona ad ogn'istante
 Giungono Messaggieri a' nostri Lidi.
 So l'eretto Palagio, ed i Giardini
 Ampj, le Statue, le Conquiste, e i Trofei,
 E sovra tutto il Maritaggio insigne:
 Quanto diverso, oh Dei, da que' di pria!
 Che volti repentin! appena appena
 La mia stessa Progenie oggi discerno.

In

- (e) Innumerabili; perche' ab eterno invisibili.
- (f) Signor Giacomo Concina Padre de' due Fratelli.
- (g) Pietro. Padre del detto Signor Giacomo Uomo Rustico di Lauzet.
- (h) I Fanciulli, per dir così, di sett' Anni e due Mesi; sanno, che il Latte degli Armenti fu la miniera più ricca della detta Famiglia. Sul margine di questi Fiumi paspeggia probabilmente in quei Campi felici, che professò in questa Vita l'arte Pastorale.

In Te, ne' Figli tuoi grata memoria
 Di me si serbi, che di tue fortune
 Io la base fondai, tu più sagace,
 Tu l'accrescesti; e ciò che più s'ammira,
 Le Ricchezze in tua man rese possenti
 L'aprir di Nobiltade i primi ingressi.
 Ma senti, o Figlio, questi nuovi raggi
 Non v'abbagli lo sguardo; oneli state,
 Modesti, liberali, utili a tutti;
 E da' vostri bei Teti ognor vi piaccia
 Le opposte contemplar natie Capanne (i)
 La Sposa Illustre (l) con acconci modi
 Trattar fa d'uopo, e al Principe Tasparo (m)
 Suo Genitor, che il nobil Don vi feo,
 Annue tributi (n) offrir d'aureo metallo.
 Ma più d'ogn'altro in cor questo serbate
 Provido cenno: per la prima Etade
 Non vi sproni desio di gir fastosi
 A visitar colla novella Sposa
 I Nobili di Sangue a Lei Congiunti.

Per

- (i) Dirimpetto alla Terra di San Daniele, ove sta piantato il nuovo Palagio si vede Claret Patria, e Videreccio soggiorno della detta Famiglia Concina.
- (l) Contessa Teresa figlia del Signor Conte Tasparo Strassoldo.
- (m) Allusione giocosa al Conte Tasparo di Strassoldo.
- (n) Allude a qualche Trattato, che seguì tra il Principe, e l'alleata Famiglia.

Per ostentar d' Affinitade i gradi,
 Che in ricompensa avrete onta, e dispregio.
 Ma riverenti nelle proprie Case
 A' accogliervi vi basti a laeta Mensa.
 Ciò detto, sparve la Paterna Imago.
 Voci queste del Ciel sono, miei Figli,
 Secondarle convien. Sol vi prescrive
 Lasciar degli aurei Doni al mio Germano (o)
 Tutto il pensier. Alla Concinea Prole
 Si disse il Genitor. Poi verso i Carni (p)
 Region selvosa su Bestier leardo
 S' incamminò. Ma i bei precetti in parte
 L' aura disperse in un baleno. Oh Dei!
 Con lento piede alle Magioni adorne
 Girano i due Fratei, splendide Idee
 Volgendo in mente. L' Ambizione allora
 Potente Dea, nel di lor petto infuse
 Invincibile brama allettatrice.
 Di far pel Friulio Suol nobil Viaggio,
 Il dolce pegno del Cospicuo Germe.

Di

- (o) E' l' Abate assai plausibile Soggetto, che ambiva la precedenza nell' offerta de' Tributi.
- (p) Carnia, o Cagna Provincia montuosa nel Friuli, ove il taglio de' Boschi lo chiamavano per accudire alla direzione de' Legnami, Mercanzia, che tuttora conserva della Famiglia.

Di Strappo conducendo ai Semidei (g)
 Proinqui. Essi nell' Atrio appena giunti
 Eran, che al terzo Sol di far partita
 Stabilir. Ma non videro infelici
 Quel, ch'era scritto nei Voloni eterni
 Del Fato. Ecco il Fratel (r) d'Eta' maggiore
 D'indole generosa, e Urbane forme,
 E nelle Mode peregrine instrutto,
 Che delle cose l'ordine dispone.
 I Femminili arredi a parte, a parte
 Osserva, e quei destina, e quei ricusa.
 Tal di Potzdam (s) sulle pianure i Duci
 Sogliono di comparsa i di' brillanti
 Far scelta industrie di' Cavalli, ed Armi
 Per mostrar le Falangi al rispettato
 Sguardo Real. Ei volle in prima i vaghi
 Serici Drappi di' Lione: poscia
 Luei di Vinegia, con superbe fila

D'oro

(g) Allusione scherzevole a' Nobili di' Cividale.

(r) Il Signor Daniele. Vincenzo Concina Fratello dello Sposo.

(s) Ognuno sa, che Potzdam e' una Casa di' delizia, o Castello Reale del Re di Prussia, ove non solo Egli ci va' a diporto; ma fa anco fare la residenza alle sue piu' belle Truppe, ed una tal allusione si riferisce all'affettata galanteria, ed ambizione del detto Concina, nel scegliere i femminili arredi.

D'oro contesti: indi le varie Pelli
 De' Lituani, e di Siberia, a dieci
 Di Strana foggia Mantiglioni, fregio.
 Volle d'Olanda i candidi Lavori
 D'Aracne, (t) e di Tolconda (u) i ricchi Doni:
 Di leggiadre figure, ed aurei Smalti
 Schiacciati Vasi per la polve Ispana,
 Di Parigi, e di Londra opere insigni.
 Altri ne volle di montan cristallo
 Elegante lavor per la vermeglia
 Polve d'oro Elisir d'incante Spose.
 Cinquanta Arnesi, dell'Argentea, prese
 Tollet, del Regno Femminil Ministri.
 I Valletti dispuse, e l'eccellente
 Di biondi Capelli Ricciatore, (x)
 E l'Alemanna Damigella. (2) Intanto
 Del Superbo Viaggio altera Fama
 Volo' a' Confini del Concineo Impero.
 Fine del Canto Primo.

-
- (t) Allude alla finezza delle Tele, e de' Merli.
 (u) Reame dell'India di qua' dal Gange, famoso per le
 sue ricche miniere di Diamanti.
 (x) Vantava la Famiglia Concina una specie di Paggio
 di leggiadra figura, esperto coltivatore di Rubine.
 (2) La Tedesca Cameriera, a cui pregiavasi di profon-
 dere eccedente Salario. Era Ella in ciò pari al
 Intralcione di Petronio.

Canto Secondo.

All' apparire della terra suora
 Il maggiore Fratel surge dal Letto,
 Ed abbigliarsi di guernita veste
 D' Anghera foggia. Mise i bei calzari
 Ai Cervetto gentil; poi lieto cinse
 Estero Brando, ignoto peso, e rato
 Entro ne' Gabinetti del Fraterno
 Talamo. Le cortine a più colori
 D' Indiche tele aprì. Destossi tosto (a)
 La Coppia Marital, ne feo dimora.
 Tutti fur pronti allo spuntar de' raggi
 Febei. Su' lor Soffa, morbida seggio,
 Presero di Vaniglia almo spumoso
 Del cor nobil conforto; indi su' Cocchi
 Saliron. I Condottier verso l' antico
 Movean Foro di Giulio; or quali, e dove
 Di presagio fatal furono i segni,
 I primi segni, o Musa? Evi non lunge
 Dalle Concinee Sedì il menaccioso
 Corno, [a] Torrente a varie Fenti infesto:
 Lue i veloci Cavalli atro spavento
 Repente invase, dell' infaste Sorti
 Forier. Quelli Stando in sull' arena
 Stavano immoti. Allor pronto l' Aruiga

Li

(a) Pur troppo noto, e frequentato.

Li stimolo' tre volte, ed altrettante
 Quei l'arrestar; Ma tu Concinea Prole
 I Vaticinj deridendo, il cenno
 Desti di farli gir loro malgrado.
 Essi ubbidir. Ma fu voler del Fato,
 Che inesorabil precedeva. Intanto
 Esploratrice del superbo Viaggio
 Batte l'Invidia al par de' venti, al Foro
 Volo' di Giulio, e sette volte, e sette
 L'Ombre chiama' de' Proveri vetusti:
 (b) Tiafo, Patrolo, Emilio, Scauro, Quinto
 Totila, Te Alboino, Te Conte Unroco (c)
 Chiama', Te Berengario, ed altri cento
 Di prisco Nome, ancor famosi in terra
 L'Ombre apparir. Altri tenea sul fianco
 Gigantesco del Nord Brando fatale; (d)
 Altri la Doga de' Quiriti, ed altri
 Avean Camide Sveca. A quelli fregio

- Erano
 (b) Allude al scherzevole Proverbio intorno la Nobiltà di
 quella, per altro inclita, e rispettabile Città, che vanta
 la sua discendenza da questi Re, e Duchi dell'Italia,
 e del Friuli. Conservarvisi in essa le Tavole dell'Ar-
 ca, ed altre memorie d'Antichità.
 (c) Nomi d'alcuni Re, e Duchi, che realmente vi furono,
 e signoreggiarono.
 (d) Popoli Settentrionali, che distrussero l'Italia nel quar-
 to, e quinto Secolo.

Erano i Pallj Visigoti: a questi
 I Scandénari (e) Budnèri. (f) Cento
 Avean fattozze Longobarde: a cento
 Vandalo crin sulle omeri flottava.
 Pria che tramonti il Sol, figli di Giove,
 Inidò l'Invidià allor, questa Cittade
 Fia profanata, e delle Schiatte insigni
 Del vostro Sangue profaneti i Lari. (g)
 Udite, udite: pria che il Sol tramonti;
 In queste Sedi la Concinea Prole
 Vedrassi: in queste Sedi eterno asilo
 De' Semidei. E al nuovo dì vedrassi
 De' vostri Figli nelle Mense intrusa
 Col mortal labbro osar dall'aurea Tazza
 D'Orso Duca (h) libar Vini del Coglio. (i)
 Ciò, che Sol porro Semidei Congiunti,

O li.

- (e) Dalla Scandénaria uscirono le Barbare Nazioni, che a Cividale, nel Friuli, e per l'Italia signoreggiarono.
- (f) Spezie di Fascia, o Cingolo Militare, che portavano i Popoli suddetti.
- (g) Dei Perati, e Lari, Custodi delle Case, e Famiglie appo i Gentili.
- (h) La Tazza d'Oro del Longobardo Duca Orso di Ceneda, diccsi per ischerzo, che fosse collocata nel Tesoro di Cividale dietro la Basilica di detta Città.
- (i) Colli ameni, che abbelliscono i contorni della predetta Città, famosi per le Vigne d'alcuni di essi.

O liberi Dinasti. Ogni sua speme
 Me' recenti Imenei, ne' ricchi arnesi
 D'estraneo Lido. Sconfigliata Allora
 L'Ombre crollar la testa, a cui già noti,
 Fin negli Elisi del Coniueo Terme
 Erano i Fatti. Sette volte, e sette.
 Gridò l'Invidia con novelle strida.
 Lungi, lungi Profani dall'antico
 Foro di Giulio: in queste nobil Mura
 Al misero Mortal chiuso è l'ingresso.
 Al ferreo humo dell'acete voci
 L'Ombre si separaro, e per le Case
 De' Figli errando, inviolabil cereno
 Diero di custodir l'Onore de' Sacri
 Lari incontaminato. Indi qual nebbia
 Si dileguar. Tal surge allora, o Muse,
 Nella Città terribil mormorio
 Quel l'ode allor che Borea dagli Schiavi
 Cola' nelle Caverne orrido mugge.
 Tremean i Figli degli Eroi, nell'Atreo
 De' Palagi corran, chiamando i Servi,
 D'antica Fedeltà Pegni. Riposte
 Fur nelle Rouche in un balen le Arme
 Insegne, e i Cronologici Pagine,
 Dove Coniueo (1) quando non penetri.

Indi

(1) Il Sig. Daniele Vincenzo Coniueo è curiosissimo investigatore delle
 antiche Cronologiche Scritture delle Nobili Famiglie.

Indi tutti l'uniro a Parlamento
Nelle Sale di Rachi (m) i Semidei.

Fine del Canto Secondo.

(m) Il Re Rachi Longobardo ebbe Sede, e secondo alcuni Culla in
Cividale nell'ottavo Secolo. Si fece Monaco, e rinomio' il
Regno.

Canto Terzo.

Poichè cesso il rason, dalla Curule
 Sedia, rizzosi un Pronipote insigne,
 Del Conte Uroco, e in gravi moti disse:
 Ecco i Figli fra due fieri estremi:
 Offir d'Affinità col mutuo nome
 Dobbiam le Case, ed i Conviti a un Terme
 Ignoto ai Semidei, e quindi i Lari
 Profanar. O dobbiam delle Magioni
 Chieder l'ingresso; e quindi l'accoglienza
 Ospital Nume violar. Qual fora
 De' due mali il minor? Ma sommi Dei!
 Nè del Natisso (a) le Sibille i casi
 Han preveduto, nè su fasti esempio
 Veggiam! Orsù fra noi pronto si elega
 Partito, Figlio di canuto Senno
 Volea seguir. Ma tre funesti Stralci
 Recar, che già sul Ponte, oh Dei! sul Ponte
 Della Malina (b) si vedeano i Cocchi
 Conurei! Nasque allor diro bisbiglio
 Nel Parlamento, a' Proceri apparìa
 Disperazion sul fronte, ira, dispetto:

Muti.

(a) Natisone Torrente, che bagna la Città di Cividale.

(b) Picciola Torrente con Ponte di bell' arco, una lega distante da
 detta Città.

Muti per lo dolor sedean ne' Scanni
 Augusti, ed onorato allor dagli occhi
 Pianta sorgea. Ma tu la voce Conte
 Orazio (c) del Cusan ozzo Reliquia
 Tu sciogliesti la voce in tali accenti.
 Oh Mioni, Mioni Tutevari, a Voi
 Raccomando l'Onor delle mie Soglie:
 Di quelle Soglie, ove si serba intatta
 La sottovesta di Nembrot (d) di Lana
 Mesopotame, e d'Alboin (e) gli Sproni.
 I Duchi e Pari allor tutti invocata
 Da Giove alta sopra i petti
 Battean. Tremar le Sale, e i Simulacri
 Degli Ivi, e da' Soffitti orrido augurio!
 D'Odoacre (f) il Pugnol cadde, e si ruppe.
 Ecco di nuovo entrar veloce stralzo
 D'atra novella Messaggier gridando.
 E giunta, e giunta la Concinea Stirpe,

E già!

- (c) Ultimo Superstite della Cospicua Famiglia di Cusa. Vecchio, e quasi cieco. Un Mobile di rara semplicità.
- (d) Pronipote di Noè. Continua l'incominciata scherzevole allusione alla pretesa antica Nobiltà.
- (e) Primo Re de' Longobardi in Friuli, ed Italia anno 574.
- (f) Re degli Eruli; che invase l'Italia penetrando secondo alcuni dalla parte di Cividale; altri, che ergeva la Rocca di Montefalcone distante due leghe circa da detta Città.

E già discende alle Bojane Case. (g)
 Clamor non pria sentito allor destosi
 La nel Concilio e procellosa, e fiera
 Combustion. S'infuriaro i Prodi
 Figli d'Eustachio, ed il Maggior fra Loro
 Così esclamo per l'ampie Sale. Ardita
 Insana voglia ti sedusse incauto
 Concineo Terme. Con qual dritto osasti
 Folle di comparir sull'Orizzonte
 De' Semidei? Chi ti chiamò? T'arresta.
 De' Tetti miei non profanar l'ingresso.
 E mentre si dicea, dalle pompose
 Vesti le frange d'Or, ed i ricami
 Pien di disdegno lacerava. Tutti
 Chi in qua, chi in là fuggivano i Dinasti.
 D'Eustachio (h) il Terme allora in se raccolto,
 A Pallade, e Minerva, delle antiche
 Magion Custodi offerì supplici Voti,
 Ma inesorabil fu la Dea. Salute
 Già la Concinea Prole avea l'eccelse
 Marmoree Scale del Bojan Palagio,
 „ Che far potea la sventurata, e sola „
 Celibe Lodovica (i) in sì fatale,

Fatal

- (g) Nella Famiglia Bojana usato, ed illustre Nome era quello
 d'Eustachio.
 (h) Padre de' viventi Nobili della Famiglia Bojani.
 (i) La Nobile attempata Donzella era governatrice della Famiglia.

Fatal cimento. Essa nel cor fremea
 Nobilmente; ma per sua natura
 Urbanità dissimulò. Dell'ira
 Appena traspasava gl'incliti seni.
 Accorsero i Fratei, ma di riparo
 Tempo non v'è: ma troppo tardi, oh Dei!
 Già la Notte stendea suo bruno ammanto
 Sull'Atmosfera dell'antico Foro
 Di Giulio. Allora di costanza armato
 Entro' il Maggior Fratel della Famiglia
 Monarca, e fece venerabil cenno
 Ai Forastieri di seder. Parole
 Gravi, ed offerte ancor più gravi a lui
 Uscian dal labbro. Ai suoi Vassalli impose
 Le tegide recar di Ithè porzioni,
 Che ministrar dovean nelle volgari
 Porcellane Olandesi; e non ne' Vasi
 D'Agate, o d'Oricaleo, ove gli antichi
 Solean Re Longobardi, e i Franchi Duci
 Il Mevente (1) libar cara agl'Idoli
 Bevanda. Maestoso indi si volse
 Al chiaro pegno del cospicuo Ferme
 Di Straso, e convertò. Stava in disparte
 Cogitabonda la Concinea Prole,
 De' suoi fastosi error tardi pentita.

Del

(1) Bevanda propria agli Dei, ed Eroi celebrata in Omero. An-
 cessi composizione d'Elena Freca.

Del Bojan sangue allor l'alma Donzella
 Si ritiro' ne' Gabinetti, e pianse.
 Pianse le Sedie profanate, e insieme
 Piangean le Fanti da Pietà' commosse.
 Poiché' si volle il Fato, Ella dicea,
 Che Ferme oscuro alla mie nobil Cene
 S'assida, e ben, lo soffrirò, ma i Letti,
 I Letti no', non cedevemmo a viti.
 E a questi detti i più solenni giurì,
 E le funeste imprecazion mescea.
 Poi ratto corse, e sotto dieci, e dieci
 Adamantine Porte i gloriosi
 Salami chiuse, ove per cento insigni
 Età' s'ingenerar Bojani Eroi.
 Fors' Ella non voleva, che sull'istesse
 Nobili piume nell'ombrosa Notte
 Concineo (m) frutto germogliasse. Or via,
 Disse, le Cene s'apparecchian. Tosto
 Furo imbandite le Vivande. Inviti
 Lù' non s'udiro con ricolme Tarze,
 Alterni Inviti; ne' giocondi motti;
 Non s'adoprarò degli Eroi le Sedie
 Istoriato da scalpel vetusto.

Ne'

(m) Non è dubbio, che tali furono realmente le disposizioni,
 che Sposo, e Sposa non dormirono in quella Notte
 assieme.

Mè d'Agidulfo (n) il Candelabro. Appena

Fur tolte i cibi, ognun mostro' deppe

Di conicarsi, e taciturni giro

A riposar negli appartati Luoghi.

I Concinei Fratei giacquero assieme,

E il chiaro pegno degli Dei di Straso

Nella dipinta Alcove, opra d'Azelle.

Fine del Terzo Canto.

(n) Famoso Re de' Longobardi, che ivi domò, ma si deve piuttosto credere, che dir voglia l'ultimo Duca del Friuli, ed è più probabile, come dalle Croniche del Friuli si raccoglie.

125
Canto Quarto.

Dormian i Forastier, ma inquieto Sonno.
Intanto a Giove la Bojana Prole
L'Ecatombe (a) faceva tali porgendo
Fervidi accenti. La cagion del pianto
Leva da queste Case, o Giove: impera
Agli Apiti novelli esir veloci
Dai nostri Tetti. Ah tu de' Lari illeso
L'Onor ci serba. Quell' infausta Notte
Si lungamente orar. De' Numi il Padre
Le preghiere esaudi. Rapido sogno
Spaventevol mando' tosto a' Concin
Frateri, nelle sembianze, e nella voce
Simile al Padre lor. Tregli fermosi
A piè del Letto; e li chiamò per Nome
Con fiero tuon. Sorgete, o là! Sorgete
Incauti Figli; e fuor da queste Mura
Da queste uscite a voi Mura fatali:
Al Paterno voler pronti obbedite.
Quelle s'impacordò, e immantinente
Sursero, e s'abbigliar. Da lieve Sonno
Indi la Sposa risvegliaro. Tutto
Al dipartir fu pronto: in breve istanti
Senza aspettar del nuovo Sole i rai.

Abban-

(a) Famoso Sacrificio agli Dei degli Antichi.

Abbandoniamo le funeste Case,
 Dicean tra loro, ne' vi furon indugi.
 Scefer nell' Atrio, e de' Bojani Alberghi
 Piero alle Soglie eternamente Addio.
 In un baleno sul mirabil Ponte (b)
 Fur coi rotanti Cocchi. E sì lo sguardo
 Sconsolati volgean verso l'antica
 Città, e giuraro per le torbid' Onde
 Del Natisso, girar perpetuo esiglio
 Dalle Magion de' Sennidei, rifugio
 Sotto i sacri cercando insigni Tetti (c)
 Delle Vestali, in sull' opposta Riva.
 Si diffuse il rumor fin nell' interne
 Cella d' Eleonora alma Vestale
 Del Sangu. Straso, al Principe Gasparo
 Sorella. Prestamente Ella discese
 Ne' Parlatorj, d' Architetti egregi
 Amplo Edifizio. Intese a parte a parte
 Dalla Morte, e da' novelli Affini
 L' Istoria miserabile, ma vera.
 Stette da prima taciturna uedendo

I que-

(b) Il Ponte del Natisso è de' più belli, ed arditi d'Italia.

(c) Insigne antichissimo Monastero delle Monache d'Aquileja, che da qualche Secolo vanno quivi a dimorarvi la State per la salubrità dell'aria, che respira e in Aquileja in quella Stagione.

I queruli' racconti; indi l'accese
 Di vermiglio color l'eburnee guance,
 E a lei dagli occhi tumidetti uscìro
 Lagrime nurrie di lamento, e d'im.
 Basta, basta, non più, fuor di se stessa
 proruppe al fin. Tali accoglienze, oh Dei!
 Tali accoglienze a' miei Proinqui. Forse
 Inutil vanto alla Concinea Prole
 Fu d'aver seco del mio Sangue un pegno?
 Pur questo fregio, questo sol dovea
 Bastar, perche' i Palagi offrisse a gara
 Ognuno ai Forastier; perche' vestite
 Seconda i riti, le Matrone a gara
 Visitassero voi, cara Nipote.
 Ma no, ma no, chi l'crederebbe? appena
 Il Bojan Terme, che n'e' pur Congiunto,
 Vi riconobbe, v'accolse. Che giova
 L'offerirvi, o Cittadin, di strano Lido
 Cedri, e di queste man dolce lavoro,
 Lattee Rugiade, e fin di Cipro i Vini
 Di Poron (d) nelle Tazze? ingrati! ingrati!...
 Più dir volea, ma l'Abadessa Illustre,
 Con le man giunte all'alte voci accesa
 Silenzio impose. Disperata allora

La

(d) Porone celebre Patriarca d'Aquileja, e Principe molto potente,
 che benefico' detto Monastero. Visse nel XI. Secolo.

La Nobile Vestale i bianchi veli
 Lacerava, del sen Sagre cortine.
 Vide l'eccesso dall'azzurro Sedi
 Marcandalola [e] immortal, e spedi' ratte
 Celesti Genj, che coll'ali sparte
 Il celeste coprì tremulo aorio.
 Allor di Strasto la confusa Ancella
 Si ritirò, lasciando ai cari Affini
 La Madre Aurora [f] sua dolce Compagna
 Polcenega Vestal, che li conforti.
 Questa coi delli di Morale aspersi
 Nel Pio recinto li calmò: Poi lieta
 Li ricreava coll'Idorie amene,
 Che a lei narro' dal Franco Suol tornato
 Il Janimede [g] Viaggiator Fratello.

Nell'

- (e) Marcandalola Sorella del pretebato Popone, Illustr. Principessa, e generosa Benefattrice dello stesso Monastero, alla di cui memoria le Religiose conservano una specie di ridicolo Rito, o Monastica libazione.
- (f) Religiosa in detto Monastero di Casa Polcenigo, e Sorella del Conte Giorgio scoperto vero Autore del presente Poemetto.
- (g) Lo stesso Conte Giorgio erudit. Cavaliere alluda a se medesimo, con intenzione d'occultare, benchè inutilmente, il suo chiaro Nome. Egli fece ultimamente il giro della Francia, e dell'Italia, già noto alla Letteraria Repubblica per altre di lui bellissime Opere, che alle stampe, ed inedite oggi giorno si veggono.

Nell'antica Città grazie agli Dei
 Rendeva intanto la Bojana Prole,
 E raddoppiate le robuste Porte,
 Ai Concinei Fratei chiuser l'ingresso.
 Egleno, come i Re dell'Oriente
 Per altre Vre tornare al Patrio Nido.

Fine del Quarto, ed ultimo Canto.

La Lettièra Precipitata

Poemetto

Critico — Critico

Con Annotazioni. Canti: III.

Del Signor Conte Molini.

L'Anno 1764.

Still within the gorge of the
 River, about the same place,
 I found a small stream of water,
 which I called the "Little River".
 It was very small, and I
 did not think it worth the trouble
 of carrying it home.

For the purpose of carrying it home,
 I had to go down the river.

The river was very small,
 and I did not think it worth the trouble
 of carrying it home.

Della Lettieria Precipitata
Argomento.

Nella passata Fiera di San Lorenzo si celebrò in Udine fra la più Nobil Gioventù della Provincia, e della Città una Cena, che fu ravvivata dalla presenza d'una Dama di merito sublime. Il solo, che malgrado il proprio impegno non intervenne, fu un Cavaliere dell'insigne legnaggio de' Conti di Cuccagna. Della qual cosa mal soddisfatti i Commensali si conferirono per qualche sorta di leggiadra vendetta alla di lui abitazione, e lo sorpresero in mezzo al Sonno. Destatosi al rumore salto Egli coraggiosamente fuor dalle piume in Camicia, e col fedel Recipiente notturno usò varie difese. Ma dal rispetto verso la sopravvenuta Dama, e dal maggior numero indotto nell'amico letto precipitosamente si ritirò. E quindi ebbe poco dopo la fatal sciagura di vederne da tumultuanti Amici spezzate le Colonne, e rovesciato il Cimitero, e di restar sotto le Cortine stranamente involuto non senza manifesti indizj d'acerbo disdegno.

La Lettieria Precipitata
Canto Primo.

Per qual fiera cagion Musa cadeo
 L' Ostrogota Lettieria, insigne Starnese
 Venerabil del Ferme di Cuccagna?
 Che nelle Torri dell' antico Duce
 Schinella (a) sussistea, già cento, e cento
 Olimpiadi, e tutte le seguenti
 Generazioni nelle proprie Sedi
 Trasferirò immortal Fideicommissa.
 Nella Città, (b) che siede in Riva al Turro
 Quasi Reina del famoso Piano
 Sugli ombrosi Viali Stava a disporto
 Eletto stuolo di giocondi Amici;
 La terza Luna or volge: Ebe la Dea
 Della ridente Gioventù, lor pose,
 Lor pose in cor l' amabile disegno
 De' Notturni Coniurati, altero fasto
 Del Tebro un tempo, or della culta Senna
 Costume genial. Spose, e parlava
 Il più franco fra lor sperto vivace, (c)
 Nel buon gusto celebre, e nei bei moti.

Si.

- (a) Soggetto celebre nei fasti di questa Famiglia.
 (b) Udine, Città principale, e Metropoli della Patria del Friuli.
 (c) Il Signor Conte Daniele Cospi de' Signori di Togliacco, e
 Conte di Codrojo.

Sì, sì una Mensa imbandiremo. Io stesso,
 Io de' cibi il sagor, la simmetria
 Comanderò. Ma d'uopo è, che s'inviti
 Un'Eroina, che condista, e fregi,
 Che ravvivir il supè. Tutti applaudirò.
 Egli additando una piacevol Loggia
 Posta in loco eminente ira per via.
 Poi fermosi, e a Carillo agil Valletto
 Corri, disse, Carillo, ordina ai Cuochi
 Offano di Sicilia, e di Lione
 Frullin, Cuochi eccellenti, che s'apprestin
 D'esquisite vivande eletta Cena.
 Sianvi Salse, e Ragù semplici, e fine;
 Vi sian frolli Pasticc, e tutto fia
 Gustoso, e vago a rimerar. Veloce
 Il Valletto correva al par de' Venti.
 Di Cuccagna il Signor, (d.) che aveva intesi
 Del Cavalier i cenni, a lui s'appresta,
 Il Signor di Cuccagna, il degno Erede
 Della Lettera avita, amabil genio,
 Magnanimo, gentil, pien di coraggio,
 Ma pronto all'Ire, come son gli Eroi
 A questa tempra. Ei di piaceri amico
 Della Mensa, dicea, sarò Compagno:
 Caro mi fora il Don. Pregio per Noi,
 Sog-

(d) Il Signor Conte Antonio 9.^o Co: Giovanni Freschi dell'Illustre
 antichissima Famiglia de' Signori di Cuccagna.

Soggiunse il Cavalier. Pregio sarebbe;
 Morai posto d'onor vicino a Dofni (e)
 Del Convito Reina. Ei s'alleggrava,
 E le offerte accettò. Porse la destra
 Le promesse iterando: e allor divenne
 Sacro l'Impegno. Ma fatal Destino,
 Fatal ti segue, o Ferme di Cuccagna,
 Che romper ti farà la data Fede;
 = E allor cadrà, così scritto e ne' fati,
 = L'Ostrogota LETTERA, allor cadrà.
 Ma delle Sorti ignaro Ei se ne giva
 Lieto pel Borgo Aquileiese. Intanto
 Il Cavalier entro' nella Magione
 Dell'Eroina, e fu ne' Gabinetti
 Pria salutolla con Inglese inchino,
 Poscia, e' offero, le disse, illare Cena.
 Il fior saravvi de' miei fidi Amici;
 E' Comune l'Invito, e nella Mensa
 Tu Minerva sarai, Venere, e Flora.
 Ella sorrise, ed annuì. Festoso
 Ei distinguendo allor bizzarri eventi
 Il Sorbetto prendea. Lattro = gelato
 Nelle pigmee tazze cristalline,
 Che Boemia invio'. Sull'auree schiume,
 Cui di candida polve ombra copria,

La

(e) La Signora Contessa Laura Marégo - Frangipane, così detta Madri
 dal Greco Δείφρη, che significa laura.

La Damigella con mirabil' arte
 All' Eroina intanto, e Fiori, e Gemme
 Intrecciava. Leggiadro indi le pose
 D' Auri = azzurro color lucido Manto,
 Su cui punto d' amor vago serpeggia,
 Di Vinegia finissimo lavoro.
 Già l' Eroina esca da' nobil' Tetti,
 E già saliro su Viennese Cocchio;
 I Corsier lo traeon gravi, e superbi,
 Spumosi il fren. Non lunge indi smontaro,
 E passeggiavan in aperto sito,
 Dove il più fresco Zeffiro spirava
 Delizia Estiva. Al Terme di Cuccagna
 Comparve intanto ne' Giardin Belfegor,
 Della fatale disunion maligno
 Spirto, a Luca simile, dell' antico
 Fendo Retto = Legal primo Ministro.
 E gli disse, Signor, fermati, ascolta:
 Credi a un labbro fedel. Lascia ti prego
 Lascia la Cena, e le promesse oblia.
 Non cercar la cagion. Segui i miei detti,
 Se ami il tuo ben, e subito disparve,
 E alle Stigie torno' fureste arere.
 Musa, che fece allor l' invitto Terme
 Di Schinella. Tre volte il guardo intorno
 Bieco il guardo giro. Franco tre volte
 Plume'. Ver la Magione i piè' movea
 Pensoso irresoluto. In sull' avita
 Lettie.

Lettieri si distese, indi levossi.
 Stann' opposti i voler su dubbia Lance.
 Egli cui sono ignoti Strani Nomi,
 Odiati Nomi, violar la Fede
 Non sa, non può dimenticar l'Impegno.
 Ma la minaccia lo spaventa, e teme,
 Se all'Impegno s'odessa. Darsi fiata
 Risolve in un balen, dieci si pente.
 Alfin de' suoi voler arbitro il Fato,
 Le dubbiezze fuggendo annichilava
 Ogni memoria della data Fede.
 Ed immanamente il Conte di Cuccagna,
 Stabili nel suo cuor fermo, e tranquillo.
 Tunica indosso familiar si pose,
 E di Borgogna il limpidò Rubino.
 Justo nobil L'cor presso la Mensa
 D'Ebano schietta, e ne gioiva. E allora
 Si spezzar due Bottiglie, e l'Orologio
 D'oro, e di smalto si fermò, e l'antica
 Lettieri del suo fin forse presaga
 Crollò. Ma vani fuor di tempo corse:
 Già il Destino immutabile idea
 La sulla soglia. Intrepido l'Eroe
 Spagliossi, ed abbracciò prima due volte,
 Le colonne abbracciò dell'Ostrogoto
 Arnese. Sulle piume in grembo a quello
 Poi si sdraiava. E subito i Valletti
 L'Istoriato chiusero Cortine,

In cui l'Imprese di Schinella un giorno
 Sei fide. ricamaro a Lui Cognate.
 E quella notte il Conte di Guicagna
 Contro l'usato inalterabil vito,
 Nessuno degli Dei, nè de' Custodi
 Perj invoco'. Tal è de' tristi eventi
 L'apparecchio fatal. Sol di Morfeo
 Il soccorso implorava, e quel leggiaro
 Si posò su i guanciali, e nelle braccia
 Di grand' arco palpebre il Sonno infuse.
 Il Prenc. addormentosi, e a poco a poco
 Dal semichiuso labbro, e dalle nari
 Uscia l'Eroico mormorio, che il Vulgo
Ronfamento chiamò: non dubbio segno
 Del più sicuro, e più profondo Sonno.

Fine del Canto Primo.

Canto Secondo.

Nell'alta Loggia intanto i Maggiordomi
 Sulle Pareti, e sulla Mensa i lumi
 Accendean, ch'era già l'ora vicina
 Dell'imbandir. Prima i Valletti, e Paggi,
 Poscia entro l'Eroina, e a lei corteggio
 Facea lo stuolo de' Compagni eletti;
 U'eran Melordì, eran Visconti, e Prenci,
 E l'Maestosa della Patria v'era
 Per grave Senno Reputato insigne. (a)
 Tu mancavi, Tu sol (b) de' Parlamenti
 Marefiallo, Tu Ferme di Cuccagna,
 Altro sognavi allor che Desfrì, e Stmici;
 Altro che Cane, e sacro Impegna. Indarno
 Ti desiavan, t'aspettaro indarno.
 Già fumavano i Cibi, e ancor non eri
 Al destinato loco. Una scintilla
 Di Sdegno allora lampeggiò sul viso
 Del Cavaliere, a cui desti la Sede
 D'esser Compagno nella Mensa. Ei ratto
 Incontro ti spedì dieci Stoffette,
 Chi in qua, chi in là, ma fur vane, e fallaci
 Tutte l'inchieste. Il n'entracciar che giova?
 Che giova l'aspettar? Non è più tempo

Sia

(a) Il Signor Conte Pietro Panciera de' Signori di Zoppola.

(b) Cospicua Dignità Ereditaria di quell'insigne Famiglia.

Siamo delusi; e l' Conte di Cuccagna
 Tutti esclamaro ci deride, e in tutti
 Era contro di lui fiero bisbiglio.
 Uno fra gli altri di vetusto Sangue
 Giovanni Prince [c] che nell' ore adoprava
 Vandale frasi; Militar bestemmia
 Borbotto; rabbuffando il nero crine.
 Ma due Milordi pronunziaro un motto
 Lieto = sprezzante. Orsu' gustiamo i Cibi
 Giocondamente. Senza lui sapremo
 Trattenere l' Eroina, e per a Lei
 Adoratori, Campioni, e Scalchi.
 Ella s' assise, e tutti in un baleno
 I lor posti occuparo. E allor la Mensa
 Era quasi simile alla Famosa.
 D' Arthur Mensa Rotonda. Offerto il primo
 A Darsi il seggio, Cavalier fedele, [d]
 Me' Vassalli di Faenza i fini
 Di commisto sapor tepidi Cibi,
 Lindo qual Armellin. Chi fu il secondo
 A servir l' Eroina? Un Giovanetto [e]
 Chiaro, e gentil, che sovra tutti ambiva.

Di

- (c) Probabilmente il signor Conte Raimbattista Frangipane de'
 Signori di Castello, e Tarcento.
 (d) Il signor Conte Giacomo Caumo Nobile della Città di Udine,
 e Conte di Tisano.
 (e) Il signor Conte Niccolotto de' Signori di Toppo.

Di suo Vassallo, e Giambellano il fregio.
 E le porgea con delicata modo,
 E con vivaci fuggitivi accenti
 I celebrati delle Salse onore
 Prodotti occulti di Roman terreno. (f)
 Il Cavaliere, che ordinò la Mensa
 Alzosi allor, e con maestra mano
 Un Selvaggiame, della Caccia dono
 Con sottil lama intarsiata d'oro
 Recise, e a Dafni la pregevol parte
 Ne presentò. D'amico illare brio
 Indi arguto spruzzo viridi semi.
 Riconoscente, e di decoro adorna.
 Ella accoglieva i Doni, e del Convito
 Le delizie animava. I Sali, e i Motti
 Vennero in Campo a festeggiar sul labbro
 Sul labbro a festeggiar de' Prodi Amici,
 Figli dell'Allegrezza, e l'Piso urbano
 Volò su gli orli delle Tazze aurate.
 Qual fu, o Musa il Coppier? Quali furon i vini?
 Non di Cipro, Canarie, o d'Alicante,
 Tenedo, Samo, di Mosella, o Reno,
 Non di Borgogna, o d'altra estera spiaggia,
 Ma i prelibati del Friul liquori;
 Che al par d'ogni felice estraneo Clima
 Produce anche il Friul Mettarsi insigni.

On -

(f) Le Tartufole.

Ordeggiò nelle Tazze il quadrilustre
 Purissimo Refosco, il Giridino,
 E le Rebolle zampillar. Colava
 L' Olio, colava Piccolito
 Figlio del Sole, e del Tokai Germano.
 Fu Coppiere un Milord, (g) che di recente
 Da' rimoti torno' colti Paesi.
 Ma sull' argentea Coppa all' Eroina
 Mentre l' ambrosia dedicava un Inno (h)
 Di quei sì noti all' ammirabil Pope,
 Che nelle fine pieghe de' Fiamminghi
 Merli del pofo onor terrea dimora.
 Le colme Tazze rovesciar li feo;
 E i Spruzzi saltellaro sulle mani
 A Dofni, e le bacciar; e allor si vide
 Sull' avorio i Rubin, l' Ambra, e i Topazi.
 Ei gentilmente dell' error confuso
 L' impiego rinuncio'. Di Mirza il Vate, (i)
 Bizzarro Vate, intanto meditava.

Car-

- (g) Il Signor Conte Giulio Sgnicola Nobile Udinese.
 (h) Il celebre Pope Poeta Inglese nel suo Poemetto del Piccio rapito
 creò i Signi Penii amici, e i Inomi Penii, o Spiriti Soletti av-
 versari, e dispettosi.
 (i) Il Signor Conte Giorgio di Polcenigo, che oltre al Castello di Mirza
 possiede il Comico uerso di far colle spalle un certo moto conul-
 sivo, e di toccarsi la finta della Camiscia più di settantatre vol-
 te ogni minuto.

Carme improvviso. Alzò prima sei volte
 Con strano moto la sinistra spalla,
 Sei volte accarezzò di sotto al mento
 Nella Camiscia l'increspato adobbo;
 Poi fece il Carme de' sereni auguri
 All' Eroe sacro, ed invitava
 Iagni intorno. Quel dell' Patria (l) volle
 L'onor del Canto, e già lodglia la voce
 Ed sfoggiava cento Carmi, e cento;
 Ma il Destino immutabil, s'attendea
 Sui limitar del Conte di Cuccagna,
 Il lungo Carme proibi per bocca
 Del robusto Milord, (m) del caro a tutti
 Amabile Milord, che in serio tuono
 Questo sol proferì detto salubre;
 Ti consiglia a tacer: onde repente
 Cadde al Vate la Cetra, e ammutolì.
 Allora a Dafni dispensar gli Eroi
 I Vezzi del Deser. Memesi Dea
 Della Vendetta per la Loggia intanto
 A Farfalla simil d'ale sanguigne
 Ronzava intorno ai Convitati; e dopo
 Cinquanta giri, tortuosi giri
 Aduno l'Ire, e ne' lor petti accese

rel-

(l) Sua Eccellenza il Signor Lodovico Morelli. Nobile Veneto.
 (m) Il Signor Conte Bonifacio Bertoli di Meretto di
 Tomba.

Ultime fiamma. Tutti susurrando
 Sbarkaro in piedi, e macchinan Vendetta.
 Fine del Canto Secondo.

Canto Terzo.

L' Ora quinta sonò, quando gli Eroi
 Si assembrar contro il Terme di Guicagna.
 Si risolvè, dicean, fu grave il torto,
 E fu Comune. Nella Mensa ambiva
 Un seggio ci steso. Egli l'ottenne, ed era
 Seggio felice, nel Convito accanto
 All' Eroina. S'ingegnò. Solenne
 Era la Fe'. Ma l'aspettar non indarno,
 Ei ci scherzò. Ciò detto tutti assieme,
 Di Comune parer l'alta Vendetta.
 Giurar. Della Lettiera la rovina.
 Giurar, inevitabile rovina,
 Mè vietar lo potè la Saggia Dafni;
 Che in quella Notte comandava. Il Fato
 Fia' segnar l'Alleanza. E allor' allora
 Del Conte di Guicagna attorno i Tetti
 Lugubre Angel vaticinava, ed Egli
 Tranquillamente tra la Veglia, e l'Sonno
 I già concotti umori traфонdeva.
 Per canali dell'Uretra nel Vaso
 Di Bassanese Porcellana. E dopo
 Sul destro lato si posò, e ne' Regni
 Torno' del Sonno. Senza tregua intanto
 Gli Alleati si movean, ma Dafni,
 Piccolo Dafni di marciar coi Prodi;

Ben-

Benchè lo Sposo, ed il Fratello insigne
 L'uno fosse Compagno, (a) e l'altro Duce. (b)
 Ma non convien, dicea Ma tutti umili
 La supplicaro, ed ispirolla Giove
 Moderator. E fu prudenza allora
 All'impulso obbedir. S' Ella non era
 Oh quali eventi! oh quai peggiori eventi!
 Scesero il Colle, e si fermaro all'arco
 Di San Giovanni. Luvì si dispose
 La Marcia, quì gli Ordini si dèro.
 Un Prince, due Milordi, e due Visconti
 La Vanguardia formarono. Eran nel centro
 Ser Visconti, un Milord, e quattro Princi
 Seguiva il resto degli Eroi, che intorno
 All'Eroina fecero il famoso
 Quadrato Battaglione. Compose l'Alì
 Lo Stiel de' Paggi, e de' Vabetti armati
 De' lor Fanali accesi. Il sommo Duce (c)
 Era per tutto. Si marciaro, e giunti
 Alla Magedon del Conte di Cuccagna
 L'Uscio era chiuso, e s'adoprò, ma indarno
 Le voci, e le percosse. Allora il Duce

Diode

-
- (a) Il Signor Conte Pietro Antonio de' Signori di Maréago.
 (b) Il Signor Conte Niccolò Frangipane de' Signori di Castello,
 e Tarcento.
 (c) Più d'uno si segnalò in questo grado.

Diede il cenno agli Archi, e quei l'aprirò
 A viva forza. Al primo pian saliti
 V'era una Loggia architettata all'uso
 De' Totti innanzi la superba stanza
 Del Ferme di Schinella. In sulla Porta
 Picchiar due volte, e due forte chiamaro.
 Ma l'Albergo era muto, e l'Stabil Ferme
 Nessun mal sospicante ancor dormia.
 D'aprir la i Duci comandaro, e imbelle
 Eran le forze contro i ferrei ordigni.
 Ma il robusto Milord, simile a Marte
 Di roccator, [d] la spalanco, e la dentro
 Si gettar tutti, e s'affollaro tutti;
 Fuorchè il quadrato Battaglione, che lento
 Precedeva. E Tu Ferme di Cuccagna
 Nulla odi, e nulla sai benchè presente?
 Presente no, che per gli aerei Campi
 De' Sogni errava. Lo chiamaro i Duci
 Ad alta voce. Lo chiamaro indarno.
 Allora scosse la Lettiera, e gravi
 Furo le scosse. Ella tremò, stridde;
 E l'Sonno allor ingannarsi, e ratto
 Fuggi dagli occhi dell'Eroe nel Cima
 Degli Antipodi. E subito l'Eroe
 Svegliossi, e su sul gomito si pose,

E fissa-

[d] Lo stesso, che alla nota terza. Canto Secondo.

E fissamente contemplo d'intorno.
 In Terre ignote si credea; ma il Duce,
 Senza dar tempo, al Conte di Cuccagna
 La rotta Fe' rimproverarli, e l'Ire
 E la Vendetta promulgo'. Guardollo
 Il Conte, e l' riconobbe, e si' rispose:
 Lasciami in pace; di querele adesso
 Tempo non e'. Sulla Lettiera avita
 Lasciami in pace, e ottenebrava i lumi.
 Cedi in nostro poter, s'ami la Pace,
 Prelico' il Duce, la Lettiera cedi:
 Eccoti i Patti. E quegli allora in Guerra
 Si rizzo' lui quanciali, e per Compagni
 Avea lo Sdegno, ed il Valor. T'inganni
 Disse: non cesi per villa' giammai.
 Mi scusarmi non curo, e della Pace
 Nulla mi cal, e per gli Dei giurava:
 Fin che il sangue mi scorra entro le vene
 Regnera' la Lettiera. Indi i Valletti
 Per vestirsi chiamò. Ma in grembo al Sonno
 L'abbandonare, ed eran pei Sobborghi
 Con le loro Proserpine a trastullo.
 Non per voler del Fato, ma per Legge
 Propizia ai Servi degli Eroi. Fer cenno
 Intanto i Prenci d'attaccar ne' Franchi
 La Lettiera; ma il Conte di Cuccagna
 Balzo' d'un salto, quel Leon Starneo

Fuor

Fuor delle piume, e li tenea lontani.
 Poi di tre ghiredon si fe' barriera,
 E armossi in un balen. Guarnì la destra
 Col Bassanese traboccante Vaso,
 E la sinistra col Guancial. Indossa
 Sol la camiscia avea, della misura,
 Che costumano i Prenci, e i Cavalieri
 Della Torrida Zona; ma la sua
 Era d'una materia (e) assai più rara
 Del Sasso Amianto d'immortal durata,
 Che Costandra filò, Matriona insigne
 Dell'alto Terme. Ei la metteva di Notte
 Per Legato degli Ivi, e il dì metteva
 Quelle di Fiandra, e di Silesia. Il Conte
 In tale arnese guerreggiò. La posta
 Sulle velute muscolose membra
 Compaggiava. D'intorno a tutti il guardo
 Mostro' ferace, e gli sfidava. Allora
 S'affacciaro con impeto i Visconti
 Su i ghiredon, e la barriera apriro.
 Ma prode, e snello il Conte di Cuscagna
 Al tuon simile li respinse indietro.
 Di qua, di là, di su, di giù scorrea,
 E contemplava la battaglia, quasi

Con -

(e) Spezie di pietra in Cipro, e ne' Pirenei, da cui si filava
 il lino incombustibile.

Confortar la volese, e mentre ha seco
 La difesa d'un lato, gli Alleati
 Piomban sull'altro, e guadagnar veloci
 Della Lettieria una Colonna. E allora,
 Allora fu, che il Prince di Cuscagna
 Ricorse all'Armi, ed invece gli Dei.
 Breve e' la Prece, di straniero idioma
 Né Tosto, né Latin. Prece d'Eroi.
 Grò fatto alzò la destra, e minaccioso
 A Te Giulio Milord, [f] a Te Dinaste
 Di Fanna, [g] ei disse, e i salsi umor del Vaso
 Ratto su lor gitto. Volar gli spruzzi
 Come nembo di pioggia, ed ivestiti
 De' Milordi innaffiaro. Si disperse
 Piccante odor, e quei fuggir confusi.
 Allora il Duce comando l'assalto
 Appertator delle Vittorie, e prima
 Peroro. Cedi, o Prince, assai risulse
 Il tuo Valor. Affaticato, e solo
 Impossibil ti fia maggior difesa.
 Cedi omai la Lettieria; indi fra noi
 Regni soave l'Amistà, e la Pace.
 Pronto risolvi. Il Perme di Schinella
 Taciturno l'assise sulle sponde

Della

- (f) Il Signor Conte Giulio Agricola.
 (g) Il Signor Conte Giorgio di Polcenigo, e Fanna.

Della Lettieria. Medito. Risolse.
 La pugna elesse. Nelle anguste Sale
 Tale a Bender pugno lo Sveco Marte;
 E attonita l'Europa, e l'Asia tutta
 Ridean. Svegliossi allor nuovo susurro
 Nel picciol Vallo, e passeggiò nel mezzo
 L'Ira nutrice delle pugne. I mali
 Eran vicini; ma giugnesti, o Dafni,
 Giugnesti a tempo. L'arrestaro i Duci,
 E il Conte di Cuccagna in quel momento
 Si rispettò. Depose l'armi, e sotto
 La Maltese coperta rifuggiassi.
 Indi rivolto all'Eroina, ei disse:
 Tu la Lettieria mia difendi, e salva.....
 Un' imposibil chiedi; Ella rispose:
 Ogn' altro male impediro; ma questo
 E' inevitabil; dei soffrirlo in pace,
 O volontario ceder. E' lieve assai,
 Se guardi il fallo: altre perir più insigni
 Lettierie. Il Conte subito si scosse,
 E brontolò. Ma indarno. Era vicino,
 Era il punto fatal troppo vicino.
 L'immutabil Destin tolse repente
 La posta al Conte, e l'aumento nei Duci;
 Ed estigolli. Tutti in un baleno
 Circondar la Lettieria, e i più robusti
 Le Colonne afferrar. Stava nel mezzo

Il

Il Conte immobil stregafatto. E Dafni
 Era presente, e moderò gli sdegni.
 Già cadean le Colonne, e l' Baldaschino
 Si distaccava. Vacillo due volte
 Dal Nord al Mezzogiorno, e in giù piegossi....
 Ah! La Lettieria non è più. Cadeo.
 E allora l'Ombra del vetusto Sangue
 Di Cuccagna ulular terribilmente
 Ne' Mausolei: e quella dell'insigne
 Schenella appare, e sul Soffa grandeggia.
 L'Asta tenea de' Padri suoi. Dal cranio
 Rara pendea notante sul famoso
 Busto la chioma; minaccioso, e torvo
 Guarda. Crollava il Cogo, e tutti aspalpe
 Terror, e tutti abbandonar la stanza.
 Egli il Nipote confortava, e disse:
 Non pianger no. Di Te, del tuo valore
 Colpa non fu; ma dell'umana Sorte.
 Le Lettiere non sol. Pensa che un giorno
 „ Cadono le Città, cadono i Regni.
 E ad' detto disparve. Gli Alkati
 Conducevano intanto alla Magione.
 L'EROTTA. Indi tutti a' proprii Letti
 Si ritiraro, e il Conte di Cuccagna
 Le preziose raccogliea Reliquie,
 E nuovo Letto apparecchiò si feo.
 Fine del Terzo, ed ultimo Canto.

Il
Tempio della Gloria.

Al Signor Marchese Rüdolfo del S. R. I. Conte Colloredo,
de' Baroni di Walsa, Visconti di Melfo ec. Cavaliere
della Croce d'Oro delle Maestà Imperiali, e Reali:
Per le sue Nozze colla Signora Contessa Claudia de' Si-
gnori di Maniago.

Poemetto.

Giorgio di Polcenigo, e Fanna.

L'Anno 1765.

[illegible]

Il Tempio della Gloria.

Poemetto.

*A Te, Ridolfo, a Te Ferme d'Eroi,
 Inclito Sangue, a Te di vera Fede
 Candido pegno l'Amistà consacra
 Canto Muzial. Tempio già l'aurea corde
 Delle tue Soglie l'Osio, il felice
 Destino, e verberan Nettarei sensi
 L'Ore videnti, ed i videnti Auguri.
 In eccelsa Region sull'ardue cime
 Di rupe adamantina, al Senio umano
 Incanto inaccessibile, torreggia
 Mole superba di Zaffiri, e d'Oro
 Di Porfido immortal cento Obelischi
 Regnar d'intorno, e d'immortal Granito,
 Su cui mille Trofei, Simboli mille,
 Dell'Eroica Virtù figli, consacra
 L'Eternità. Fiammeggia entro nel mezzo
 D'Ametisti, e Rubini, e di cerulea,
 Amabile a veder Smalto, fiammeggia
 Il Trono della Gloria. In sulla fronte
 Doke di Maestà lampo Stavilla
 All'alba Diva, in cui circonda, e veste
 Manto di Luce, di porpurea Luce.
 Ella quivi l'Incenso accoglie, e i Voti
 Di Puci, di Campion, d'Uomini eletti,*

de

Che Tu, Mobil Sofia, Tu, de' perigli
 Coraggio Sprezzator, lassu' conduci
 A quelle Soglie di Sudor cosperti;
 Fregio di Semidei. Sulle Pareti
 Splendon l'Insegne degli Eroi, le gesta
 Splendono pur famose in Guerra, e'n Pace.
 Effigiate su metalli eterni.
 Stassi nell' Atrio di sue Trombe adorna
 La veridica Fama, argentee Trombe,
 Onde il suono rimbomba in tutte quattro
 Parti del Globo. Su gradini esterni
 Son del Tempio Custodi Ercole, Orfeo.
 L'un colle note armoniche posanti
 I Figli dell' Onor chiama, e conforta.
 Fuga l'Ozio, il Timor, fuga l'Oblio,
 E i Mostri al Passaggier funesti uccide.
 Ercole Domator. Pallade, e Marte
 Che l'Edifizio disegnar, l'Imprese,
 Superbo arredo, quindi e quindi sparte.
 Presero intenti a contemplar. Di Roma,
 E di Grecia scorgean rimpetto ai Duci,
 Ai mischi Duci, folgori di Guerra,
 Rimpetto al grand' Eugenio, al gran Turno.
 Scelto scorgean Drappello, Armi, ed Eroi,
 Qui le Vittorie precedean, qual lampo.
 Livi apparian Città prese, rubelle.
 Fenti sconfitte, Fiumi valicati.

In faccia al Brando de' Nemici, o pume
 Spoglie, catthari Capitani, fregio
 Di più Trionfi. Si vedea nel mezzo
 Dall'acciato de' Prodi, e de' Fedeli
 L'Austria, e gli Augusti suoi lieti, e securi.
 Prodigj di valor! Sul Quadro istesso
 Scorgean, fulgido Quadro! in se raccolti
 Uomini di Senno, e di Saper forniti.
 Lù Regali Imenei, quì Leghe, e Paci
 V'eran, conchiuse con egregi modi,
 V'eran Fregi, ed Onor, Doni immortali
 Di magnanimità. Di sì leggiadra
 Palla, e Marte godean mirabil vista;
 E poichè ravvisaro le Sembianze
 Molto conformi, e le conformi Insegne,
 Prestigio avito, o generosi, o invitti
 Figli, dicean, avventurosa, e vera
 Stirpe d'Eroi! qual più feconda? Tutti
 Eran del Sangue tuo, tutti o Rinaldo.
 A Giove Olimpico allor Pallade, e Marte
 Tal Preghiera inviar. Questo Linguaggio
 Accresci, o Giove, Tu che vedi quanto
 Alla Gloria, ed a Noi decori apportì;
 E quale sparga di Virtù scintille.
 Onnipotente, or fa, che i nostri Voti
 Si compiano in Rinaldo, inclito Erede
 De' pregi aviti, e di Cospicua legno

Sposa

Sposa gentil. Già ravvisiam la Prole
 Ne' Campi del Valor, e gli aurei Fatti:
 La Preghiera volo' ratta di Giove.
 Al Trono, e intanto per l'eteree Sedi
 Echeggiò il Nome Colloredo. Arrise
 Ne' Mumi il Padre, e n un beleno il guardo
 Firo' sull' Emisfero, e la fermollo
 A piè de' Colli, ove splendido Sorge
 Il Soglio de' Maniaghi, illustre Ferme
 Sugli Obelischi della Gloria. Quir
 Accanto alla diletta Genitrice,
 Delle Matrone Onor, Donzella ei vide,
 Cui le Belte' cingean, come depinto
 Ridente Arco di luce. Ei immanente
 Nell' immortal pensier formò l'Innesto,
 Provvido Innesto, e sull' eterno Libro
 Scrisse il tuo Nome coll' eterne Cifre.
 Del Nodo Coniugal, Piccollo, alato
 Di Claudia al Nome. Oh dote Nome! e allora
 Si compiaceva ne' suoi Disegni il Rege
 Olimpio, che oservo' ne' di felici (a)
 Delle passate Età quali Spuntaro
 Da pari Innesto pellegrini, eletti
 Fermogli. Indi a Cingna, che leggea
 Nel supremo Destin, augusto cenno

(a) Un altro Maniaggio seguì nel principio del Secolo passato fra
 queste due cospicue Famiglie.

Amabil die: Tu delle nobil Fiamme,
 Tu de' puri Imenei Diva, e Ministra,
 Scendi nel Trullo Suol, e l'più possente
 Nel cor di Claudia, e di Rinaldo accendi
 Reciproco desir, perche' di Giove
 L'alto immortal Disegno in lor s'adempia.
 Ella s'inchina obbediente, e l'Genio
 De' Colloredì cento volte il lembo
 All'Olimpio baciava, ampio, stellato
 Lembo di rai. Salì sul rosso, d'Etra
 Nitidissimo Carro, e'n grembo a' fiori
 Volò di Cipro Citera. Sul margo
 De' limpidi cristalli, onda eccellente,
 Temperava Amor le frecce di fin' Oro.
 Vanere careggiollo, e despregava
 Di Giove i cenni. Ei ratto surge, e lieto
 Si pose l'Arco de' Trionfi, e giva
 Impaziente alla superba Impresa.
 Dell'Idola felice in un momento
 Cupido, e Citera far sulle sponde.
 Luevi sedea la Calma, e l'Euro amico
 Pende sull'ale obbediente. In mezzo
 A quel Porto gentil, sulla ridente
 Onda posava amabile Naviglio
 Che Nettuno ordino: de' più ingegnosi
 Figli dell'Ocean manifattura
 Finissima, leggiadra. Mille spiozzì

D'Auro

D'Auro, di Perle, di Coralli in varj
 Luccicanti color fregian la Prora
 All' ampia Conca, cui d'Argenti eletti
 Pinse l'Aurora. Ondeggiano all'intorno
 Mille Tritoni, d'Anfite, e finia
 Idraulica Armonia. Mori le Sarte,
 Prodigioso lavor, Teti compose.
 Le Vele, Pasitea, Melita, Eunice
 Alme Nereidi. Poichè in seno accolta
 Ebbe Venere bella, e 'l Re Cupido,
 Il Vascello divin sciolse, e fendea
 Lieve, lieve, com'aura, i Campi ondosi.
 Euro soffio. Sparir Creta, e Corcira;
 E più che stral veloce a questi Ledi
 Giunse la ricca Prora. Oh fausti Ledi!
 Scese col Figlio Citera. Baciollo,
 E dolce favellagli; ed ei nel Core
 Serbava i cenni. Ella i bei piè veloce,
 A Driade simil, Ninfa de' Boschi,
 Vento Sazan movea, Magion famosa,
 Tua Delizia, o Ridofo, amena Sede,
 Ove già m'accogliesti, ov'io ti vide.
 Sulle Scene Aristide, e nella Sale (b)

De'

(b) Allude alla Rappresentazione del Temistocle di Follard
 fatta in Susana nell'incontro de' pomposi. Intenderemmi
 che la magnificenza del Signor Marchese vi dispensò.

De' tuoi Conviti un dì pari ad Alcinoò
 Splendido Rege de' Feaci. Qui vi
 La Rea t'apparve in sulla Loggia aurata,
 E rosea Motti ti dicea: vorrai
 Sempre le Motti nel Solingo letto
 Scompagnato passar? No, no: migliore
 Ti fia consiglio a blanda ilare Sposa
 Stender la destra, e di fiorita Prole
 Diventar Padre. Or puoi tra dieci, e dieci
 Chiare per Sanguè, e per Bella Donzelle,
 Una sceglier ne puoi: Claudia gentile,
 Che fra l'altre veggosa porporeggia,
 Come tra Fiori del mattino la Rosa.
 Tu l'ascoltavi, e al suon delle parole,
 Ridotto, ti sembrò cosa divina,
 E insolita dolcezza il Cor t'immerse.
 La Niva allor della Fanciulla insigne
 Ravi di Venusta Boni pingeva,
 E di Virtù pingeva i ricchi Boni.
 Indi al soave onesto Desidero
 Impose di seguirli; e quel repente
 Nel sen t'accese l'amerosa Fiamma.
 D'allor fu Claudia il tuo dolce pensiero,
 Il tuo solo pensier. Tu ben te l'sai
 Quanto bramavi 'l Nido avventuroso
 Degl' Illustri Imenei, e qual t'addusse
 Pronto Viaggio al desiato Bene.

Vene-

Vedere poscia nell'altre Stanze
 Invisibil, da tenue argentea nube,
 Ch'a lei Giove mando', cinta, secondo
 Apparecchiava Talamo odoroso.
 Recaro a lei le Grazie. Oro del Tange,
 Seriche fila, e Lane d'immortale
 Lucidissima tinta; e disegnaro
 Ammirabil Ricamo: la Concordia,
 L'alma Concordia Marital, la Fede,
 I Pontali Colloqui, e l'Alte Imprese
 De' Figli; E trapungean sulle Cortine
 Il Superbo lavor. Cupido intanto,
 Che la raccolta avea ne' bei Giardini
 Di Coloredo peregrini fiori,
 E l'Indico Ananàs, a Claudia in dono,
 Come tributi di Pomona, e Flora,
 Sià li pergeva con leggiadro inganno
 A Giovane simil d'Orti Cultore.
 Gioconda Esa li prese. Ah! non sapea
 Quel fosse ivi d'Amor Magica Frode.
 Quindi Ella già confusa, e già commossa
 Dolci ignoti sensi nel Cor profondo,
 Nell'innocente Cor teneri sensi.
 Lesto alla Madre allor torno' Cupido.
 E Tu, Perme d'Errori, ne' Tetti adorne
 Finto vedesti alfin, vedesti il Raggio
 Della Belta', che di Mestarei l'ampi

Scintillava; Te piacque. Ella ti vide,
 E le piacesti. Oh incontro! Oh mutue Fiamme!
 Tosto i Riti. Seguir, pegno Solenne
 Dell'eterno Legame. E allor dagli occhi
 A' due Fabj (c) spuntò dolce di gioja
 Concorde pianto, di Paterna gioja.
 Erano pronti gli Addobbi; e l'auree Menze,
 Pompa Nuzial. E già scendea, Rinaldo,
 Placida Notte, a voi cara, e soave.
 E Nettuno imperava all'Onde, ai Venti
 Di ricondur vittoriosi ai Lidi
 Di Cyro Amor, e Citerrea. Di Fiove
 Così l'alto Votar quaggiù si feo.

(c) Amendue gl'Illustri Genitori degli Sposi hanno il Nome
 di Fabio.

67
Fra' Simone

Poemetto . ~

Critico — Trocoso . ~

Del Signor Conte Nolini .

L'Anno 1767.

Mr. Simons

London

— 1767

Mr. Rogers

1767

Argomento.

Il Conte Francesco di Sultimbergo, mentre Fra' Urbano Capuccino era alla Cerca, presentò alla Contessa sua Moglie il di lui Compagno Fra' Simone in tempo, che Ella faceva la rassegna de' Muliebri ornamenti, e si prese piacere d'esagerar seco lui contro le Mode con simulati lamenti, che andavano a ferir la Contessa, instigando con ciò l'Uomo incauto a declamar sopra le supposte vanità della Dama, che l'importuno zelo argutamente riprese.

Fra' Simone.

Poemetto - ~

Come fu, come fu l'aspra Contesa
 Ch'ebbe Frate Simone Cappuccino
 Colla Sposa del Conte Spilimbergo
 Erede Illustre di Pomponio? Damoni #... nelle stanze.
 Damoni Febbo la Cetra # Monsieur Scottino La matrona sedea...
 Sarto in Zoppola nato, ma celebre
 Al par d'ogn'altro, disegnava il giro
 Di due leggiadre guerniture: l'una
 D'oro, e d'argento, l'altra d'armellini.
 Lù v'eran Andrie', là Mantiglioni,
 Cola' di Raso il Petrucci veggioso
 Candido sparto di gentil ricami;
 Ed il contesto di Balene Arnese,
 Che il corpo Femineo cinge, ed affina
 E le Nervi (a) raccoglie, e le compone.
 Ella i più vaghi Mobil disponea
 Al meditato prossimo Viaggio
 Ver l'amabil Città di Bordenone..
 E mentre di due Cuffie, osteria Moda
 Il lavoro esplorava, entra il Conforte,
 Ed a lei presenta Frate Simone:

Rosa

(a) Veramente queste benedette Nervi senza il busto si squalgeranno
 con molta facilità.

Poscia tali con Lui finse lamenti:
 Quanto costan le Mode! in un momento
 Consuman le Famiglie. Avventuroso
 Che sacra al Celibato i giorni suoi!
 Avventuroso Tu Frate Simone,
 Che non conosci del Connubio i pesi!
 Guarda quanti vi son Mastri soverchi!
 E soverchi Vestiti! Avventuroso!
 Tu non volesti di Mogliera impaccio.
 E ciò detto parti, che nelle Sale
 Al Pini Cancelliero l'attendea,
 E l'Auditor sapiente taciturno.
 Intanto penetra scandalo infano,
 Penetra nelle Stanze, e di Simone
 Nella Tonaca subito s'intruse,
 E sorvegliando in su per i Cordoni
 Trinse in alto, e lanciòsi agile, e snello
 Nel Cappuccio, dov'erano in quel Mese
 L'Ignoranza, e l'Ardir come a diporto.
 Che se v'è qualche mal, sta nel Cappuccio,
 E non nella Persona Saggia, e Pia.
 In un balen sedotta l'Ignoranza
 Dallo Scandalo, rimpose al folle ardere
 D'un morale Sermon l'impegno, e l'Zelo;
 E quegli senza indugio sovra gli orli
 Si rizzò del Cappuccio, ed all'Insigne
 Contessa predicò. Quaranta giorni,

Ancor

Ancor giorni quaranta, e l'Barbacane
 Fora Sovverto. Passeggiar vedrai
 Ne' tuoi Cortili Lunedi' Satano.
 Mira laggiù nel fondo le bollenti
 Caldaje. Ivi le Cuffie, ivi di Leone
 La Stoffa, i tuoi Polci, Fior, Nastri, e Perle
 Si friggeran col Cigno polve, ed ivi
 Anco il Palotta, (b) ch' ai tuoi lussi applaude.
 Poi cento assiomi borbottava, e cento;
 E citò dieci volte Fra' Cipolla,
 Dodici Malachia, sette Don Cosmo
 Curato di Gradisca, e sette il Vecchio
 Agrippa Cisternin. Padre v' intesi,
 Disse a Lui la Contessa, e sorridea
 Di Sardónico riso. Le Dottine,
 Il vostro Senno, la facondia ammiro.
 Ceda Segneri a Voi, ceda Lavagna.
 Ma sono sparsi al vento i bei precetti:
 Nulla mi conoscete. Amo il Decoro,
 Ma del Decoro non sorpasso i modi.
 A più d'uno son nota, e sono in pregio
 Nell' Ordine vostro, e al Frate nominava
 Venti Guardiani, e quattro Provinciali
 D' alto concetto, e dal Soffa levata
 Con nobil modo per le vie di Grecia.

Alle

(b) Il Palotta fu un Servente della Contessa.

Alle Tebaide lo mando'. Confuso
 Gl'altro sorti' Frate Simone,
 E sulla Loggia si fermo'. Scottino
 Intanto a Frate Urban narrava il Caso;
 E Frate Urban nel Cappuccino Impero
 Il Cercator di tutti, il più sagace,
 Politico, e civil. Contro il Compagno
 Ardea di Sdegno: lo chiamò, e prescise
 Marcia improvvisa, e sotto prezioso
 Pretesto congedosi. Tran per via,
 E muto, muto precedea Fra' Urbano,
 Varj disegni ruminando. E giunto
 Di là dal Margo della Cosa il guardo
 Verso Frate Simon bieco rivolse,
 E gli fe' colla Testa un fiero cenno,
 E colla Sporta, e col Bordon minaccie.
 E poscia il trotto seguito'. Ma quando
 Furo sol mille passi dal Convento
 Il più ritenne, e si sfogo'. Perdemmo
 Per tua cagione due Canestri al Mese,
 Due Canestri di Pan bianco, e perfetto,
 E'l Vin di Cosa, ed il maggior di tutti
 E il più benigno Alloggio. Una Contessa
 Offendesti di merito sublime.
 Oh che passo imprudente! Ella più Fede
 Al mio Cordone, non avra' più Fede,
 Che per sua devorion tenne due volte

Sul

Sul Letto, allora, che due volte a Lei
 I Parti agevolò. Frate Simone
 Altro aspettar ti dei, che il Gatto Sauro
 A mangiar teco in Refettorio, ed altro
 Che la minestra, che tu sai. Cio' detto
 Si strappò sette Peli, onor del Mento
 I più lunghi, i più duri, i più canuti:
 E la' sul Brato li gettò. Sospeso,
 Attonito rimase l'infelice
 Frate Simon, che già perduto l'uso
 Della parola avea, poiché l'Ardire
 L'abbandonò, e seco altri non v'era
 Che l'Ignoranza. Ma Fratel Urbano
 Accelerava il passo, e in pochi istanti
 Furo al Convento. Ei senza tregua il Reo
 Ai Superior presenta, e lo querela.
 L'Ira, e l'istiglio rimbombò ne' Claustri
 Immediatamente, e s'adunò Capitolo,
 E fu senz'altri Testimon la dentro
 Contro Frate Simon fatto il Processo.
 Rilevarò il Delitto, e sentenziaro,
 Che andasse ad abitar Gerusalemme.

L'Imeneo Cusano

Poemetto

In Versi Sciolti.

Con Annotazioni.

Canti V.

Del Signor Conte Giorgio di Polcenigo.

L'Anno 1770.

L. M. C.

Amesbury

The Vesp. Lib.

For Assistance

Carl V.

Vol. 2, p. 10

1770. and 1771.

L'Imeneo Cusano.

Argomento.

Il Conte Orazio antico Signor di Cusano, e Ville annesse, Cavalier probò viaggio sempre nella sua Proventu per la curiosità di vedere le Friulane Provincie, seguendo in tutte le cose la vetusta Semplicità. Nell' Età sua più matura ansioso di Maschi successione, impalmò Egli una Sposa di genio, e d'anni conforme, e seco Lei senza frutto fedelmente visse, e dormì, finchè grave d'anni le Parche a Lui la rapirono.

Essendo vedovo il Letto, e vuoto del sospirato innesto le Culle per ristoro delle proprie disgrazie, con generosi pensieri, ancorchè già cieco, e nell'ottantesimo quarto Anno dell' Età sua contrasse un nuovo Imeneo con Illustre Donzella ornata di pregiabili qualità, che a Lui divenne benignamente Consorte, senza che rimanesse interrotto il Trattato dalla prepotenza, che l'Altro del Cavaliere usò a Lui stesso con estrema petulanza in mezzo al Convito, allorchè Egli ebbe l'onore di far alla Sposala prima Visita, e i primi Doni. E questo secondo Imeneo è quello appunto, che invitò al Canto i Cigni d'Italia.

L'Imeneo Cusano

Canto Primo.

Ecco, Imene, la Cetra. Oda l'Europa
 E l'Asia, e le altre due parti del Globo,
 Degli Ercici Connubj odano il Carme.
 Ma di quale Connubio, per gli Dei?
 Bella Ninfa gentil Monteregale (a)
 Col Sir di Pissinanna. (b) Orazio, ascolta;
 L'Inno a te volerà. Su, si descriva
 Il tuo Sangue, l'Estate, i tuoi Nuziali
 Patti, i Doni, lo Sfarzo, e al fin l'adombri
 Il deere puto ingresso. E tu perdona,
 Ninfa gentil, se de' tuoi pregi io taccio,
 Che breve è il tempo, e i miei Valletti a Cena
 Mi chiaman. Te dipinga altro Penello.
 Tu sola il pianto Verginal rasciuga,
 Che forsi nel conflitto serberai
 Le Clitoridi (c) illese. Oda l'Europa
 E l'Asia, e le altre due parti del Globo.
 Degli Orazj del Petro alle Sorgenti

Del

- (a)
 (b) Il Signor Conte Orazio Formentini Nobile della Città di Cividale, e Signor di Cusano.
 (c) Due Isolette nell'imboccatura dell'Arcipelago, presso i Monticoli di Veneve, che molto soffrono, quando il Soldato v'entra con la Pistola inarcata.

Del Timaro approdaro, Orazio il Lippo [d]
 Ed Eufemia di Consoli progenie
 A lui Consorte, onde cent' altri Orazi
 Tutti Lippi emanar, ma Duci invitti,
 Fino ad Orazio Braga tuo Quadrivaro,
 O nuovo Orazio, onde in retaggio avesti
 La Rocca in sul Matisso, e la famosa
 Contea di Pissineanna [e] e'l Baluardo
 Cusan, da cui tu prendi il Nome altero.
 Erede insieme del leggiadro instinto
 Di veder varie Genti, e varj Riti;
 Per le Castella della Patria in giro
 Venti fiate corresti in tutti gli anni,
 Teco recando le Valigie arite,
 Di Cugio d' Ippopotamo [f] contesse,
 Tutte ripiene di Calzon vetusti
 Da cui pendeva il Barule' Diploma
 Di Consolari Dignità, e ripiene

Pur

(d) Conviene con Orazio Cocleto. Si darà un altro giorno la
 senè di tutta la Discendenza, e corrisponderà con quella
 di tante Prospie, che vanno di là dal mille a rintrac-
 ciar la Nobiltà dell' Origine.

(e) Questa Capitale celebrata ne' Decreti Rurali e nota sulla
 Topografia del Friuli, e situata sulla Vrà, che conduce al
 Foro Cusano.

(f) Cavallo acquatico.

Pur di frammenti (g) d'Orinal, che ruppe
 Nelle Magion de' Castellari Amici.
 Pietro il Gobbo, che a Te già fu Scudiere,
 E Giardinier, e Segretario, e Cuoco;
 Auriga no, che nel tuo verde Aprile
 La Marcia degli Eroi era succinta.
 Ah! Tu l'orecchio all'armonia de' Carmi
 Non porgi attento, ma là su favelli;
 Là su nel Vedovil Toro eminente,
 Così favelli; e preghi: Amor tu 'l sai,
 Colla diletta mia prima Consorte
 Nel Campo Marital, se prode io fui!
 Che in dieci Lune sette volte pregna
 Per me si rese, ed altrettante oh Dei!
 Dall'Emorroide, o da Starnuto offesa,
 I Maschili (h) aborti Feti immaturi;
 Sicché poi vani furon i nostri amplessi;
 Finché Morte crudel recise il filo
 Del viver suo nell'ottantesim'anno:
 Piango il suo Fato, e i miei vuoti lavori;
 E tanto i' piangi, che gli umor visivi

Son

(g) Nell'Itinerario del Signor Conte v'è la precisa Istoria di questo Fatto.

(h) Il Cavaliere palese in Casa M. M., che il repentino passaggio di un Sorcio, e di una Mottola causò pure li fatti accidenti.

Son tutti esauiti; e la pupilla è cieca.
 Sol mi resta un conforto ancor ch'io sia
 Al lustro diciottesimo vicino,
 Ed è, che per strenuo mi credo, e parmi
 Talora di sentir fomite, e briò
 Di Gioventù. Chi sa? Quanti già furo
 Di pari etade e meno vigoria,
 R'ebbero la sorte di veder lor Culla
 Di sette, e dieci Bargoletti adorne?
 Chi sa? Forse Tricnon pronuba, e Giove
 Ditegnaro, che il Sangue degli Orazj
 Per opera mia si serbi in questi Ludi.
 Dunque m'assisti Amor. (i) Fa, che il secondo
 Letto s'innalzi, e morbida, e proclive
 Donzella mi procura. A Lei fedele
 Sarò. Nulla mi cal, che a' giorni miei
 S'abbrevi il giro, pur che il Suol di Julio
 De' miei novelli Orazj oda i vagiti.
 Conte Orazio dicesti; e cento e cento
 Cachettici Amori e guerri, e gobbi;

Ed

- (i) Non si può meglio diungere, ne' con maggior Poetica. Energia ritrarre il ridicolo amoroso genio nato nella Fantastica Idea di questo annofo Cavaliere, ed il Polcenigo a meraviglia fa spiccare in questa viva Pittura il suo mirabile ingegno, e lo stupendo vivacissimo fuoco Poetico, da cui viene animato.

Ed erniosi, se posavan l'ale,
 Sulla Sponda del Talamo cadente
 Fecero plauso al pizzicor senile;
 E tutti s'affollaro a Te d'intorno
 A far corteggio, e a farti sentinella,
 Sotto la region dell'ombelico.
 Il Re Cupido sorrideva, e disse
 In lingua mezzo Cigna, e mezzo Ebraica,
 Caro Matusalem, pietà mi fai.
 Ma t'allegria, e m'ascolta. Una Donzella
 Si destini al tuo Letto. Una Donzella
 Opportuna, e gentil. Si' tu l'avrai
 Nella Magion Monteregal famoso,
 E Nobil Sanguine. A quelle Soglie invia
 I Legati, ed Offerte, e fa che tosto
 L'Imeneo si conchiuda. Io già' disposti
 Ch'ella s'arrenda, e docile s'accosti;
 Ma da me non sperar maggior aita;
 V'assista Giove. E così detto sparve,
 Che altrove l'attendean leggiadre Imprese
 Ma non si degne di leggiadro Carme.

Fine del Canto Primo.

Canto Secondo.

Scuoteva il Conte sull'antiche piume
 Con elastici molli baldanzosi
 Per gli accenti del Figlio di Capignà,
 Il Podice scuoteva, e le Calcagna,
 E chiamò tosto i più diletti Affini,
 E congiunti, e loro diè solenne
 La facoltà. Solleciti chiedete
 La nubile Fanciulla, e date a Lei
 Che ogni sforzo usero, perch' Ella sia
 Paga di me. Segnate, Egli dicea,
 Mille argentei Ducati, e sette, e un quarto,
 Numisma eletto in Contradote. Egregio
 Sia pur lo Stato Vedovil di cento
 Annue Doppie del Tago, e d'un Bella. [a]
 Io darò poscia alla novella Sposa
 Il generoso Monghengabbio; [b] dirai
 Ottavi di Filippo, e Sei di Scudo,
 In cui vi è l'Arma dell'effigie antica.
 Quattro Monete d'Oro di Sei grani

Finis

[a] Questa Moneta è molto vantaggiosa nel Commercio, e fa crescere i Capitali.

[b] Voce Germanica, e dai si spiega Dono Matrimoniale; più sinceramente Mancia della prima Cora.

Finissime — lucenti, sette Dracme [c]
 Sette Oboli, [cc] e due Sichi. [ccc] Rantade,
 Che viene dal Museo d'Orazio il Lippo.
 Disse, e'l Ritratto consegnò, cui pose
 Di Rosalba un Allievo il Paralitico.
 Peregrino lavor d'oval figura,
 E tosto i Nunzi presero congedo.
 Allora la Follia, ch'era in disparte
 Fomentatrice delle vane Idee,
 Si mise in campo, e al Sir di Pissincanna
 Il Prezioso adulava, e i bei disegni.
 Egli pensando alle future cose
 Prese i succhi di Seleno, e gli Aromi;
 E in vece di bevanda Messicana
 Il Testicolo — Cane erba Spermatica,
 Che a lui recò Betrandia Cuciniere
 Nella Marmite d'Alemagna, e al Sonno
 S'abbandonò. Verso il meniggio i Nunzi
 Vennero il dì seguente, e appena entrarono,
 Dicean: Viva il Signor di Pissincanna;
 La Donzella annuì: sei volte, e sei
 Baciò il Ritratto, e le fattezze ammira.
 Anzi colà s'attende al nuovo Sole,

E la

(c/cc/cc) La Dracma valeva sei Oboli, l'Obolo un Bagattino,
 e il Sicho ventiquattro Oboli. Ma queste Monete erano Re-
 liquie d'inestimabile valore.

E la Visita, e i Doni, amabil Rito
 Degl'Imenei Forier, e gl'Imenei
 Segnammo al quinto dì di Luna scema.
 Pregiato di, che alle più fauste Nozze
 Fido, e prescrive Albumazar degli Astri
 Famoso Scrutator. Volano l'Or:
 Ogni cosa apparecchia, ordina, insegna.
 Stavasi il Conte asiso in quei momenti
 Sovra un Soglio di Cedro bucherato
 Trono matutinal de' Cavalieri
 Lubrici, annessi. Ma salto veloce
 In piè, come Destrier corcato in ampia
 Scuderia salta su, s'ode i Parzoni
 Vagliar l'amico gran. Girava intorno
 Per la stanza tentone, e colla destra
 Il calzon sosteneva, e la sinistra
 Movea cercando i suoi diletti Riffini.
 L'Osso suo compariva sotto le tende
 Della Camicia compiegata, e l'Globo.
 Essi a lui s'accostaro, ed Egli al seno
 Li strinse, ed esclamava: Illustri Segni
 Caro di grato cuor. Voi del Viaggio
 Sarete a me Compagni; all'Altra voi
 Condurrete la Sposa, e al letto adorno.
 Indi locosi nelle Scuranne arite.
 A lato ai Messaggier, cui liede in dono
 Ciò, che il Raggio, Figliuol di Pietro il Gobbo

A

A lui da' Scrigni d'Ebano porgea...
 Fibbie da Sciappa d'Onicalco infigne
 Di Norimberga, Pomoli di Cocco
 Vegetabil del Tange, e quattro eburnee
 Tabacchiere di Radica melata,
 Ottangolari, in cui gli antichi Orazi
 Le Civiche servavano Corone. [d]
 Poi fino a sera al Pranzo, ed alla Cena
 Familiare ragionò sempre con loro
 De' di beati, che aspettar dovea,
 E in sogno folleggiò tutta la Notte.

Fine del Canto Secondo.

(d) Basti il dire, che Roma onorava con varie Corone le
 varie gesta de' suoi Cittadini, senza impegnarsi nel Trat-
 tato delle Corone.

Canto Tenzo.

Partiro sul mattin senza il Suoero
 Di Palafreni, di Serventi, e Cocchi
 In Vettura schiettissima leggiera.
 Il Conte era succinto, e la Parruca
 Campesire avea, ma pettinata e vaga.
 Ei riservò la pompa al di Solenne
 Degl' Imenei, e li Doni Muziali
 Attento custodià fra le ginocchia.
 Al Corsiero imperò di gir veloce,
 E quel non obbedì, ma lento, lento
 Moveva il passo con senil contegno.
 Intanto il Conte meditava i dolci
 Complimenti d'Amor, e l' dolce brio
 Dell' atteggiar, de' moti, e degl' inchini.
 E appena giunti alle Magion dilette
 S' udì tre volte risuonar il Nome
 Del Sir di Pissincanna. Amiche, e liete
 Fur l' accoglienze, ed i novelli Affini
 A lui, mentre salia, furon sostegno.
 Sedea la Sposa allor ne' Fabinetti
 Trascorrendo l' Imprese, ond' è sì chiaro
 Della Mancina l' Eroe. Ma tosto apparve
 Nell' ampia Sale, e riguardando il Conte
 Rispetto quell' età. Con grave passo
 Egli s' innoltra, ed issoggiò l' inchino

Pissin-

Pissincanese, e proferir volea,
 Ma la memoria per l'etade infida
 Tradiva il Conte, e tosto a Lui tremare
 Le gambe aduste, e le genocchia. Conte
 Orazio non temer. Bizzarri sono
 Fenomeni d'Amor, e più bizzarri
 Nascon talora: tu l'saprai fra poco.
 Ti riconforta, e presso il desiato
 Oggetto siediti, e l'energia sublime
 Del Suocero gentil senti, ed ammira;
 Ei l'ascoltava, ma nel cor gemea
 Pel difetto de' lumi, ond'era a Lui
 Vietato il vagheggiar l'amato viso,
 E l'odor latteo sentier, e i poggi eburni.
 Eran tutti i Propinqui, ed era il tempo
 D'offrire i Doni. Allora pien di rispetto
 Il Conte favello: Sposa soave
 Di Nobiltà, d'Amor pegni, e di fede,
 Accogli i Doni miei. Ei diede in pria
 Un Orologio di metallo puro
 Corintio ciselato, di Romboide
 Figura. Due Grembioli di Damasco
 Biazano purpureo, ch'ebbe in dono
 Dalla Tritava sua l'Ava d'Orazio.
 Dieci d'Eufemia i falbala, e i ditali,
 E Pomate di Roma di sei lustri;
 E alfin le Perle, e tutti del suo Ferme.

I Zaffi.

I Zaffiri, e i Camei. Sol per se stesso
 Due Corniole [a] serbo; Femina volgare.
 Ella tutto ammirava, e l' Cavaliere
 Tutto s' intenerì. Venne in quel punto
 Un Valtello, e gridò: già' sulle Mense
 Fumano i Cibi. La gentil Donzella
 E l' Conte ebber l'onor de' primi seggi.
 Esa del Cibo non prendea diletto,
 Mentre d' allegro umor, Egli gustava
 Tutte le amiche tenere vivande,
 E frequenti mescea brsi di Bacco.
 E già' libarne destinava al Nome,
 Al dolce Nome di colei, che adora;
 Ma compir nol poteo, che di repente
 Nell' Abdome senti' grave congiura,
 Degl' Intestini turbatrice. Ei cauto
 Dissimulava, e contener volea
 L' osel fermento, allora i Congiurati
 Chiedean d' uscir in campo aperto, e ratto
 Contro il voler del Sir di Pissincanna:
 Lo Sfinterre diè lor franca l' uscita,
 E quei boccaro fuor senza ritegno.
 Il primo a comparir fu Peto [b] Mone
 Cui l' Egizio adoro'. Poscia correva
 Stercurio [b] Mume anch' egli, che sul Febro

E Tem.

(a) Presagio infausto, ma facilissimo a verificarsi in casi simili.
 (b) Variosi Nomi nelle Litanie de' Santi. Vedi i Mitologi, e
 specialmente l' Abbate de Claufre.

E Tempio, ed Ara, e Sacrifizj avea.
 Seguir l'Incenso, ed i profumi, e un misto
 Si formò cogli effluvi della Mensa,
 Che piccante obizzando ai Convitati
 Le Nari stringè per fino all'ossa
 Et hmoide. Ciascun metteva riparo
 Colla polve dell'Isola Tabacco,
 Con fragranze di Casio, ed acque Manse.
 Fremea di Soglio fra le Spoglie intrise
 Il Cavaliere, e immobile fermosi,
 Finchè le Menze fur levate, e allora
 Surse in piedi erigente, e senza indugi
 S'accinse al dipartir. Palpo la destra
 Alla Donzella, e la baciò, e le disse:
 Mi rivedrai fra poco, e allor più lieto
 Da queste Mura partirò. Poi scese,
 E co' fedeli Soj al Cusan Lib
 Bestemmiaudo per via contro i bizzarri
 Fenomeni d'Amor, fece ritorno.

Fine del Canto Terzo.

Canto Quarto.

Giunsero tardi; e quella sera il Conte
 Non cenò cogli Affini. Altro non volle,
 Che i succhi usati, e raddoppio la dose.
 E a Betrandia cominse alcuni uffizj
 I preteriti casi a lei mostrando
 Per la congiura di Stercuzio, e Peto.
 Che facestu, Signor, gridò l'Anzella.
 Palma battendo a palma, che facestu?
 Finché ciò ti succeda entro i Confini
 Di Pistrinanna, e dentro a queste Mura.
 Non è sì grave mal. Ma in altri Telli?
 In figura di Sposo, e in mezzo ai Cibi?
 E' grave assai! Forse per colpa tua
 La Sposa impallidì: forse pentita
 Si vuole ora la chioma. Se giammai
 A Te divien Consorte, io ti congiuro
 Non profanar con queste macchie i Leni
 Del letto Nuzial. Io per gli Dei
 Con le mie man non laverolle, e poi
 Si fatti Doni bandiran la Sposa
 Dal franco Marital, e allora Addio
 Notturni anglesi, Addio Casato Ilustre
 Degli Orzj, e dicendo percuotea
 La membrana del sen vecchia fedele.
 E la calmava con parole umane,

E con

E con promesse, e le piane a Lei
 Regalo'. Scese allor sulle palpebre
 Il Sonno al Conte, e riposo'. La luce
 Del Sol nascente lo trovo già desto,
 Che tutti a se chiamava, alto gridando
 Presto s'acconci il Talamo, e le Culle,
 E mammosi s'apprestino Mulinelli,
 E mille cose comandava, e mille.
 Erano pronti gli Affini. Il primo giorno
 Alzossi il Letto: Non avea Cortine,
 Ma d'intorno al feston pendea l'Arazzo
 Di Belisario. [a] V'eran gli Origlieri
 Di Flavia Prisca, e la famosa Coltre
 Di bisso ricamato, in cui vedesi
 Orazio sol contro Toscana tutta
 E Pontemolle, e l' Culasso. Le Vesti
 Nel dì secondo s'allesstir da gala,
 E del Convito si formò il disegno.
 Si tolse fuor da' Scrigni il Vasellame
 Di model Paflagono [b] e la Salièra

A Tri-

- (a) Pur troppo questo famoso Generale fu obbligato nelle sue calamità a privarsi di tutto, ed è probabile, che qualche pezzo delle sue suppellettili sia capitato in una Casa, e gli Stivali in un'altra.
- (b) La Paflagonia è una Provincia dell'Asia, da cui venne il lusso a' Romani.

A Tripode: si tolse il dispensiero
 Corneo cucchiajo. Si studiò la dose
 Dell'ingolo Ingiò. Esser dovea
 Belle tue man Betrande alno lavoro
 La polpetta de' Carni. Erano già pronti
 Il Miel, i Mascabà, l'Uva del Lante,
 E i Pignoli di Ravenna antica.
 S'apparecchiò lui Tavolini l'Gobria,
 Il Cimbo (c) la Paterna, e la si pose
 Il Cantaro (d) Bicchièr sacro a Leo.
 Ille' Panier si disposero i Granati,
 La Nespola, i' Cotogni, e l'agostata
 Pruna che viene all'Isola Molucche.
 Tutto s'apparecchiò. Nel terzo giorno
 Il Conte Orazio entrò nel semicugio
 Terme provisional, e tutto tutto
 Lavossi, e se tagliar l'ugne de' piedi;
 E i calli visitar. Sul primo albero
 Del dì seguente, ch'era il dì Beato
 Lieto vestissi, e impaziente. Ei volle
 L'Abito a sette falde, paramento
 Di Nozze Fertilizio. La Crinida
 Volle Parrucca a gruppi, e allor l'aspetto
 Oltre l'usato venerabil, caro

Di-

[c/d] Vedi negli antichi Poeti specialmente in Virgilio, l'uso di
 si fatto Vasi ne' solenni Conviti.

Arvenne al Cavalier. Il Brando ei calse
 Di Rudolfo il German, ruggine ferro
 Per lunga Pace. Maneggio la Canna
 Di Flaminio Proconsole. S'assise
 Così vestito, e comando; che tosto
 Ne' Cortili avanzasse il Cocchio adorno.

Fine del Quarto Canto.

Canto Quinto.

Era il Cocchio, e 'l Cocchier sposa recente
 Nobil per gusto semplice, ed antico.
 Ma il Cocchio non venia, perche' i Destrieri
 L'uno Boemo era focoso, e l'altro
 Di Veglia era vestio. Ma vinse il primo,
 E la Quadriga s'avanzò. Pongea
 Intanto il Cavalier ito in disparte
 Con questi accenti ad Esculapio un Voto:
 Quand'è sul letto, o nelle Menze invia
 Al Conte Oratio, Stitichezza, o Stone.
 Poscia nel mezzo ai suoi diletti Affini
 Discese, e s'avviaro. Degli Orati
 Il Senio precedeva, e fu Custode.
 Marcicarono festosi; e ai fianchi loro
 Caracollava su Corsier Pomato
 Quadritustre Camillo detto il Calvo
 Un mezzo Maggiordomo. I lembi a lui
 Del Redengotto, e l'ala del Capello
 La fresca auretta sventolava. Dietro
 Il Cocchio si tenea Lisandro il Curvo
 Quasi Scudiere. A questo la livrea
 Baciava le calcagna. Il tempo edace
 Le guarniture divorò, e i bottoni;
 Ma nel vario color pareva un'Iri.
 Per alto sette volte, e sette volte

Il Conte fe la prova, ed ogni volta
 Rizzosi allegro, e a Te grazie rendea
 Nume Esculapio. Quando fur sul Ponte,
 Che il prodigioso Ferracina eresse,
 I Cavalli nitro, ed ai nitriti
 Le Potamidi Minfe (a) abitatrici
 Del nobil Tirone. alzar dall'onda il capo,
 E galleggiando salutaro il Conte
 Più di Sei volte. La solenne entrata
 Segui' quando le Penti usciron di Vespro,
 Ed era in moto la Città. Correva
 Ognuno a gara, e presentò l'omaggio
 Al Ferme degli Orazi, che scendea
 Frettoloso dal Cocchio, e negl'inciampi
 Sprezzator anelante penetrava
 Ne' dolci luochi, ove la schiera detta
 L'attendeva: E nel mezzo ai primi amplessi
 Dov'è l'Ara, dicea, dove le Faci
 D'Imeneo? Su si compia il Rito augusto,
 Senz' altri indugi, e tutto immortuente
 Fu pronto. Ai Pararisi allora il cenno
 Fu dato di condur la Sposa all'Ara,
 E quella s'accostava. A lei compie
 La Roma, e l'Andrienne. Egla la Madre
 Delle Grazie, una Diva aprai matrona,

Delle

(a) Vedi le Mitologie dell'Atene e Claustr.

Delle timide Spose venienti
 Confortatrice. E subito le destre
 S'unero, e in un balen mistiche note
 Strinsero il laccio eterno, cui sol Morte
 Discioglier può, se qualche altro bizzarro
 Impedimento nol derime. Il Conte
 Prese tosto il possesso, e sulla guancia
 Conjugal stampo il bacio, e delibava
 Manna soave. E allora i gruppi a lui
 Della Parrucca traballaro, e l'ciuffo.
 Mille proteste alla gentil Donzella
 E due sospiri consacro'. Volea
 Leggiadramente conversar, ma in folta
 Squadra entrar, e la superba
 Imbandigione sulle Menze opime
 Lussureggiò. Di parsimonia il Conte
 Serbo' le Leggi, e castigo l'Abdome.
 Vennero i Doni di Pomona, e allora
 Sul naso al Cavalier s'affisse un Genio
 Lascivetto, anemoto, impaziente,
 Che intimò l'ora, e a' Commensali intorno
 Impose di levar. Pronti obbedir.
 E la Coppia si mosse, e l'piè volgea
 Al Letto Nuzial. Tutti i Proinqui
 La corteggiaro, e al Sir di Persinanna
 Auguravan con moti i più videnti
 Il grande evento della prima Notte.

Ei disinvolto accomiatoli, e dopo
 Li usati uffizj, mando' fuor l'Anzella,
 E la Porta del Talamo si chiude.
 Giunone [b] Cinta allor, quella Giunone
 Che slega il Cinto [c] alle novelle Spose,
 Misterioso magico ornamento,
 A se lo scinse amabile Fanciulla,
 E sulle piume ti adagiava. Intanto
 Igneo [d] il Dio della Vecchiezza al Conte
 Sfibbio' veloce l'ammirabil Cinto
 Sostenitor degl' intestini, e al Letto
 L'accompagno'. Ciò fatto, Egli, e la Diva
 Tornaro a Cena sull' Olimpo. Or via
 Con pennel delicato ombreggia, o Musa,
 Il difficile ingresso; indi la Cetra
 S'appenda al Laurus. Dalla manca sponda
 Muta, immobil giraea sull' orlo estremo
 L'onesta Verginella, e in quei momenti
 Il Re de' membri stava in se raccolto
 Cor' Fratelli del Conte a parlamento,
 E Stabilero d'eseguir l'impresa.
 Trasorse in prima l'una e l'altra mano

Fur

[b] Vedi i Mitologi.

[c] La Cintura di Venere, piena di tutti gl'ingredienti, che
 rendono amabile, si la possiede. Omero ne fa una di-
 tinta piuma.

[d] Vedi i Mitologi.

Furivamente il Pian, la Valle, e l' Monte,
 E riconobbe le Provincie. Allora
 Bolleiva il sangue dell' Eroe. Voleva
 Entrar nel Circo, e batteglia, ma tutto
 Mancava il nerbo delle forze. Incauto
 Ei pur s'avanza, e super lo stretto
 Tenta' delle Termopile. [e] Ma il Duce
 Tre volte cadde, ed alla terra giacque.
 Tutto confuso allora in mezzo al Letto
 Stava supino colla destra in alto,
 E la sinistra sul Torace, e ai Mumi
 Così parlò: Voi tutti, o Dei, e Dee,
 Che dominate in questi affar, Voi tutti
 Soccorrete mi, e l' sangue degli Orazi
 Favorete. L'udiro, e l'esaudiro.
 Giove Opitulo [f] scese, e la fervente
 Stimula Dea, Priapo, [g] e i poderosi
 Dei Genitali; e allor sentisti il Conte
 Nella membra vigor, e ne' cremasteri
 Muscoli; e reso allor caldo, e feroce
 Combatte' coll' appoggio degli Dei.
 Di poche Lune il giro a tutta Europa
 All' Asia, e all' altre due parti del Globo
 Dispieghera' delle Vittorie il Frutto.
 Fine del Quinto, ed ultimo Canto.

(e) Precadizione che significa appunto la Porta calda.
 [f.g] Vedi i Mitologi.

Lettera trascritta dall' Originale. Stesso scritto di
proprio pugno del Signor Pietro Metastasio al
Conte Giorgio di Polcenigo, e Fanna.

Ill.^{mo} Sig.^{ro} Sig.^{ro} Pr. Colmo.

Senza che si risenta punto il mio giudizio della violenta
seduzione, alla quale ha ben dritto d'espormi l'inas-
pettato onor, che viene della parziale obbligantissima
Lettera di V. S. Ill.^{ma}, posso candidamente assicurar-
la d'aver ritrovati e con piacere, e con ammirazione
infiniti distintissimi pregi nel suo Epitalamico compo-
nimento, intitolato il Tempio d'Imeneo. La novità
del pensiero, di cui non è Ella debitrice a veruno,
la perfetta unità del medesimo atto a prendere tan-
te leggiadre forme, e tanto fra loro diverse, senza
mai punto moltiplicarsi; la vivacità delle immagi-
ni, che lo rivestono, e delle poetiche espressioni, che lo
colorano, sono bellezze così solide, così vere, e così
sensibili, che mi difendono, e mi assicurano da
qualunque timor d'ingannarmi. Me ne congratu-
lo seco, ma molto più con me stesso, che misuro la
grandezza degli acquisti miei da quella del merito de'
miei Favoriti. Mi auguro di poter replicarle una
volta a bocca [siccome Ella mi fa sperare] questi sin-
ceri miei sentimenti, e pieno intanto della più distin-
ta, e rispettosa stima invariabilmente mi protesto.

Di V. S. Ill.^{ma}

Vienra 4. Marzo 1773.

Devot.^{mo} Obbl.^{mo} S. vero
Pietro Metastasio.

1. *De la nature de la vieillesse*
 2. *De la cause de la vieillesse*
 3. *De la durée de la vieillesse*
 4. *De la santé de la vieillesse*
 5. *De la maladie de la vieillesse*
 6. *De la mort de la vieillesse*
 7. *De la sépulture de la vieillesse*
 8. *De la consolation de la vieillesse*
 9. *De la gloire de la vieillesse*
 10. *De la honte de la vieillesse*
 11. *De la pitié de la vieillesse*
 12. *De la crainte de la vieillesse*
 13. *De la confiance de la vieillesse*
 14. *De la désespoir de la vieillesse*
 15. *De la patience de la vieillesse*
 16. *De la colère de la vieillesse*
 17. *De la tristesse de la vieillesse*
 18. *De la joie de la vieillesse*
 19. *De la peur de la vieillesse*
 20. *De l'espérance de la vieillesse*
 21. *De la charité de la vieillesse*
 22. *De la foy de la vieillesse*
 23. *De la charité de la vieillesse*
 24. *De la foy de la vieillesse*
 25. *De la charité de la vieillesse*
 26. *De la foy de la vieillesse*
 27. *De la charité de la vieillesse*
 28. *De la foy de la vieillesse*
 29. *De la charité de la vieillesse*
 30. *De la foy de la vieillesse*
 31. *De la charité de la vieillesse*
 32. *De la foy de la vieillesse*
 33. *De la charité de la vieillesse*
 34. *De la foy de la vieillesse*
 35. *De la charité de la vieillesse*
 36. *De la foy de la vieillesse*
 37. *De la charité de la vieillesse*
 38. *De la foy de la vieillesse*
 39. *De la charité de la vieillesse*
 40. *De la foy de la vieillesse*
 41. *De la charité de la vieillesse*
 42. *De la foy de la vieillesse*
 43. *De la charité de la vieillesse*
 44. *De la foy de la vieillesse*
 45. *De la charité de la vieillesse*
 46. *De la foy de la vieillesse*
 47. *De la charité de la vieillesse*
 48. *De la foy de la vieillesse*
 49. *De la charité de la vieillesse*
 50. *De la foy de la vieillesse*
 51. *De la charité de la vieillesse*
 52. *De la foy de la vieillesse*
 53. *De la charité de la vieillesse*
 54. *De la foy de la vieillesse*
 55. *De la charité de la vieillesse*
 56. *De la foy de la vieillesse*
 57. *De la charité de la vieillesse*
 58. *De la foy de la vieillesse*
 59. *De la charité de la vieillesse*
 60. *De la foy de la vieillesse*
 61. *De la charité de la vieillesse*
 62. *De la foy de la vieillesse*
 63. *De la charité de la vieillesse*
 64. *De la foy de la vieillesse*
 65. *De la charité de la vieillesse*
 66. *De la foy de la vieillesse*
 67. *De la charité de la vieillesse*
 68. *De la foy de la vieillesse*
 69. *De la charité de la vieillesse*
 70. *De la foy de la vieillesse*
 71. *De la charité de la vieillesse*
 72. *De la foy de la vieillesse*
 73. *De la charité de la vieillesse*
 74. *De la foy de la vieillesse*
 75. *De la charité de la vieillesse*
 76. *De la foy de la vieillesse*
 77. *De la charité de la vieillesse*
 78. *De la foy de la vieillesse*
 79. *De la charité de la vieillesse*
 80. *De la foy de la vieillesse*
 81. *De la charité de la vieillesse*
 82. *De la foy de la vieillesse*
 83. *De la charité de la vieillesse*
 84. *De la foy de la vieillesse*
 85. *De la charité de la vieillesse*
 86. *De la foy de la vieillesse*
 87. *De la charité de la vieillesse*
 88. *De la foy de la vieillesse*
 89. *De la charité de la vieillesse*
 90. *De la foy de la vieillesse*
 91. *De la charité de la vieillesse*
 92. *De la foy de la vieillesse*
 93. *De la charité de la vieillesse*
 94. *De la foy de la vieillesse*
 95. *De la charité de la vieillesse*
 96. *De la foy de la vieillesse*
 97. *De la charité de la vieillesse*
 98. *De la foy de la vieillesse*
 99. *De la charité de la vieillesse*
 100. *De la foy de la vieillesse*

Il Tempio d'Imeneo.

*Al Signor Conte Pietro Antonio di Mariago
Per la sua felicissima Nozze
Colla Signora Contessa Caterina di Brazzaco.
Giorgio di Polcenigo*

L'Anno 1773.

El Templo de San Juan

Al Sr. D. Juan de los Rios
Por el Sr. D. Juan de los Rios
Calle de San Juan de los Rios
Al Sr. D. Juan de los Rios

Libro 1773

Il Tempio d'Imeneo.

Han Popoli infiniti
 Un Tempio ad Imeneo.
 Ognun sue Leggi, e Riti
 Entro scolper vi feo,
 E ognun superbo vanta
 Ara felice, e santa.
 Quel del Cinese Impero
 Del gran Confucio ai Figli
 Sembra l'augusto, e il vero,
 E providi i Consigli
 Eretti i Vaticini
 Di Bonzi, ed Indovini.
 L'immensa popolosa
 Jedo al Giappone Reina
 Magnifica pomposa
 Il suo celebra, e inchina,
 E del Tonchino i Lidi
 Al Tempio lor son fidi:
 L'ampio famoso Regno
 De' Siameti Erede
 Il suo più fausto e degno;
 Il suo d'Acam la Sede,
 E d'Aracan la Reggia
 Per l'Ara sue vareggia.
 Del Tempio lor fastosi
 Mogol sen vanno, ed Ara,

Ceilan

Ceilan dagli odori
 Lidi Celebe, e Java,
 Ed altre Isole cento
 Dell'Indico Elemento.
 Gli Abitator diversi
 Delle sponde dell'Oro,
 Del Congo, Arabi, e Persi
 Vantano i Tempj loro.
 Il suo rispetta, e onora,
 Chi Macometto adora.
 Ma n'intracciar, che vale
 Tanti d'Imene Altari,
 Ove la Muziale
 Fede, ed i mutui e car-
 Non regnano Consensi,
 Ma l'impeto dei Sensi?
 Ove l'indegna ha loco
 Poligamia, che accende
 Delle Discordie il Foco,
 E culto, e onor si rende
 Fra i Divorzi, e i Pregiudi-
 Ai cieci Amori ignudi?
 Poi da questi Lidi,
 Odo talon, che dice:
 Barbari Climi infidi,
 Non v'è Legge felice,
 Non v'è gentil Costume,
 E' falso il Tempio, e il Nume.

Or dunque in altre Piazze.
 Più colte, e più vicine
 Cundisita ci tragge.
 Veggiam, se queir al fine
 Splenda illibata, e varra
 Opera d'Imene l'Ara.
 Cento a Lui sacri Tempj
 Ecco apparir d'intorno.
 Entra, e l'essere adempj;
 Mira se il loco è adorno
 Di dentro qual di fuor
 D'Agate, Perle, ed Or.
 Lui non vedrai Custodi
 Negli Altj, e qui non sono
 Marmi forbiti, e Sodi.
 Eterno è quivi un suono
 Non d'Arpe, o Canti eletti,
 Ma d'importuni Insetti.
 Finti Rubini, e finti
 Sono i Laffini, e i Fregi
 Di falso color pinti:
 Ciò, che all'esterno pregi,
 È guasto, ed infelice
 Di sotto alla Vernice.
 La Face arder vedrai,
 Ma di Veneni infetto
 Soffio le offusca i rai.
 E'l sacro Fuoco eletto

Sia d'altro pallor tinto
Sara' fra poco estinto.
Ma tu sul Quadro inciso,
Che par di Smalto, ed Oro,
Preguardi attento e fiso
L'insolito lavoro,
Strani vi son scolpiti
Sistemi, Imperie, e Re:
La Cupide, videnti
Movon all'Altra il piede
Le Spese impazienti:
La Volutta' precede,
E lor sostiene il lembo
Di folli Per un nembo.
Quella di dual dipinta,
Che timida s'arresta,
E' dal Rigor sospinta,
Che a minacciar s'appresta;
Rigor fatale, e fiero,
Ch'usa un'ingusto Impero
Ah! lo Scalpel profano
Effigiar dovea
La preste il Riso infano
Il Pianto, e qui la rea
Sinderefi, e l'Rosor
De' crudi Genitor.
Tu sulla Scelta leggi.
Or tieni incerti i guardi.

Vesti-

Uffito in Traccia foggia,
Deposto l'Arco, e i Dardi;
Lugli è il fanciul Cigedo
Il vano Re di Inido,
Che gli aurei crin dispone
Al Sesto lusinghiero,
Li avvoglie, e li compone
Si' che torreggi altero
Sul femminil Sembrante
Il Munfulman Turbante.
Altri lasciavi Amori
Forman novello Ornese,
Che del Seno ai tesori
Lascia la via palese,
Quella ch'esser dovria
Ben custodita via.
Altri bizzarri, e lesti
Volubili Amorini
Pecan l'estrane Veste;
E insegnano gl'Inchini;
Misto di piu' Paesi
Treci, Arabi, Chinesi:
I profumati or vedi
Confusi col bel Sesto
Marcisi e Panimedi:
Vedi la Fresca, e appresso
Ben figurata e sparte
Sui Tavolieri le Carte.

Colui

Colui, che a grave stento
 Par, che sul Trono imperi,
 E l'Ozio molle, e lento,
 Che gli utili Pensieri,
 Le Lane, gli Aghi, e i Lini
 Sbandi' da' suoi Confini.

Quella, che in alto assisa
 Ha di color cangiante
 Il Manto, e la Divisa,
 E di Vetro ha le Piante,
 E' Miscredenza: in mano
 Ha il Telescopio infano.

I nuovi Saggienti
 La Libertà, l'Orgoglio
 E tante, e chiare Fenti
 Stanno d'intorno al Soglio.
 Pronta Compagna, e Luce
 Vertigin la conduce.
 Cerca più in là: vi sono
 Nell'intagliate Selve
 De' Figli in abbandono
 Tra precipizj, e Belve.
 Rivolgi il guardo, e mira,
 Ma sotto lo vitra.

Intrepidi gli Sposi
 Alleva in sul materno
 Ascinti e frettolosi
 Far dal bianco lino,

E in

E in libertà lasciar
 Le Piume, e il Limitar.
 Ah! qui d'Imene il Tempio
 Non è. Soglie infelici!
 Loco profano, ed empio!
 Andiam, che i Cèli amici
 Già m'agrono il sentiero
 Al Tempio augusto, e vero.
 Vedi come lo indora
 Il Sol più varo, e adorno.
 Dal nascer dell'Aurora
 Sin ch'ella fa ritorno,
 L'Aria è serena, e pura,
 Né mai si turba, e oscura.
 Né suoi Giardin videnti
 Verdeggian Pianta opime,
 Rose Frutta eccellenti
 Pendono dalle cime.
 Dolce ristoro, e onor
 Del Clima, e dei Cultor.
 Serpeggiano in quei Prati
 Limpid'acque amoroze:
 Tu li vedrai smaltati
 Solo di Figli, e Rose,
 Che piede, o mano infesta
 Non tocca, e non calpesta.
 Nell'amabil Recinto
 Lungi dalle procelle

Stan

Non d'abitar istinto
 Colombe, e Tortorelle,
 Né qui Sparvier rapace
 Disturba la lor pace.
 Sono d'Eburno schietto
 Le Porte, e di Zaffiri:
 Fin auro il più perfetto
 In ogni lato ammiri:
 Regna candida e rara
 Semplicità sull'ara.
 Non Vitruv o Bernini
 Architettar la Mole,
 Non altri peregrini,
 Che Italia onora e cole,
 Ma divini Architetti
 Alla grand'Opera eletti.
 Fede, Concordia, Onore
 Su i Disegni, e l'Consiglio
 L'edificar d'Amore,
 Di quell'Amor, ch'è Figlio,
 Non già di Citera,
 Ma dell'eterna Idea.
 O Nobil Simmetria!
 O Delubro immortale!
 L'Ordine, l'Armonia
 Mira per tutto eguale,
 E commista ogni Parte
 Con ammirabil Arte.

Cento la Gloria, e cento
 Di Martiri, e di Spose
 Loco' di puro Argento
 Immagini famose
 Cento di Figli illustri
 Nell'alt. Imprese industri.
 Qui sul vivo Adamante
 Non sulla Polve impresse
 Sono le mure, e l'ante.
 Ad Imeneo promesse.
 Alla Virtù qui piace
 Sempre avvivar la Face.
 Ecco il Tempio, e l'Altare.
 Sacri al più puro Imene.
 Vieni, che l'auree, care
 T'aspettano catene:
 Questo a cent'alt. Tempio
 E' del tuo Nome il Tempio
 Vieni, Giovane egregio,
 Splendor del Sangue ardito,
 Mirato Specchio, e Fregio
 Di tutto il Patrio Lito,
 Caro agli Dei, t'affretta,
 Stungi la Man diletta,
 L'eburna Man di quella,
 Che il Vito imperla, e inostra,
 Nato al tuo cor Donzella,
 Che al vivo in se dimostra

Cio' che Natura, ed Arte
 Di più gentil comparte.
 Già su gli Archi gemmati
 Scherzano i fausti Eventi
 Delle future Etati,
 E dell' Età presenti,
 E delle Muse il Coro
 Tempra le Cetre d'Oro.
 Fine.

Il nome di *Stagione* *Stagione*
 Per la *Stagione* *Stagione* *Stagione*
 gli *Stagione* *Stagione*

Stagione *Stagione*

Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*

Ei, che *Stagione* *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*

Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*

Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*

(a) *Stagione* *Stagione* *Stagione* *Stagione*
Stagione *Stagione* *Stagione* *Stagione*

Oio la Matura, ed Alta,
 O più gradil congarra.
 Pia la gli Rudi gammati
 Scherzoso i fausti Corati
 Nella futura Ede,
 E del' Ela presanti,
 E della Misa il Com
 Tempra la Calce d'Oru.
 Fine...

Il Secondo Viaggio Concineo.
Per la venuta delli Sposi Concina ad onorare,
gli Alberghi Domizj.

Sonetto.

Febo entrava ne' Regni dell' Occaso
Quando la Tuba del Concineo Runge
A Domizio annunziò, che la Quadriga
Già s'appressava della Bea di Straso.

Ei, che nell' Atrio passeggiava a caso,
Senza Valletti il Godnier si lega;
Nè di torcie, o splendor si prende briga,
Ma d'accoglienza a scuro e' persuaso.

Giulia Sibilla allor tre volte, e sei
Irido' a Flochetto, [a] quali; oh Ciel, daremo
Agli Ospiti, quai cibi pellegrini!

Il Margravio Consorte accorto a Lei;
Non tener disse, o Cara, eh! friggeremo
E le tua Poma secche, e i miei Sufini.

[a] Flochetto, Servente delli sudetti Signor Conte Domizio, e
Signora Contessa Giulia Jugali di Maruago.

Il Terzo Viaggio Concineo
Quando li Spesi Concina da Maniago passa-
rono a Cavaseo.

Sonetto.

Febbo usava dai Regni d'Oriente
Quando le Sentinelle del Bastione
Di Mirza il cerro diro col Cannone,
Che il Concineo appariva Cocchio lucente.

I Polcenighi Buci immantinente
Senza metterli punto in confusione
Tre Ciambellani, e mezzo in sul Portone
Spediro incontro alla Concinea Sente.

E ad Epsi fero sull'avite Scale
Bella Feudale Tunica vestiti:
Accoglienza Ospital Parlamentaria.

E la Celibe Elena per le Sale
Gli arazzi dispose, ed i Conviti
De' Pasticcii fedel Depositarìa.

Al Signor Conte Pietro Antonio di Mariago.
Lettera nell'incontro di mandarli i suoi Poemetti.

Lettera

1768. 30. Gennaio.

Per compir la data Fe'
La Concinea vaga Impresa,
Conte amabil, rendo a Te,
Mio decoro, e mia difesa:
Di Cuccagna ruscio il Mobile,
Ch'io già resi chiaro, e nobile,
E l'mirabile Sermone,
Che per bocca di Simone
L'Ignoranza Cappuccina
Fe' di Trù alla Reina.
Mando il Core a Te con loro
Mia difesa, e mio decoro.
Io ti bramo più che mai
Lunghi gli anni, fausti, e gai.
Ben fia pago, e ben fia vero
Il mio voto, e il mio pensiero.
Per decreti alti, e benigni
Salva Diove i Termini insigni.
Co' Maggiore, e co' Stranièri
Far ti prego i miei doveri.
Al Demostene Porzia
Di che m'ami, e intento sia

A far

A far Nozze ne' borchieri;
 Ma con vini gialli e neri,
 E non quale un di si feco
 Infra Tetide, e Lèo.
 Mi Parano gli argomenti
 Usi poi con vari accenti;
 Con accenti pellegnini
 Piegati, e supplichi Don Fabio
 A tagliarsi l' Astrolabio,
 E gl' inutili Sufini
 Per unirli pronto, e savi
 A' Sufini del Margmaro,
 E con voce assai tranquilla
 Poscia offrirli alla Sibilla,
 Che con marcia sì pomposa
 Venne già' trottaudo a Cosa,
 Co' Destrieri, e coll' Arnese
 Veramente alla Chiese,
 E col Paggio ornato, e snello
 Con il quarto di Vitella.
 Taci, e scansami un intrico
 Col Marziale Federico,
 Ch' ebbe a Idigno quel Sonetto
 Dov' io celebro Flochetto,
 E le Sale de' relette
 E le secche Roma frutte.
 Troppo è lungo il Canto mio:
 Mecenate, Amico, Addio.

Per li Secondi Sponsali del Concina colla
Megatuzzi di Giridale.

Sonetto. [1]

Unroco [2] Semideo sorgi, e l' fatale
Del Nord Brando forbisci, affila, impugna:

Scauro [3] teco s'unisca a fiera pugna

Coll' Asta, ed Odoacre [4] col Rugnale.

Su recidete il Nudo mantale

A cui di Giulio il Toro [5] osta, e riuugna

Nudo, che tutta esclisa, abbatte, espugna

La Nobiltà più pura, ed immortale.

Su recidete. E voi Concineo Sposo

Lungi dal profanar le nostre Rive

A Clauetto [6] con Pasqua ite a riposo.

Così disse Vicardo [7] in su le Rive

Del Natisso, [8] e scorrendo furioso

Bestemmie borbotta solenni, e vive.

E come alcun ci scrive,

Piangean dolenti sulla spiaggia aprica

Ippolita, [9] Ceutia, [10] e Lodovica. [11]

Indarno s'affatica

Niccoletto [12] a calmar l'ira fatale

Con la Bottrina in man Stola, e Pariale.

Veggendo un tanto male

Maledicean tra lor questi Imenei

Con tre palmi di naso i Semidei,

E quattro

E quattro volte, e sei
 Fuor dell'usato impetuoso, e caldo
 Sfogar si volle il Cavalier Ubaldo; {13}
 Ma pertinace e saldo
 Giovanni Conti {14} alla Loggia vicino
 Scandalezzi col sermon Latino.
 E per più rio destino
 Rossi, Pontotti, {15} e Madama Silani {16}
 Bestandosi di lor battean le mani.
 Orazio {17} nel dimani,
 Orazio Sumia in modi più perfetti
 Contrafesse d'ognun i gesti, e i detti.
 Il Chiavichin {18} poi metti
 Che balbettando in Piazza a Cordovato
 S'udi' il Concineo ripudiâr Cognato.
 Mentre agli Sposi a lato
 Sua Madre compagna in sulla Scena,
 Semplice pervertita Maddalena. {19}
 Era di Gente piena
 La Concinea Magion in Sandaniela, {20}
 Ma non v'era Creanza, ne' Candele.

Annotazioni

- (1) Il presente Sonetto fu fatto dall'Autore in occasione delle Nozze del Signor Niccolotto Concina, in Secondi Ubbi, colla Signora Anna Megaluzzi Nobile di Cividale antichissima Città del Friule, che si pretende fondata da Giulio Cesare, di cui porta il Nome, e da questa Capitale il Nome anche a tutta la Patria,

conosciuta col Nome Latino Forum Julium, e proprio della
Stessa, volgarmente detta Friuli; e questa Cividale, o Città
di Friuli.

[12; 13; 4] Duchi Longobardi, che ebbero Sede in Cividale del
Friuli Patria della novella Sposa.

[5] Vedi la nota, e spiegazione di Giulio il Foro al numero primo.

[6] Clauetto luogo alpestre, e montuoso nei Monti di Assio da dove
e' venuta la Famiglia Concina, non sono molti lustri, ad a-
bitare nella Terra di Sandaniere, ove colla Mercatura di
legnami, biade, ed altre merci sotto vento ha fatto conside-
rabili avanzamenti, ed ha acquistato un titolo di Nobiltà
con la compra d'un Feudo d'abitanza, ed ultimamente
si e' decorata col titolo di Conte dal Serenissimo Senato
Venezo.

[7] Vicario Portij Famiglia Nobilissima di detta Città Zio Mater-
no della Sposa.

[8] Natisso Fiume, che passa sotto le Mura di detta Città, sopra
del quale v'è un superbissimo Ponte d'antica, e maraviglio-
sa struttura.

[9] Ippolita nata Lancini-Portij, Piva Materna della Sposa.

[10] Cecilia della Torre-Portij, Moglie di Vicario.

[11] Lodovica Spilimbergo Vedova di Augustino Portij ambedue
Zie della Sposa.

[12] Niccolotto Canonico di Cividale Portij anch'esso Zio Mater-
no della Sposa.

[13] Ubaldo de Nordij Cavalier di Malta zelante Cittadino ani-
mato veramente da spirito patriotico, e parente della Sposa.

[14]

- (14) Giovanni Conti soggetto di pochi talenti; e meno studio, che però si credeva un Uomo di garbo.
- (15) Rossi; Pontotti; e Silani Dame di Famiglie nuove, ed in conseguenza si compiacevano per li discegni delle antiche.
- (16) Silani, Dame di spinto fu Contessa Romini.
- (17) Crazzo de' Signori di Caponiaco Canonico abilissimo ad imitare la voce, ed i gesti d'ognuno.
- (18) Il Chiarian avea per Moglie una Sorella della Sposa.
- (19) Maddalena Altini Madre del detto Rebecin Donna apai semplice, e goffa.
- (20) Gli ultimi due versi poi descrivono appuntino l'accoglimento, ed arrivo della Sposa a Sandanielo.

Al Signor Conte Pietro Antonio Maniago nel mandar-
gli questo Sonetto dopo averli spedito il viaggio Con-
cino.

Se tu serbi quell' Istoria
Nei Tesor di tua memoria,
Si che possa senza imbroglio
Tutta estenderla in un Foglio;
Chieggo umil, che il Manuscritto
Mai non faccia alcun tragitto.
Cogl' insetti io non vorrei
Guerra, e men coi Semidei.



Per lo

Per lo Sposalizio Solenne
 Del Signor Marchese Ridolfo Conte Colloredo
 Chamberlano delle Maestà Imperiali
 Con la Signora Contessa Claudia di Maniago.

Sonetto.

Erano le Virtù liete, e ridenti:
 All' aurea Culla, e al Salaria d'intorno,
 Che all' immortal d'Amor legame adorno
 Fregi intrecciavan con presaghi accenti;

Quali, dicean, d'Onor opre eccellenti
 Vedrem ne' Figli; e ne' Nipoti un giorno,
 Per cui le belle Età faran ritorno
 L'Età dilette a Voi, care alle Fanti!

Indi l'atto soave, che innamora,
 Lodaro in Claudia, e l'raggio di bellezza;
 Che Angelica onesta pingge, ed infiora.

E'n Ridolfo l'umana gentilezza,
 E ciò, che alto Sangue più l'onora;
 E tutto empiean d'amabile dolcezza.

Ad

Ad un certo Signor Ermacora Pini lezzo, e mal gambato.
Marito della Signora Letanzia, che nel rispondere
al Sonetto Febbo entrava ne' Regni dell' Occaso
Scioccamente lo contrafesse.

Sonetto.

Dall' Oriente sin verso l' Occaso
Volea Febbo, malpenito Auriga,
Volea di Febbo gir colla Quadriga;
Ma cadde in Po' dal reo desir invasato.

Così Ermacora tu, se del Parnaso
Tenti il sentier, che in ogni passo intriga,
Ti romperai in premio di tal briga,
Con quelle gambe, e con quegli occhi il naso.

Io ti consiglio quattro volte, e sei:
Del Sacro Monte sta sull' orlo estremo
Solo a copiar gli altrui Sonetti, o Pini.

Ma se in ciò falli, Amico, aspettar dei,
Per comando di Febbo alto, e supremo,
Che Letanzia ti friga ambo i Sufini.

Inveisce contro il Sommo Pontefice, che coopero'
alla soppressione de' Padri Gesuiti.

Strofe.

Chi son quelli a brun vestiti.
Sparsi, erranti in varj Liti?
Son gli oppressi Gesuiti;
Degni ancora d'alto onor
Nell'istesso eccidiò lon.

E quell'altra immensa turba
Azzosa, immonda, e furba
Onde l'Uomo si conturba?
Sono varza di Somari
Dei più insigni, e dei più vari.

E colui, che di lontano
Tien del Ciel le chiavi in mano?
Egli è un Frate Francescano
Che vuol gloria aver nei Fasti.
Frate, Frate, e ciò gli basti.

Chi quel Re cola in disparte?
Egli è il Prusso augusto Marte,
Protettor d'ogni bell'arte.
Che decide, che corregge
Che vuol troppo altrui dar legge.

E al

E al Targanelli
Scherzo.

Vago di fama Erostrato novello
Mole insigne ha distrutto il Targanello,
Senza di ciò pochissimo lontano
Andrebbe il Nome suo dal Vaticano.
Scherzo.

Il Paga trasformato in Cavadenti,
Re invece de' più bizz, immondi, e inetti.
Ha cavato i più perfetti,
I più candidi, e lucenti.

Ad un Frate, che aveva il delirio di voler ingrandire
Frate lascia Star i Carmi,
Fuggi in Cella, e adopra altr'armi.
Un Poeta sei mal pratico:
Sarai forse buon Gramatico,
Ma Gramatico versato
Nel preterito passato.

Per i Gesuiti.

Sonetto.

Quando i Ministri del Re Franco, e Spagno
 Fisser coll'arti loro entro al Conclave,
 E promiser di Pietro colla Chiave
 Al Padre Sanganello ornar la mano.

La Colomba fuggì dal Vaticano,
 Ed ei giurò con tuono astuto e grave
 Di cacciare Gesù fuor della Mave,
 Mentre s'udia poco lontano.

Che di Vaniglia i Boni, e le Città
 Di Benevento, e d'Avignon mostrava
 Plauso facendo il reo livor dei Frati.

Così tentazion funesta, e prava
 Seder fu vista in mezzo ai Porporati;
 Dove sol la Colomba un dì posava.

Per li Stessi

Sonetto

Esule Ignazio dai Borbonj Regni
 Spero' sul Tebro asilo, e già l'avea,
 Che il Veneto Clemente a lui pergea
 Mille di fe', di zelo illustri pegni.

Salì il nuovo Clemente, e ai Regj Idegni
 Esca, e Mantice ei fu, mentre dovea
 L'ire calmar, ma no', ch' Egli volea
 Negli altrui vender paghi i suoi disegni.

Quindi Ignazio, e Xaverio mal sicuro
 Sull'Are istesse, e dal più sacro Lido
 I Nomi di Gesù presenti furo.

Ma dove men tu credi asilo, e nido
 Trova Gesù. V'è un Re forte, e maturo,
 Un Re, che fa vergogna al Tebro infido.

Per la vana sperata risorsa de' Gesuiti.

Nella Morte di Clemente XV.

Sonetto.

Giunto alla Corte del beato Eliso

Di Clemente immortal l'Alma tradita,

Li venne incontro tutto lieto in viso

De' Gesuiti il Santo Archimandrita:

E disse: oh degna in ver d'eterna vita

Alma Onorata! e qual ci rechi avviso?

E' vivo il General Exgesuita?

O gli hai dal busto il capo altier reciso?

Vive, rispose, e spera anco a' Mortali

Tornar fastoso alla sua Turba Duce,

Se fia men giusto il Successor di Piero.

Anch'io, ripiglia Ignazio, anch'io lo spero,

Ma sol però, quando all'arbitra luce

Lucifer tornerà quai su coll'ali.

Per asserzione del Signor M.^{re} Domenico Ongaro Piovano di Colloredo la Famiglia Concina ha tra gli altri proventi in Clauzetto ottocento Vitelli all'anno.
Scherzi improvvisi.

Sul Concineo ricco estratto
Il Piovano il conto ha fatto,
E tra l'altre Egli ritrova
Una cosa affatto nuova.
Ottocento annui Vitelli
Bianchi, rossi, bigi, e belli.
Crescan dunque pingui, e buoni,
Sicché rendano ai Padroni
Duplicato il bel provento
Corna almen mille seicento.
E alla Casa rinomata
Si moltiplichi l'Entrata.

Sul Segolero del Signor Antonio
Zanoni

Celui, che nacque da un Preputio inciso,
Lui giace assai lontano dal Paradiso:
Presso la Tomba un Fello orsu' piantate,
Arda la Torba, e cuoca le Patate,
Assista alla furagon tacito intento,
Poi sul fuoco vi pisci il Parlamento.

Per la Contessa Chiara Moglie del Signor Conte
Paolo di Spelimbergo.

Madre, che pe' suoi Figli amor non ha;
Nonna, che il buon contegno ancor non sa;
Dama senza decoro, e Nobiltà
Vulgar bellezza, e rara vanità
Forman il bel complesso, a cui s'inchina
La Rustica progenie Bernardina, [a]
E gli altri Fanimedi in Stria, e in Arro [b]
Cavalier del moderno Calendario:
Triunvirato innamorato a gara.
Non l'intendete ancor? per questa è Chiara.

(a) Il Signor Antonio Bernardini di Vissandon dipendente
dalla Dama, che fa profondi inchini con caricatura.

(b) Fittellaro, e Lovaria Serventi della Dama. Fatti di fresco
gentiluomini di Udine.

Per la nascita di un Figlio maschio al Conte Giambattista di Polerigo.

Giorgio de' suoi lavori altro non chiede; (a)
Già del Scottro di Mizza abbiàm l'Erede

(a) Egli ancora non aveva Maschi.

Sopra li Sponsali pretesi dal Concina con una
Dama di Porzia.

Scherzi.

Un Concina propo a una Porzia

Per Morizzo l'è Mada una pazzia,

L'è appena degno d'essere Stalier

De Carredo sto degno Cavalier,

Che de sotto la veste Scarlattina

Puza ancora de Cava, e de Ruina.

De Squalolazza lo Mna a sto spuzetta

Le Sgalmore mostreghe, e la Cappelletta,

E con do' piè in tel Cul per carità

La creanza insegne, e l'ionetta.

Le Nozze Cattane.

Nelle Nozze a formar le idee leggionde

Erano intenti i Conti di Cattano.

In Sala stralunato il Picco Padre

Palpo la Borsa, e si grattava il Cranio,

Mentre lo Sposo da mattina a sera

Sul Talamo si prova, e teme, e spera,

Stava l'altro Fratel la' dove lieti

I Amaschi ridean sulle Pareti:

E della imbandigione opima e stramba

Biede tutti i disegni un certo Pamba.

Sul

Sal Monumento del famoso Cavallo del Signor Margravio
 Conte Domizio Maniago, morto d'infatuca, e rara morte
 in Spilimbergo. Epitaffio.

Bajocco giace qu' camuto, e sario

Destinero del Margravio:

Visse trent' anni, e fu Caval di moda

Senza ferri girando, e senza coda,

Poiche' del suo Signor la Vacca mora

Pasto ne fece un giorno in sull' Aurora:

Senza fieno ei viveva, e senza biada,

Che il suo Padrone a tal cose non bada.

Egli era Ballochino, ed era intiero

Quando il Margravio avea per Cavaliere.

Alla cagorza s'impiccò, e morio,

Priega per lui, che in eterno e' restio.

Per la Croce di San Giorgio ottenuta dal Conte
 Massimiliano Rinaldi.

Ai San Giorgio il Caval, figli, e' caduto,
 E s'imbratto' nel fango del Cragnuto.

L'Ombra del Piovano di S.^a Maria la Lunga. (a)
Ad un certo Zanon Impositore, e Zarlato dell'Accademia
d'Agricoltura di Udine.

Sonetto. *ca.*

Tu che ti nasci da un Prepuzio inciso,
Come l'istoria d'Integnan ne conta:
Perche' fastu a una Casa ingiuria, e d'onta.
De chi ha messo to Rore in Paradiso?
De chi benignamente l'ha diviso
Dai Pedocchi del Thetto, e po una zonta
Sa da' con man tanto cortese e pronta
De Casa e Campi: senti quest'avviso:
Rispetta del Friul i Gentilomini
Che da loro ti ha avuto il primo Ben,
E i xe veri, e cospicui Galantomini.
Lassa star contra lor l'astio, e'l velen,
E fa ingrato Buffon, che no predomini
La perfidia Judacca nel tuo sen.

(a) Re battere il Padre Ebreo del cospicuo vivente lustrissimo
meser Antonio Zanon, tenuto al Sacro fonte dal Nob. Sign. Co.
Strasoldo Padre del vivente Nob. Co. Gaspare
da cui ebbe Case, e Campi in pieno dono. Nella occasione il
prudente Figlio del nostro Circonciso, all'occasione delle dispo-
sizioni tra la Patria, e la Citta' ebbe ardore di parlare pubblica-
mente, nella maniera per altro, che porta da di lui Ebraica
razza, sangue, e carattere, contro il Figlio del suo Benefatto-
re, in materia di cui non doveva aver coraggio d'entrarci,
tanto piu', che non possiede in questo genere quell'impositu-
ra, di cui sono fondati tutti li di lui sistemi, progetti, e
lettere.

Il Signor Conte Giuseppe di Borja volea persuadere in via d'
amicizia all'Abate Conte Antonio Cossio, che doveva lasciarsi
strappare i Fraxelli.

Sonetto.

Se del Clero esser vuoi forte sostegno,
Lascia con viso intrepido, e giacendo
Strappar de' tuoi Susin l'inutil pondo
Il mio consiglio d'amicizia e' pegno.
Castro - Palao t'insinua il più disegno,
E l'gran Savanto, e Bussambeau profondo.
Se de' Susin ti miri in questo mondo
Sarai di banchettar co' stami degno.
Mi zelo acceso il Consigliero Amico
Sudò tre volte; ma l'insigne Abate
Franco si sciòse dal fatale intrico.
Savanto, e Bussambeau per voi servate;
Io leguo Tira, [a] quel ch'è gran nemico
Della funzione, che voi mi consigliate.

(a) Diz. Moreri Tom. 8. C.^a 104.

Contro una Signora chiamata Aloe.

Aloe è il tuo Cognome,
Ma non fia stupor,
Se sotto bronde chiome
È il rosso tuo color,
Più amara del velen
Contristi a mille il sen.

Il Divorzio Casano.

Sonetto.

Entrò il Divorzio, ahimè! colà nel Toro
 Del Sir di Bisincanna, e tal sermone
 Fe' al Re de' membri, ch'era pendolone
 Sul Trono senza onor, senza decoro.

Misero Prence, il marital lavoro
 Più non tentor, ma vivi ginocchione,
 E piangi i falli, mentre in processione
 Stercuio, e Peto vien dal Casan Toro.

Dite, e qual vento la tradita Sposa
 Fuggi. Chiamolla il Sir, si percolea
 Il petto, e allor comparvero i Catarrhi

Ogli Orzi, e la maro disdegnosa
 Il Cinto lacemava, e la Fiornea
 Figlia illustre di sei vecchi Tabarni.

Per un Accidente.

Sonetto.

Messo avea il Sollecito Luppini
La carne al fresco in sul balcone usato,
V'era Vitello, e Bue, v'era Castoreo
Per congar cibi delicati, e fini.

Re la Contessa a' suoi delitti Affini
Del dì seguente avea destinato,
Idest, polpette, arrosto, e pasticciato
Con salse di Sagoni pellegrini.

Ma provida la nuova Cuciniere
Piena d'ingegno, e vera Polizia
Le salse mise in opera la sera,

Poiché dal fenestrin con leggiadria
Sulle carni profuse intera, intera
Del suo Ciel la più bella spezieria.

Sulla

Al Sig.^{ro} Co: Daniele Concina per la sua caduta di Carrozza,
 nella quale Egli andando al passeggio nel ricattarsi perdetto
 un Dito per Strada, strappatoli dalli Forni del Follo.
 E Gamba rompersi, e Testa, e Culo,
 Se gli verrà per meritò
 Contro il costume arito
 Di girare in Carrozza, e non sul Mulo.

Allo Stesso per avere ritrovato il Dito perduto, e aver pagato dieci
 Soldi per ricuperarlo, e poi fatto ugnere nell'Acqua-Vita.
 Quir un Concineo membro sta raccolto,
 Che costa dieci Soldi, e costa molto.

Sulla Tomba del Sig.^{ro} Co: Orazio di Gufano.

Epitaffio.

Requie ad Orazio: ultimo Sovrano
 Del Sangue di Gufano,
 Che dopo mille inutili conati
 Lascio Vergine, e Martire la Sposa.
 E al suo Scudier per merce generosa
 Di Scarpe vecchie dodici legati.
 Un Bracchier, mezza Scarpa, ed una Piarella
 Al Chirurgo, al Gastaldo, ed all'Ancella.
 Ed i Scarpini laceri, e corrosi
 Di Ragogna ai Negoti avventurosi.

Contro un suo Antagonista.

Il tuo compiangi misero Destin

De' Capitoli Autor contro Nolin.

Non sai, che all' Apin d'essere si vieta

Grammatico, Geografo, Poeta?

Lettera di Rispetta alla Signora Contessa Angela

Sambonifazio sua Consorte.

A Sandanièle.

Mangia il Fanciul, sposa, caca, e piscia,
Tutto a suo tempo, e spesso erge la biscia,

Sicché si spera, che a' bei giorni suoi

Fara' con Fitti quel, ch'io fo con Voi.

La Ballia vi saluta, e Vittoriella, [a]

E l'una, e l'altra nel servir perfetta.

Teresa sia gentil con sua Sorella. [b]

Per me date un bacio a questa, e a quella.

All' ammirabil Zia mille rispetti [c]

Piurar vi prego co' miglior concetti.

Abbiatemi nel cor sempre Angioletta,

Se aver bramate la vivanda eletta.

[a] Picciola Cameriera della Contessa Angiola.

[b] Figlia del Conte Giorgio, una cui Sorella era a Sandanièle
presso il Conte Vincenzo Pers.

[c] La Contessa Francesca Sambonifazio — di Pers.

Un' Arciprete amico di una certa Angela, che sposò uno di Spilimbergo con concerto reciproco di godere unitamente, disgustato l'Arciprete per la gelosia del Marito, scrisse varie Lettere ora con del Vù, ora con del Tz e l'argomento del presente Sonetto, che forma il trasunto di tutte queste Lettere.

Sonetto.

Caro Gualdo, che fai? Più non rammenti
 Quel, che segui tra Noi solenne Patto,
 Che d'Angela sarei dopo il Contratto,
 Padron, com'era i Mesi precedenti?
 Che tre Corpi sarei, ma conseguenti
 All'istesso voler, e istesso patto,
 Che tu sai: Infedel, geloso, e matto,
 A mie spese oggi vior solo i contenti?
 Se amico mi volete, con Taccone, (a)
 Angela venga quivi questa sera,
 Che farolla a quattr'occhi la lezione;
 Tu vien domani, e cangiassi maniera,
 Aliter Prè Bridin (b) Cascio, e Boldone
 Vuol dar, e Luaglie ad altra Cuciniera.
 Invan da voi si spera,
 Che l'Arciprete vogliarvi servire
 D'Orinale da piscio in avvenire.

Non

- (a) Servo fedele dell'Arciprete.
 (b) Pre Bernardino Belgrado di Lestany Piovano di Travesio.

Non voglio più soffrire
 Smorfie, ^{offir} non voglio renitenza,
 Voglio la Notte, e l' Di cieca obbedienza.

Se avrai condiscendenza
 A te Caoli, e Sal d'aro', e Frumento,
 Ad Angela la Botta a suo talento.

Rendetemi contento
 Torniamo in pace con amor perfetto,
 Siamo tre Corpi insieme, ed ^{un} Sol Letto —.

Ah no Dio Benedetto!
 Ah no! Si' fatta Spezie di Piovani
 Sien fatti Eunuchi, e vadino lontani.

Alla Contessa Angela Sambonifazio — Polcenigo.
 Per un Voto a San Francesco di Paola.

Coll'abito vestir il nuovo Figlio
 Di Francesco di Paola io vi consiglio,
 Purche' i suoi Frati in modo singolare
 Non appendano i Voti al vostro Altare.

L'Ombra del Piovano Tumulo di San Stefano.
Il Conte Leopoldo d'Arcano.

Sonetto.

Mecenate, Pitock, Scrove, Chiamuja,
Purciel, Mulse, Furba, titoli sono,
Onde il Visir Tricano altrui fa dono
Con faccia tronfa, gigantesca, e buja.

Al Menggiò, al Mattin, quando s'abbuja,
Quest'è del labbro suo l'usato suono
In Casa, e in Piazza, e le sue preci sono
A Natal, Pentecoste, ed Alleluja.

Trombettar colle parti de retane,
Dir ben di tutti, a tutti augurar bene,
E lambir i testicoli del Cane:

E grattarsi lo Scroto, il Cul, le Pene,
E far la Corte a tutte le Ruffiane
Son le delizie sue pure, ed amene.

(a) Si allude alla guerra di Calci, e di Pigni, che si fece al
Casino d'Udine per la Fiera di San Lorenzo tra detto Sig.
Conte, ed il Signor Giambattista Freschi per questa parola.

Per

Per un Ite Missa est.

Sonetto.

Da cento mille, e cento modulazione
L'aere Bolognese ripercosso
Lui giunse, ed ogni Irmmano ha commosso
Degli orecchi di mia Tronazione.

Al nuovo suon per gioia le Persone
Ovver per tema si cacaro adosso,
Suon, che suol di Ranocchi in Stagno, o in fosso
Non fara' mai con tal modulazione.

Ond'è sì raro suon? giugner di trolo
Ecco la Fama, che l'annunzia, e grida:
Quest'è l'Ite Missa est del Padre Antonio,

Che dal Servo del Bidoli, e dal Notto
Alberto apprese, ond'oggi alle Sue Strida
Trema Santa Lucia, fugge il Demonio.

Al Mobile Signor Conte Francesco di
Spilimbergo.

Sonetto

I Campioni del Logo de Balon,
Che Spilimbergo vanta, zorni fa
Coi nostri a Casa Loca i s'ha trova;
Ma questi al fin i ha vinto la tenzon.

Bramosi de refarse a Valvason
El Zorno de Sant'Anna i s'ha porta;
Mentre el fier dei più bravi gièra anda'
A cercar un più degno paragon.

Ma i ga prova' el secondo despiaser,
E i più deboli ha buo tanto valor,
Che con lo scorno ga tocca' a partir.

Conte Francesco degno Cavalièr,
Biseghe pur, che se i vol farse onor
Iusi la prudenza, e non l'ardir;
Che a farse combatin
Lova più la modestia, e in bona frase
Che i ceda, e che i se metta il cuor in fase.

In sincero attestato di stima
D. Bernardo Anselmi.

Del Signor Conte Giorgio di Pokenigo.
All' Autor della Proposta.

Sonetto.

Pien de vento, e lezzier come un Balon
Un che la Scimia de' Poeti fa',
Senz' ale andar sul Rindo el s'ha trova'
Per decider del Logo la tenzon.

Ma con do pié in tel Cesto a Valvason
Sier Apollo per, ania l'ha porta',
E adesso el xe pentio d'esser anda'
La' su a formar da matto un paragon.

Senza scorno i ga perto, e despiaser,
Questi perche' la gloria del valon
Valvason col Foresto ha da partir.

L'Artesan Testimonio, e l'Cavalier,
Re altre volte el xe sta' nostro l'onor,
E de provarse ancora avemo ardir;
Ve voggio compatir
Pre Bernardo sta volta, ma la frase
La xe de dar nel naso, e stemmo in fase.

Il Genio Spilimbergheze.

Nel comple anno felicissimo di Mobil Dama
nata dell' Anno 1729.

Per aver compiuti gli anni cinquanta in questo
corrente Anno 1779.

Sonetto.

Ti sieguon gravi sul femineo dosso
Bieci Lustri varcati; e il tempo edace
Bieco ti mira, e la funerea face.
Megera scuote sulla pelle, ed osso.

Il tuo corporeo ammento omai già scosso
Dai molti danni dell' Eta' fugace.
Teme, che presto s'abbia a dir: qui giace
Colei, che avea tanta lascivia indosso.

Pur si lusinga il tuo sperar malnato,
E segui i vezzi a coltivar del viso
Godendo aver i folli Amanti a lato.

E mentre cerchi in terra il Paradiso
Non sai, che giúso un loco e' preparato,
Dove cangiar dovrai in piante il viso.

Penalba

153
Per altra Dama. Nobilissima, che e' già entrata
nel cinquantesimo Anno di sua Eta'.

~~~~~

Sonetto.

La putrida tua Salma, o Donna infame,  
Tu segui ancora a profumar d'odori;  
E mille in volto mentir puoi colori  
A destare d'altrui la brutta fame?

O impasto vil di fetido carcame  
Chi vuoi sperar, che oggi ti segua, e adori?  
Amor non cura gli appassiti fiori,  
Che a marcir condanna sul letame.

I dieci Lustri son vicini omai  
E gli anni indarno di celar presumi,  
La grinza pelle ti discopre assai.

Sequi pure le mode, arrivi i lumi  
Finta, ardita, superba finirai  
Il Mondo d'apprestar co' rei costumi.



*Per un Amante ricusato.*

Picusato ritorni al Luogo stesso,  
 Che la terza Germana il cor t'accende,  
 Che farai, se ti rende  
 Col secondo rifiuto Amor depreso?  
 Se t'invia sorridendo ai Patrij Tetti  
 A danzar Cavalcade, e Minuetti?  
 La quarta chiederò, la quinta, e sesta  
 Con vaga idea di Trevisana festa;  
 La settima vi fosse, ottava, e nona,  
 Pur di queste vedrei qual mi cogliena.

*Alla Contessa Felicita Colloredo — Arcoloneani.*

Chi non apre ingenuo il cor  
 Con rispetto, e nobiltà,  
 Sempre indarno parlerà  
 Con Felicita d'Amor.  
 Vedi quale in lei risiede  
 Maestoso grave impero  
 Contro il labbro lusinghiero  
 A' ogni incauto Janimede;  
 Poiché giunti alla Belva  
 Sono i rai d'alma onesta.



## Sulla Tomba di Volter.

## Epitaffio.

Se di trovar qui credi, o Passaggien,  
L'anale ossa di Volter,  
Tu t'inganni: va' più abbasso,  
Che con l'Alma le volte Satanasso.

## Per lo stesso Soggetto.

A' Stverno il ministero assai giulivo  
Terni attendeva di Volter l'arrivo;  
E di locarlo nel più nobil posto  
Avea Minosse cogli Editti imposto;  
Perche' diceva, che in quell'ampio Regno  
Non v'era alcuno di Volter più degno:  
Tragico illustre, Istorico imperfetto,  
Filosofo ignorante, Empio perfetto.

## Alla Morte di Papa Clemente XIV. fu Targarelli.

## Epitaffio

Clemente quarto decimo qui giace,  
Che in ignoto terren nacque alla peggio,  
Visse qual nacque, indi non qual visse,  
Birbi pregate a lui perpetua pace.



Per la Morte di Russo.

S'ognossi il gran Russo, che pria di lui  
 Fatto avesse Volter ne' Regni bui  
 Solenne ingressa, ed invocò la Morte,  
 Che tosto il conducesse a quelle Porte.  
 Essa fu pronta: e su quell'ampie soglie  
 Satano istesso con Volter l'accoglie,  
 Venergl' incontro quei, che i Figli loro  
 Dell' Emilio educar dietro il lavoro,  
 E quei, che sovra un pian novello, e raro  
 La natura dei Bruti invidiaro.  
 Ed in quel giorno si son fatti Amici  
 Russo, e Volter, che prima eran Nemici.

In Morte del Signor Paolo Fiffelario  
 Epitaffio.

Oi Paolo il Cittadin qu' il cener giace,  
 Per cui Patria, e Città fur sempre in guerra,  
 Non dirle, o Castellan, requie, ne' pace,  
 Che t'è nemico ancor forse sotterra.

Per



Per un' antichissimo Abito Sfoggiato portato dal Nobile  
Signor Conte Pietro Pancièra di Zoppola in occasione  
delle Suntuosissime Nozze del Nobile Signor Conte  
Pietro Antonio Maniàgo.

E' di Zoppola il Vestito,  
Che di veder fa privito:  
Egli un dì del Cardinale (a)  
Baldauchino fu al Cotale,  
Divenuto poi Tabarro  
Oggi e' un Abito bizzarro.

(a) Il Cardinal Pancièra Illustre Personaggio di questa  
Famiglia.

Ricercato il Poeta a dir Versi, si dispensa per l'accidente  
avvenutoli per strada di dover lasciare e Legno, e Bau-  
li a San Tomaso Villaggio poco discosto da Sandaniela,  
ov' arrivo'

Di far Versi non v'è caso,  
Perchè ho vinchiuse  
Le mie Muse  
Nei Bauli a San Tomaso.



In Morte del N. H. Conte Alvise  
Manin.

Sonetto.

Alle Porte ha battù del Paradiso  
Sier Conte Alvise il vecchio dei Manini  
Pien de Cristiane Azion, e vestio sbiso,  
E infin ga fatto i Anzoli de inchini.

L'Apostolo San Piero l'ha bui l'avviso,  
Che 'l giera arriva' la' a quei Confini,  
L'e' vignu' sulla Porta, e con bon viso  
El ga detto stare' coi Fantolini.

L'ha detto lo Eccellenza, me remetto;  
Piero e' anda' drento, e el l'ha serra' de fora,  
Disendoghe aspette' donca un pochetto.

Ma perche' nel pensier ghe vignu' allora  
Che in Chiesa nol e' sta' troppo discreto,  
El l'ha fatto aspettar più di mezz' ora.

L'Alu.



L'Autore censura Voltero, non tanto come poco plausibile  
nelle sue Satire, quanto come repressibile nella sua mo-  
ralità.

Sonetto.

Giunto Volter alla Magion del pianto  
Col Serto in fronte di feral cipresso  
A Téspide volea sedersi accanto,  
O stare almen al gran Sofocle appresso.

No, gridaron Minosse, e Radamanto,  
A te sì grand' onor non è concesso,  
Va' tra la Ciurma: al gran Decreto intanto  
Arrise tutto l'Infernal congresso.

Il Torto, l'outre, non andrà impunito,  
Disse Egli, scriverò con stile arguto  
Satire, onde più d'un resti ferito.

Che Satire, Coglion, rispose Pluto?  
Il tempo delle Satire è finito,  
Taci, e pena così Becco sottuto.



Si finge Lutero uscito orgoglioso spettatore dalla sua Tomba,  
quando Cesare volse l'Armi contro il Papa N. N., ma poi  
veduta l'energica difesa dell'Armi Pontificie ritorno' con  
il corno alle meritate pene.

Sonetto.

Dal cuo' orror dell'Urna il capo altero,  
Che tante semino' discordie, e liti,  
Sollevò l'audacissimo Lutero  
Avendo in fronte i rei pensier scolpiti;

Po'cia bieco rivolse il guardo fiero  
Verso i tumultuanti Austriaci Liti;  
Ed il nuovo veggendo infuusto Impero  
Degenerar dagli altri esempi aviti.

Lieto gridò: pure una volta ho vinto,  
Se a danni ancor della nemica Chiesa  
Cesare istesso irato il Brando ha spinto.

Volca più dir: ma quando vide un Pio  
Impavido affrontar la gran difesa  
Chiese la Tomba bestemmiando Iddio.



Per il Signor Conte Daniela Cosi.

Sonetto

Tremavan di Filippo al nome solo  
 Li già abbattuti, e vinti Ateniesi,  
 Parlo loro Demostene, e di volo  
 Presero l'Armi a nuova pugna accesi.

Or parla il gran Daniele, e un folto stuolo  
 De' più Illustri Baron Torogiulessi  
 Delle piaghe ancor fresche obliando il duolo  
 Tutti sfida a battaglia gli Eldinesi.

Bell'Atico Orator degno e il portento,  
 Ma che trovi seguaci un Ciurmatoro,  
 E tanti, e tali ancor lo credo a stento.

Ben tosto cadrà il velo, e s'avvedranno,  
 Che se vincon, di lui fia sol l'onore,  
 E se perdon, di lor fia tutto il danno.



Sopra se stesso, ed il suo Antagonista.

Che se alcun troppo mi tocca,  
Ma me pur lo stral s'incocca,  
Ma non fere in nobil parte,  
Punge sol con nobil arte,  
Che diletta, chi riceve  
La puntura amena e lieve.  
Cio' che pure altri non sanno,  
Che scherzando ingiuria fanno.  
Di tal Arte diedi un saggio  
Nel Concilio mio Viaggio,  
E nel pungere l'altiera  
Pugna un di per la Lettieria,  
Di cui pur nessun si lagna  
Dei Monarchi di Cuccagna.  
E l'istesso Fra' Simone  
Ebbe a grado il mio Sermone.  
Tai misure non tenea,  
Più nudriva certa idea  
Di produr la mia Pittura  
Con color di rea mistura

---

Al Sig.<sup>ro</sup> Costantino Mazzaroli, che criticava come troppo  
alte le Rime dell'Autore.  
Un'altra ne faremo un po' più bassa,  
Ma temo, ch'ella finirà in Bardassa.

Esse-



Essendo stato licenziato dalla Condotta di Spilimbergo il  
Medico Vida, e avendo fatto molta resistenza, e molten-  
bulate prima di partire.

Il Vida parte; piange Spilimbergo.  
Cotal perdendo di virtute albergo.  
Esculapio gli dà dei piú nel Culo  
Arcendoli: va' altrove a fare il Bulo.

---

Nel mandare qualche Scherzo Poetico al Conte  
Pietro Antonio Mancuso.

Scherzo d'un sol momento  
E' quel che ti presento.  
Il tuo diletto Padre  
Desto l'idee leggiadre.  
Ogni genio vivace  
Leggalo, se ti piace.  
Amami, tu ben sai,  
Tal dono a chi tu fai.

---

Per la Morte dell'Imperatore  
Francesco Primo.

Cesar, che il Nome avea di luce privo,  
Gridava nel morir per suo conforto,  
Se dir non si potea, Cesare e' vivo,  
Chiara fama dirà, Cesare e' morto.



All'insolente Putore della Frusta Letteraria, chiamato  
Scanabue, alorchè dall'autorità de' Magistrati gli  
 fu imposto silenzio.

Epitaffio.

*Hic jacet Scanabos Corrupta*

*Magistratum Sententia faucibus elisit:*

*Animam retro efflavit.*

*Vixit annum unum, mensem unum,*

*Diem nullum.*

*Da cineri bubulo Ignem, et Paleam.*

Traduzione.

*Giace in questo letame*

*Il putrido carcane*

*Di Scanabue chiaro per Corna, e fame.*

*Il Manigoldo col fatal legame*

*Chiuse la gola infame,*

*E riuscì l'anima rea per lo Forame.*

*Un Anno, e un Mese il Sozzo suo Corame*

*Portò sull'ossa grame:*

*Spargete fieno, e Strame*

*Sovra la Tomba del maggior Bestiame.*

Alli Signori Conti Cossj.

Per la Vittoria della famosa Lite contro l'Avvocato

Sivillot.

Conti, ave' guadagnà. Se mudi i Toni;

Bandi i Subiotti, e l'Organo se Soni.

Sopra



*Sopra l'irruzione stranissima de' Sorci, che infestavano  
il Sacro Collegio nel Conclave del 1769.*

*Strana sul Vatican voce rimbomba,  
Che invece dell' altissima Colomba,  
I Sorci sieno entrati nel Conclave  
A roficchiar di Te, Pietro la Chiave.  
Tu fa, che i Sorci restino diffatti;  
O che i Sorci i grane mangino ai Gatti.*

*Alla Contessa Laura Maniago-Frangipane.*

*D'un bel Lauro all'ombra amica  
Siedi, o Musa Polcenica,  
Lui contenta avventurosa  
Sta sicura, e ti riposa.  
Lui dispiega i tuoi concetti;  
E il tuo canto ognun rispetti  
Sieno Concina, o Lanoni  
Sien Cuccagni, o Fra' Simoni,  
Sien Callenei, o sien Cusani  
Loden tutti i scherzi Urbani.*

*Allo scioglimento delle Nozze della Contessa Teresa  
della Torre col Conte Antonio Pola.*

*Per conoscere basta questa sola,  
Prometter, e mancar a un Conte Pola.*



Per l'Autore della Satira contro lui fatta, che prin-  
cipia. Quattro Versi ve presento etc.

Sopra Soffa non suo Corni tessera (a)  
Vilches fomentator con vana idea; (b)  
Ma mentre i Sali al Pubblico comparte,  
Talia Schernillo, e lacerò le Carte

Risposta al Signor Conte Daniele Cosio  
Autor della predetta Satira.

Due Volumi non so se ad arte, o a caso  
Sul Tribunal fur messi di Parnaso,  
Lesse Apollo, e gridò con voce magna:  
Là scrive Polkenigo, e qui Lasagna. (c)

- (a) l'Autore supposto era sempre in Casa di una Dama Co.<sup>a</sup> Cavalli.  
(b) Cercava di fomentargli Nemici.  
(c) Lasagna, al tempo che fu fatta la presente Risposta improvvisa-  
tonia dal sig.<sup>ro</sup> Co. Giorgio di Polkenigo, era il primo Canonico di  
Piazza della Città di Udine, così volgarmente chiamato.

Esordì sparsa voce, che un Frate Somasco volesse rispondere  
al Poema del Conte Molini.

Colui, che scrisse contro te, o Molini;  
Non è Stupor, se oltrepassò i Confini;  
Un tale fu senz'arte, e roburitale,  
Un tal metà Somaro, e metà Frate.

Sopra



Sopra l'Opera contro il Padre  
Mamacchi.

Di Fontenel, Frà Paolo, Ovidio, e Maro  
Pallavrin, Natale, Striosto, e Tasso,  
Ed' altri il di cui Nome e' pur sì caro,  
L'Anime negli Elisi ivano a spasso.  
Ma il reo Destin, che altrui fa ingiuria, e Smacco  
Le trasmigro' nell' Oste di Mamacco;  
Ond' oggi quegli Eroi, che fur sì chiari  
Tornati al Mondo raghian da Somari.

Al Conte N. N.

Delle Visite tu, che cerchi i Riti;  
Ah dell' interna pace,  
Che al Cielo, agli Uomini piace,  
Cerca piuttosto i Doni aurei infiniti.  
Manda fuor di tue soglie la Fanuilla....  
Costei, che col tuo Figlio si trastulla,  
Metta in Sabbia Paruzzole a Semona,  
E l'Uc... tuo si goda la Patrona,  
Sicché senta esaudirsi la preghiera  
Domine labia aperies questa sera.

Essendosi rimaritato il Sig.<sup>ro</sup> Carlo Bitussi già Vecchio appena  
sepolta la prima sua Moglie.

Va pur Vedovo ingrato, e le tue vogliè  
Compi, se puoi, colla Seconda Moglie,  
Ma della prima sulla calda cenere  
Come i piaceri gusterai di Venere?



Inno.

Ascoltatemi, o Piovani,  
 Non più Preti Cappellani:  
 Io son l'omo di giudizio,  
 Mè vi porto in quel servizio.  
 Non temete, no per Bacco,  
 Quell' Ebreo di Montagnaccio  
 Nota a tutti e l'ingustizia,  
 E l'infame sua nequizia.  
 Non temete il buon Pretore  
 Reso pazzo per Amore:  
 Egli e' zucca senza sale,  
 Non può far nè ben, nè male.  
 Del suo Amor sia pur festosa  
 La cascante, la verzosa  
 Magna Dama di Cuccagna;  
 Chi più spende, più guadagna.  
 Mario Conte, e Monsignore,  
 Se non vegli a tutte l'ore,  
 Su quel capo tanto storno  
 Vedrai nascer qualche corno.  
 Non temete il chiaccarone  
 Prete Giulio: egli e' un Coglione:  
 Vuol far tutto, e tutto intrica  
 E non sa quel che si dica.  
 E quel Braida maledetto  
 Pièn di rabbia, e di dispetto,

Cano-



Canonista strampalato  
 Vera cierra d'appiccato.  
 Grazie al Cielo il buon Prelato  
 Compatisce il vostro Stato:  
 Or corregge, ed or minaccia,  
 E qual Padre in sen v'abbraccia.

Nell'occasione che l'Imperatore Giuseppe II. passò per Udine,  
 il Sig.<sup>ro</sup> Co: Camillo Torgo offerì i suoi Cavalli, e se stesso vestito  
 da Postiglione per servirlo, ma la veemenza con cui si vole-  
 va correre, dopo poco più d'un miglio si scusò per sentir  
 un gran dolor di ventre, cedendo ad altro Postiglione l'  
 onore, cosa che diede motivo al Signor Conte Giorgio di  
 Polcenigo dei seguenti Versi improvvisi.

Quel Cavaliere, che servir voleva  
 Da finto Postiglione Cesare Augusto,  
 D'effettuar questa famosa Idea  
 Per destino fatal non ebbe il gusto.  
 Che posto il Ventre in subito fermento  
 Resistere lo fe' dal gran cimento;  
 Onde si ritirò dal grave intrico  
 Confuso con le man sull'ombelico,  
 E corre voce, che un odor piccante  
 Si spargesse per l'aria in quell'istante.



Il Cargnello ostinato  
 Misero insetto di Stimabil Nazione  
 Apologo.

Paolin da Cervento era un Gobetto,  
 Ch'avea di sopra - nome la Muletta;  
 Cargnel di dura tempra, che vagando  
 Sir soleva addobbato alla Carlona,  
 E tutti di Vin questo dispensava  
 A suoi Compagni, e Conti, ed Arcipreti,  
 E Vescovi tenea vicini al Podice,  
 Ch'era, cred'io, men succido del viso.  
 Venne a costui desir di veder Roma,  
 E appena un miglio fuori di Cesena  
 S'incontro' nel Signor Domenedio  
 In sembianze d'amabil Giovinetto,  
 Che gli chiese, ove gira, a cui Paolino  
 Con franchezza rispose: a Roma a Roma;  
 Se Iddio vorrà, soggiunse il Giovinetto.  
 Paolino allor con aria imperiosa,  
 E un vaggito di Gobba convulsivo  
 I denti digrignando replicava:  
 Voglia, o nol voglia Iddio si vado a Roma.  
 L'Onnipotente, che non soffre ardita  
 Ostinazion, e a pertinaci impone,  
 A quei di Cargna spezialmente, in cui  
 Regna il Genio de' Muli Gigantesco,  
 In Rosso trasformollo in un momento,

E per



E per Magion li diede una porzanghera,  
 E la lo condanno'. Bella figura  
 Nella specie de' Rospi Egli facea  
 Colla Gobba la giù. Dodici Lune  
 Nel fangoso abituro in compagnia  
 Della turba de' Rospi i giorni trasse  
 Tracchiando raucamente, e combattendo,  
 E mormorando alla Rospal maniera;  
 Ostinato talor co' suoi Colleghi,  
 E co' Ranocchi riporto' sovente  
 Nella Gobba ferite, e sulle Natiche;  
 Ed ei sempre costante, ed ostinato  
 Di tutto si beffava, e nel Palude  
 Si nascondea contento, purchè intena  
 L'ostinazion serbasse in se medesimo.  
 Sul fin dell' anno ritorno' il Signore,  
 Il supremo di tutti; e al fuoco istesso  
 Volle far prova di Paolin, cui disse:  
 Gobbo, che fai? ti piace questa foggia  
 Di vita? e serbi ancor pensier di gire  
 A Roma il voglia, o pur nol voglia Iddio?  
 Alzo' la testa, e quattro volte scosse  
 La Gobba allor Paolin - Rospo, e gracchiando  
 Borbotto' dieci volte: Signor si'  
 A Roma andar, voglia, o nol voglia Iddio,  
 Signor si'. Noi Carignelli imperturbabili  
 Come un sasso, e caparbi più del Mulo  
 Siamo in nostri disegni, e se nol sai

Tal



Tal prode ostinazione  
 È pregio principal di mia nazione.  
 Taci bugiardo, gli sgridò il Signore,  
 Appena tra sei mille uno si trova,  
 Qual tu sei di tua Patria disonore;  
 E ancor persisti? e ben dunque ti sta  
 Sempre Rosso così, sempre nel fango;  
 E quel: nulla m'importa; a Roma a Roma  
 Andar lo voglia, o no' Nomene Iddio:  
 Poi nella Broda si cacciò sprezzando  
 L'orina, e articolando: io... cer... to... a... Ro... ma...  
 Tinto poscia il Signor altri sett'anni  
 Si ridioro Paolin docil somnesso,  
 Ma sempre indarno, che più fermo ognora  
 Sostenne il primo impegno, e allor risolse  
 Con nuova *Metamorfosi* il Signore  
 Punirlo, e diventar lo fece un Mulo  
 Un Mulo vango, che sia sempre Mulo.

Sulla Tomba del Cagnello ostinato, e di sua Sorella.

Epitaffio.

Paolin da Cercavento

In questo Monumento

Giace con sua Sorella Maddalena

Vergin, che assomigliò la Vacca — piena.

Soman, e Muli, che di qua passate,

Con la Tromba del Cul lo salutate.



Al Mobilissimo Amico.

Il Signor Conte Pietro Antonio di Mariago.

Giorgio di Polcenigo.

Venne jen a queste soglie

La Podagra con sue doglie.

Mentre io nego a lei ricetto

Accostossi franca al Letto.

Poi s'asside sul mio piede

Qual Reina in propria Sede;

Indi esercita asrai fiore

Su quei muscoli l'Impero,

Maneggiando in aspru modi

E tanagliè, e corde, e chiodi.

Io la signido ogni momento

Con trasporti cento, e cento,

E la chiamo per dispetto

E Tesifone, ed Aleto.

Tu mi togli, e sonno, e cibo,

Si che appena acqua delibo.

Tu sedente, tu corcato

Mi tormenti in ogni lato.

Fida amica de' Conviti

E di comodi infiniti.

Nobil sembri, e sembri umana.

E sei vera Tigre Inana.

Te Pluton guidi all'Averno

E la' tengati in eterno,

E te



E te Fiore legghi al piede  
 D'importuno Janemede,  
 O di Ladri pertinaci  
 All'inique man rapaci.  
 Od in altro luogo infame  
 Dove regna peste, e fame.  
 Il malan ti rompa il collo,  
 Lasciati i Sudditi d'Apolto .....  
 Ella altera mi risponde:  
 In Vinegia, Padova, altrove  
 Tu m'hai poco rispettata,  
 Quindi seco io son sdegnata.  
 Di chi poco mi rispetta  
 Soglio far così vendetta,  
 E per tua pena maggior  
 Vò tenerti oppresso ancor.  
 Ti vo' in letto trattenere,  
 Perché tardisi il piacer,  
 Onde tanto pur sei vago  
 Di far visite a Maniago.

Fanna 18. Agosto 1779.

Per



Per un Frate Domenicano che si sognava  
d'esser Poeta.

Del Martire San Pietro un Frate indegno  
Di Febbo volle entrar nel nobil Regno;  
Ma a lui pel suo Boheo delirio  
Gento Frati nel Cul diàno il Martirio,  
E allor faccia di Sè pompa, e Schiàmarzo,  
E in Cattedra si legga il Vis-de-Carzo.

Per la Sposa Arcoloniàni.

Questo fia della Sposa l'azzanaggio:  
Di Sessant'anni un Raggio,  
Quattro Ducati al Mese  
Del rimarente il solito Marchese

Per la Stessa

Questo fia della Sposa l'azzanaggio  
Di Sessant'anni un Raggio,  
A tacconi una Lettieria,  
A tacconi una Portiera,  
E quel, ch'è più contrario  
Al metodo ordinario  
Molo il C... , e duro il cuzzo  
Tanto in Uden, che a Moruzzo.



Per la famosa Battaglia del Signor M. M. Mo-  
lini colla Contessa Santa-Croce-Rinaldi.

La ruota del Molin pronta, e veloce  
Macino l'Orzo per la Santa Croce,  
E come corre voce assai sicura  
A Lei lo rese con doppia misura.

Al Signor Antonio Mascimbeni,  
Che aveva abbruciato il suo Bracciale per vendetta  
di certo disgusto.

A che punisci, o folle, il tuo Bracciale?  
In quello no', nella tua testa e' il male.  
Uffa Padre Avicenna di due cose, (a)  
Canna d'India, e d'Eleboro una dose.  
Ma tu, buon Vecchio, getti la Parruccia,  
E rispondi graffiandoti la Nuca:  
Nel Cesto, e negli Spiriti Animali  
La Madre, e l'Figlio son del tutto eguali;  
Nè medicina vale, o Chirurgia  
A sanare in costor la Frenesia.

(a) Il celebre Medico Girolamo Mascimbeni Padre del  
Signor Antonio

Al Conte Pietro Ronconi di San Vito. Riscuote ugualmente  
di gambe, e di Borsa, che faceva pompa d'un Cappello ga-  
lonato.

Senza Entrada, e senza pupole  
L'ha per Palazzo del Cappel le Cypole.



Per il Signor Conte Micoletto Sbragliavacca  
 nelle Sue Morze colla Cattenea.  
 Sposo, che sol de' bafi arde, e sospira,  
 E sul più bel sorpreso se ritira,  
 Perché el trova un boschetto a mezzanà  
 Sta cogli' Eunuchi vera simpatia. [a]  
 Merita Sposo tal d'esser castrà,  
 O d'esser trenta volte bur...  
 Mentre la Sposa per dispetto, e smanìa  
 Il boschetto se tradita, e delatà.  
 Ben famoso è il tuo Borgo, o Bordenon,  
 Che ga prodotto il Re d'ogni Cojon.  
 Questo ceder doveva a so Fradel, [b]  
 Che nel Bosco l'avrà manda l'O...  
 E dei corpi nel centro affuto, e pratico  
 Sa il compasto ficcar da Matematico.

- (a) Raccontavansi vanè scene della consumazione di questo Matrimonio.
- (b) Il Conte Ottavio di lui Fratello ornatissimo Cavaliere, ed insigne Matematico.





Per certa Briga trovatasi tra il Signor Conte Francesco Antonio di Spilimbergo, ed il Signor M. M. Bustrielli per la Campana grande suonata senza licenza di detto Signor Conte.

Aggiustamento fra loro.

La Campana sarà del Feudatario.

Al Bustrielli s'accorda

Il Battocchio, e la corda,

Quella alle braccia, e quello al Taffanario.

Per i due Talanti della Contessa Manietta di Spilimbergo,  
l'uno il Pogni Campanaro, l'altro Costantino Pittana.

Tra vostri Amanti più di tutti adocchio  
Il Campanaro a causa del Battocchio.  
E posar il bello Costantino Pittana,  
Che l'I mettendo in U forma Pittana.

Per il Signor Costantino Pittana Caloandro della  
Contessa Manietta di Spilimbergo.

Chi siete? dove andate? Son Pittana,  
Che vado a corteggiar la Castellana.  
E in Scarpini, Mantecce, e Manichetti  
Consumero' in due Mesi i miei Campetti.

Senza Branda, e senza popolo  
L'ha per Pittana del Capel la Capola.

AL



Al Cavallo del Signor Antonio Mascimbene.

Epitaffio.

Lui giace. Lippizzano agil Destinero,  
 Che pien di valor vero  
 Per due lustri ha servito il suo Padrone,  
 Che 'l diu cortese a cento altre Persone.  
 Era in alpestri gioghi alla pastura;  
 Ma la Morte crudel, che i buoni furu  
 Insorgen fece orribile tempesta,  
 Che al Lippizzan piombava in sulla testa:  
 Ei d'impeto ripiùan va' per dirupi,  
 E tenta sormontar l'ecceffe rupi,  
 Sembra, ch'ei sprevi del periglio a fronte  
 Salvorli nella Stalla di Fetonte;  
 Ma per sorte infaustissima, ed amara  
 Infranto cadde a piè del Monte Fara.

Antonius Mascimbene ingrens hominum posuit Anno 1781.

Il Comparto degli Elementi.

Per, che tutta aver la Terra  
 Voglian Cesare, e la Prussia;  
 Tutta l'Acqua. l'Inghilterra,  
 L'Aria il Gallo. E al Re di Prussia  
 Non compreso in sì bel gioco  
 Cosa resta? Resta il Fuoco.  
 Fuoco in man di Federico?  
 Fora sempre un fiero intrico.



*Sotto il Ritratto del Conte Giorgio.  
Fatto da lui stesso.*

*Amo' Questi sull'orme di Luciano  
Di Pope, e Boileau lo Scherzo Urbano,  
Lettiera, e Fra Simon fede ne feo,  
E Concineo Viaggio, ed Imeneo,  
E Sali arguti, e Brindisi graditi  
Ne' suoi diporti, e ne' Senial Conviti.*

*Oppure.*

*Di Boileau, di Pope, di Luciano  
Sull'orme coltivo' lo Scherzo Urbano.  
N'e' il Concineo Viaggio testimone,  
L'Imeneo, la Lettiera, Fra Simone,  
E cento ne' Passeggi, ne' Conviti  
Arguti Sali, e Brindisi graditi,  
Che onora, e serba con gentil bontate  
Maniaco (a) illustre, Amico, e Mecenate.*



*(a) Conte Pietro Antonio de' Signori di Maniago.*

*Epi-*



*Epigramma consacrato al Fatalismo de'*  
*Globi Aerostatici.*

*Terra neci sat erat, terræ olim adjuvamus undas,*  
*Nunc undis tractus iungimus aëros.*  
*Lux mortale genus Regno perdebat in uno*  
*Ociis ut perdet nunc tria Regna. tenet.*

*Traduzione del Conte Giorgio.*

*Se la Terra alla Morte assai bastava, il Mare*  
*Perche' unirsi, e dell' Aëria i vortici tentare?*  
*Cio', che in un Regno solo perdeva l' Uomo altero*  
*Sta a perderlo piu' presto di tutti tre l' Impero.*

*All' Imperatore Giuseppe II in Parigi.*

*Des vos propres Sujets n'êtes vous content assez,*  
*Puisque vous voulez régner sur tout ce qui respire?*  
*Gagner les coeurs par tout ou vous passez;*  
*Des Princes vos voisins c'est usurper l'empire.*

*Traduzione del Conte Giorgio.*

*Tanti Vassalli aver non si contenti,*  
*Che hi tutti regnar brami i viventi?*  
*Vincere i cor dovunque passi, è un vero*  
*Usurpar d'altri Principi l' Impero.*

*Monsieur*



Monsieur de la Valière fece questo Epigramma al Re  
di Danimarca nel dare una Festa a questo in  
Parigi.

„Un Roy, qu'on aime, et qu'on révere  
„A des sujets en tous climats;  
„Il a beau parcourir la terre  
„Il est toujours dans ses Etats.

Traduzione ex abrupto del Co: Giorgio

(a) Un Re che s'ama assai; assai li stima,  
Ha de' Vassalli amici in ogni Clima.  
Scorra del Globo per tutti i confini  
Sempre li troverà ne' suoi Domini.

(a) Un Re, che s'ama e stima  
Scorra pur per ogni clima  
Che sarà ne' Regni altrui  
Qual vuol essere ne' lui.

„Cy git la Marquise.  
„La ruine de l'Eglise  
„La Putaine de Louis:  
„Le Diable l'a ravie.

Traduzione del Co: Giorgio

Qui giace la Marchesa  
La ruina della Chiesa,  
E del Re la Favorita:  
Satanasso l'ha rapita.



» C'est donc ~~fini~~ fini d'Ignace; un Moine le condamne:  
 » C'est le Lion qui meurt d'un coup de pied de l'Asne.

Traduzione del Co: Giorgio

Per Ignazio e' spedita: un Frate il condanno:  
 Ecco il Leon, che il caluo dell'Asino atterro

Urbibus Italiis prestat Verona superbis  
 Edibus, Ingeniis, Flumine, Monte, Lacu.

Traduzione del Co: Giorgio.

Dell'Itale Cittadi Verona offesa il heme  
 Cogli Edifizj, e i Genj, il Lago, i Colli, e'l Fiume.



Per le Nozze del Sig.<sup>ro</sup> Co: Giambattista Fulini.

La prima notte al suo Fulin la Sposa  
 Così disse inquieta, e disdegnosa:  
 No ti sa far tirar ch'el to Fornel,  
 Fa, Cojon, fa tirar anche l'Os....  
 Il Nobile Pigmeo tutto confuso (a)  
 Per troppa soggezion fallava il buso:  
 Ma la mattina il Polti ga zura, (b)  
 Che l'avaria tre volte bu....  
 O fatto lu el servizio a so Mugier  
 Se ben nol adempisce il so dover:  
 Polti, che ga per raro privilegio  
 I Polti bu.... via de Collegio,  
 E col suo Frullo in man franco e foletto  
 Delle Dame sbrisar nel Tabinatto,  
 In vea de star fermo in tela Cella  
 A far da Frate il Mistro di Capella.

(a) Non si sa se alluda meglio alla picciola Statua del Co: Fulini, o alla  
 picciolezza della sua Nobiltà.

(b) Padre Polti famoso Barnabita.



Poesie  
Del Conte Giorgio di Polcenigo, e Fanna.  
Serie.

ODE.

A S. A. Il Ser.<sup>mo</sup> G. D. Pietro - Leopoldo  
L' Accademia della Crusca  
Celebrando l' Anniversario  
Della fu S. C. I. R. M. Di Francesco I. di Lei  
Protettore.

Qual sull' Arno dolente ancor s'aggira  
Meteore funesta,  
Onde negletta il crin pallida e mesta  
Firenze in negro ammantato  
Per acerbo dolor piange, e sospira,  
E si distioglie in pianto,  
Come Sposa, o Fanciul, cui Morte fura  
O Sposo, o Padre nell' Età immatura?  
Dell' Etrusco Ippocrere inclite Muse  
Voi sulla flebil Cetra  
Dite l'alta cagion misera e tetra  
Nelle querule strida  
E di lutto, e d'amor mista, e confuse.  
D'Egle, e di Coni infida  
Lungi or sieno le trecce, il labbro, i rai,  
Ch'or non e' tempo di Subbielti gai.

Sotto



Sotto i Cipressi della spiaggia insigne  
 De' Pitti il grave affanno  
 Così spiegaste, o Muse: or compie l'anno  
 Oh lugubre memoria!  
 Da che tolsero a Noi Parche maligne  
 Sommo ben, somma gloria  
 Anzi all'Istro, all'Europa. E l' di fatale  
 Dicean e' questo. Oh fiero giorno! oh male!  
 Copri' anzi tempo ferreo sonno i lumi  
 Al Regnator, che l' freno  
 Tenea di questa a lui caro terreno.  
 Ei col paterno zelo  
 E colla scorta de' regal costumi  
 Rese il Tirreno Cielo  
 Per liete Sorti illustre, avventuroso,  
 Ciel d'ubertà, di pace, e di riposo.  
 Per lui sul Mar, e sulla Terra stese  
 L'agil braccia posanti  
 Vigil Commercio alle Straniere genti.  
 E quindi ai Toschi Lidi  
 Fu il nuovo Mondo de' suoi don cortese  
 Con giusti patti, e fidei.  
 E in Te, nobil Firenze, e fama, e luce  
 Cresceva all'ombra dell' Augusto Duce.  
 Egli dell' Arti, e de' Licei sostegno  
 Protege i Penj eletti  
 Onde l' Ital Stil tragge i precetti:  
 Vago Stil, ricco Idioma,

che



Che, sua merce, sull' Arno ha vita, e Regno,  
 E'n cui d' Atene, e Roma  
 I pregi, e venustà tutta s'accoglie  
 Per la Virtù, che 'l più bel fior ne coglie.  
 Indi rammentan le Castalie Suore.  
 Altre de' Numi dono,  
 Delizia de' Vassalli, onor del Trono,  
 Altre Virtù famose,  
 Auree Loggi, Pietà, Senno, Valore;  
 Ma lor note dogliose  
 Interruppe l'affanno, onde versaro  
 Da divin lumi anch' esse un pianto amaro.  
 Piagne insieme Firenze, e già d'intorno  
 Al Colle, al Pian, sull' Onde  
 Eco funebre i gemiti confonde.  
 E signoreggia in tutto  
 Per l'acerba memoria di quel giorno  
 La confusione, e il tutto  
 Per la memoria del perduto Padre,  
 E dell'opre, ch'ei fe' care, e leggiadre.  
 Ma dall' Olimpo sua Magion lucente  
 Pia' il vero eterno Piove,  
 Onde ogni pena, ogni piacer ne piove,  
 In via dolce conforto.  
 Perché Firenze, ancor sei tu dolente?  
 Dice: no', non e' morto  
 Il tuo Francesco, il tuo Duca diletto,  
 Ma vive meco nel bel Coro eletto.



Ti racconsola. L'amor mio ti diède  
 Il Germe suo, che regga  
 Le tue Contrade, ch'al tuo ben provegga.  
 Della paterna cura,  
 Delle Doti paterne invitto Erede.  
 T'allegria, e t'assicura.  
 E cangia in auree Vesti il bruno ammanto.  
 Ricomponi le chiome, e fuga il pianto.  
 Ecco il duolo spari. Zeffiri amici  
 Scherzan sul Mar Tirreno,  
 E lieta Iri trascorre il Ciel sereno.  
 E già tutte nidenti  
 Cantan le Muse d'Arno i dì felici  
 Ne' lor presaghi accenti,  
 E 'l felice Destin, che 'l nuovo Duce  
 Imitator d'Augusto a lor conduce.



Per la felice nascita in Udine del Primogenito di S.S. & E.  
il N. H. Sebastian Giulio Justinian Luogotenente Gene-  
rale della Patria del Friuli, e la N. D. Cecilia Michie-  
li sua dilettissima Consorte.

Canzone.

Che val superbo Salamo  
Di Seta, e d'Or contesto,  
Su cui formar l'innesto  
Di due Perme' immortal?  
E liete Nozze splendide  
Per Danze, e per Conviti?  
Di cibi i più esquisite  
La vanità, che val?  
Ed i liquor finissimi  
Di cento Climì egregi  
E di bizzarri pregi  
Vaghiſſimo Desir?  
Che vale dei fatideci  
Figli del brando Nume  
Amplissimo Volume  
Sparso di bei pensier?  
E la famosa Coppia  
De' variati arredi,  
Che frammeggiar tu vedi  
Nell'ilarè Magion?  
Che val, nell'auree Soglie  
Se col fronte Imene  
Secondita non viene,



E pronuba Giunon?  
 Restan le Culle Nobili  
 Mute, e i ferventi Sposi  
 Indarno valorosi  
 Han pena, ed han rossor;  
 Che l'apparato e' inutile  
 Degli Elisir perfetti,  
 De' bianchi lini eletti,  
 E delle fasce d'Or.  
 Che dalla Prole tenera  
 Con voci assai leggiadre  
 Di Genitor, di Madre  
 I nomi non udran;  
 Che alle gloriose Immagini  
 Degli Avi i Figli Eredi  
 Nelle cospicue Sedi  
 Far Eco non potran,  
 E che l'Augusta Patria  
 Malgrado i Matrimaggi  
 Degl'incliti Lignaggi  
 Vedrà l'Eta' finir.  
 O Nozze vane, e misere,  
 Se col fiorito Imene  
 Fecondità non viene  
 A compiere i Desir!  
 Come propensa, e celere  
 Venne sul Tumo a Voi.

O Per-



O Permi degli Eroi  
 Michiele, e Iustinian.

A Voi, che saggio, e provido  
 Fido amator d'Astrea.

Su noi con fausta idea

Avete il freno in man;

A Voi, Cecilia amabile,

In cui tempraro i Numi

Colla beltà i costumi,

Belle Matrone onor,

Così l'adorno Talamo,

Le pompe, e l'huon gradito,

E l'Nuzial Convito

Val più d'ogni tesor.

E così il dolce premio

Del coniugale amore,

Del Marital valore

Da' sol Fecondità.

A Te, de' Permi celebri

O Dea conservatrice,

Lual Cigno alto, e felice

Carmi non offrirà?



Per il medesimo Soggetto.

Sonetto.

D'alto desir di bell'opre accesa  
 Termini estinti d'Eroi mesta piangea  
 L'Adriaca Dori, che per lor godea  
 Frutti di pace, o di guerriera impresa.

Altri ne piange, la cui voglia intesa  
 Alle più belle mete non vedea;  
 E voti a Giove fervidi porgea,  
 Che serbi a lei l'avita Gloria illesa.

L'Eteree Sedi balenaro, e Giove  
 Dal Germe Iustiniano i Figli Eroi  
 Promise a mantener d'Adria il decoro.

E vuol, che de' suoi Cenni il Ver si trove  
 In quel ch'è nato, e in quelli, che di poi  
 Vaghir s'udranno nelle Culle d'Oro.

del



Del Signor Abate Metastasio nel ricevere il  
Smo Viatico.

Eterno Genitor

Io t'offro il proprio Figlio,  
Che in pegno del suo amor  
Si volle a me donar.

A lui rivolgi il ciglio

Mira, ch'è t'offro, e poi  
Maga, Signor, se puoi  
Maga di perdonar.

Risposta del Conte Giorgio di Pokenigo.

Nell'atto umil, che fai,

La speme del tuo cuor  
Veggio, e conosco assai  
Il vero tuo dolor.

Così l'offerta accetto

Del Figlio, e nel mio sen  
Vieni, o Fedel, t'aspetto  
Per l'aere seren.

Inni sul plectro d'or

Agli Angeli con corde  
Farai con altre corde  
Al Padre, al Redentor.



L'Anno 1778.

Per la Nobile Signora Contessa Teresa di Polcenigo,  
che veste l'Abito Religioso nelle Dimesse di Udine.

Sonetto. (a)

Figlia, dagli occhi miei sorgeva il pianto  
Nè vederti cangiâr ilari Tetti  
In Cella angusta, e in abiti negletti  
Il traquillo gentil serico ammanto;

E schernir delle chiome i fregi, e l'vanto,  
E'l peregrin sapor de' cibi eletti:  
Sorgeva il pianto, e dai paterni affetti  
Guerra io sentiva minacciarmi intanto.

Ma il suono delle Rime alte, e leggiadre,  
Onde il Tempio rimbomba, e l'aura intorno  
Il cor rallegra dell'incauto Padre,

Re quindi in un balen comprende, e vede,  
Re non di vil fortuna in sì bel giorno,  
Ma de' suoi Regni Iddio ti forma Erede.

---

(a) Del Signor Conte Giorgio di Polcenigo suo Genitore



L'Anno 1781. Per la Nobil Signora Contessa Francesca di  
Polcenigo, che vestì l'Abito Religioso nella Orinesse di Udine,  
dove trova altra Sorella.

Sonetto (a)

Nel sanguinoso militar conflitto,  
Mentre dubbia dell'Armi era la sorte,  
Cadde su gli Anemoniti e scempio, e morte  
Al sacro Voto del Guerriero invitto. (b)

Dal Campo Jette alla Città tragitto  
Feo col trionfo al fianco, e sulle porte  
La Figlia l'incontro: con guancia smorta  
Videla, e pianse il Penitor afflitto:

Che in solingo ritiro al Ciel devota  
Vittima la sacro; ne' costò meno (c)  
La perdita di lei d'una Vittoria.

Nuovo Jette son'io: con guerra ignota  
Mille affetti combatto, e a Dio gli svenò  
Or che la Figlia dono alla sua gloria

- (a) Del Signor Conte Giorgio di Polcenigo suo Penitore.  
(b) Il Voto di Jette nel furor della Battaglia fu, che ottenendo Vittoria  
sacrificherebbe a Dio il primo, che avesse incontrato al suo ritorno;  
ed appunto incontro la Figlia.  
(c) Questo è l'effetto del Voto, secondo famosi Interpreti. Basta leggere la  
Scila del celebre Padre Franeli.



Per la Morte dell'Augustissima Imperatrice Regina  
Maria Teresa.

Sonetto.

Poichè la Parca tagliò l'aureo Stame,  
Della gran Donna, che sul Globo avea  
Si vasto Impero, e i Popoli reggea  
Col più dolce, e l'più provido Lettame,  
Vide al colpo fatal, ch'ogni Reame  
Motte, Pianto, e Squallor tetto cingea,  
E l'ardita gittò Forbice rea,  
Che tante Venti feo pallide, e grame.  
E fuggì. Iride allor sull'Idro apparve:  
Era Teresa: e dai soggetti Regni  
Ogni ferale Immagine disparve,  
Ch'ella dicea poggando all'Alta Sede:  
Voi di mie Cure avrete eguale pegni  
Nel Figlio Augusto del mio genio Erede.

Altezza.

L'avvenimento il più grande, e l'più penetrante, che nascer potesse,  
mi ha eccitato a compiangere sul Barnabè Italiano nella piccola  
produzione, che ho l'onore d'invicare a Vostra Altezza, che la Sa-  
ma a noi rappresentata per un' eccellente conoscitore delle Scienze,  
e delle Arti, dotato inoltre di somma politesse. Mi lusingo, che  
Ella non la troverà indegna delle glorie d'una Sovrana, che for-  
mava le delizie, e la maraviglia del Genere umano, ne dell'assenso  
de' gran Personaggi, che ad essa erano attaccati, e di Vostra Altezza  
specialmente, che tanto influì a renderla Immortale. Dimando per-  
dono, se ardisco involarla un momento alle subline occupazioni,  
che



che la circondano, e sono colla più profonda venerazione.  
 Fanna nel Friuli Veneto 22. Dicembre 1780.

Chi Zoffa Altezza.

Um. Div. no. Servitore.

Il Conte di Polcenigo, e Fanna.

A Sua Altezza.

Il Signor Principe Kaunitz.

Vienna.

Illmo. Signore

Quando alla Mobilità de' Natali si accoppia il talento, l'amore, e la coltura delle belle Lettere, n'è tanto maggiore il pregio. Di una così così ben assortita unione V. S. Illma mi ha voluto dare un saggio con mandarmi mediante sua lettera un Sonetto, che mostra il di lei felice talento in Poesia non meno che alla parte, che Ella ha presa nella perdita dell' Augusta Maria - Teresa di gloria memoria.

V. S. Illma riceverà dunque i miei complimenti su quest' assunto, e mi creda sensibile egualmente all'opinione, che ha di me, che disposto a farle conoscere la perfetta stima, e considerazione, con cui sono

Vienna Primo Febbrajo 1781.

di V. S. Illma

Devotiss. Serv.

Kaunitz Ruckbeitz

All' Illmo. Sig.<sup>re</sup>

Il Sig. Co. Giorgio di Polcenigo, e Fanna.

Fanna.



Per la Monaca Morosini  
 Nel Corpus Domini.  
 Dove sono tre altre Sorelle.

## Sonetto.

Pura, e letta fra mille all'Adria in seno,  
 Pura Colomba di famoso nido  
 S'erge sull'ale, ed abbandona il Lido  
 Di Reti, e Lacci, e di Pengli pieno.

E appena l'alba dal natio terreno  
 Un vento Oriental posente, e fido,  
 Che i turbini dispende, e l'Austro infido,  
 Lieve la conducea pel Ciel sereno.

E sicuro portolla in ermo sito  
 Ove d'infidie, e mal più non si tiene.  
 E sono l'aure, e l'acque, e i cibi amati.

Del nido istesso altre Colombe invito  
 Quir le fanno, onde poggiare insieme  
 Verso le Torri di Sion felici.



L'Anno 1781. In occasione, che professa la Regola di San Benedetto nell'antico, ed insigno Monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano la Nob: Donna Maria Giulia Contessa di Collalto.

Sonetto.

Nobil Donzella nell'aurate Sale  
Sedea de' Tetti ariti in se romita,  
E contemplava dell'Umana vita  
Sulle Tole diunto il bene, e il male.

V'eran Logge, e Teatri, e l' trionfale  
Coro de' Senj in sulla via fiorita;  
Ma presso si vedea Turba infinita  
Perir fra un'onda instabile, e fatale:

V'era un placido Mar dall'altro lato  
Su cui Legni Securi  
A un Porto conducea caro e beato;

E una voce s'udio dolce e sonora (a)  
Corni, o Giulia, al tuo felice Stato,  
E il nostro Nome, e l'nostro esengio onora.

(a) La B. Giulia, figlia di Rambaldo Conte di Collalto Fondatnce,  
e Abbadesa del Monastero de' Santi Biagio, e Cataldo alla Fri-  
decca in Venezia.



In tempo della Guerra dopo il 1740. fra Austriaci,  
e Prussiani  
Sonetto ~  
Del' Abate Frugoni. ~

La Sveca Ombra di Carlo, allor che brura  
Stette sedea sulle guerriere Tende,  
Al Prusso apparve, e disse, or tutte aduna  
Le tue Falangi, e sveglia l'ire orrende.

E finche' arride a te l'ora opportuna,  
Vla l'ardir, donde il tuo campo pende,  
Dell'armi la volubile fortuna  
Sai, come puo' mutar tempi, e vicende.

Fa, ch'io riviva in te, veggio vicine  
Vittorie illustri, e veggio schiere oppresse,  
E Regni involti nelle lor rovine.

Vai, porta intorao omai terrore, e scompio.  
Sparve, ne' dir oso, come ei cadea.  
Dei troppo audaci Re misero esempio.



Del Nobil Signor Conte Giorgio di  
Polkenigo.

Risposta.

Con faccia n'passar torbida, e bruna  
Vede Elba il Brutto con sue Schiere, e Tende:  
Se pigra l'Austria le sue forze aduna,  
Son le vendette sue tanto piu' orrende.

E Praga coglier sa l'ora opportuna,  
Da cui la propria liberta' dipende.  
Il troppo ardito Re di sua fortuna  
Ormai prova cangiata le vicende.

Re diran le nimiche, e le vicine  
Ella, veggendo da Teresa oppressa  
L'idea superste di si' gran rovine?

Ei fia con peggior sorte, benchè' scempio  
Portando il fiero Suevo al fin cadeste  
De' disperati Eroi tremendo esempio.



Al Nobil Signor Conte Giorgio di Polcenigo.  
Del Signor Abate D.<sup>n</sup> Antonio Somma.

Sonetto.

Conte, perche' mi s' inibisce un sorso  
Alligner d'Ippocrene? a voi le Muse,  
Apollo a Voi il non agevol corso  
Appianan, quando a me le vie stan chiuse.

Echeggian vostri accenti; e in gran concorso  
Solo applaudirvi accanto in non confuse  
Note i migliori Cigni, e ognor ricorso  
All' Estro farne, che 'l gran Dio v' infuse.

Io tra tre biancheggiate Alpi scosse,  
Ove eterna s' inchina argente brina  
Del Vulgo, e del Destin soffro le offese.

Ah! Voi, per Sangue illustre, e cortesia  
Per fama chiaro, e facolta' divina,  
Non isdegnate udir la doglia mia.



Del Nobil Sig.<sup>ro</sup> Conte Giorgio di Polcenigo  
Risposta.

Sonetto.

Veggio dal Carme tuo, che più d'un sorto  
Del Castaleo liquor ti diè le Muse,  
Somma gentile, al cui mirabil corso  
Febo le Soglie aprì, che ad altri chiuse.

De' Vati in mezzo al nobile concorso,  
Dell' auree Cetre fra gli allor confuse  
Una n'avrai: tibi meriti, e 'l tuo ricordo  
Al Mume amico tal disegno infuse.

Quindi fuor di tue rupi alte, e scoscese  
Tua Fama volerà, ne' d'Austri, o brina,  
Mè mai di tempo temerà le offese;

Mentre a lodar tuo Genio, e cortesia  
Quel Mume stesso di sua man divina,  
Che temerò, invocherò, la Cetra mia.



Per le Gloriose Nozze dell' Eccellenze loro il Signor  
Giovanni Marino, e la Sig.<sup>ra</sup> Samaniana Dolfin.

Sonetto.

Insigne, avventurosa, e nobil Pianta.  
Un fior produsse, che non ha simile,  
Cui presto e giglio cede, e rosa è vile:  
Tal raggio lo circonda, innostra, ammantata.

Nell' Adria, che di lui si pregià, e vanta  
Chiaro Parzon di forma, e cor gentile  
A' averlo agogna nel suo verde Aprile,  
Perchè tanta beltà l'infiamma, e incanta.

Tu sei di questo Fior la viva idea  
Tu del Sanguè Dolfin Termoglio illustre,  
Delle Venete Spose onore, e lume.

E Amor, che i veni Innesti intende, e crea  
T'accoppia di sua man divina, industrie  
All' acceso Amador sull' auree piume.



Veri improvvisamente recitati alla Mensa di Monsi-  
gnor Arcivescovo Gian Girolamo Gradeno dal Nobil  
Sig.<sup>ro</sup> Conte Giorgio di Polcenigo, dopo il solenne Batte-  
simo della Giovine Ebreja di Tarento.

Vieni, o Musa, almen di volo  
Porgi un Carne, un Carne solo:  
Vieni pronta, e lusinghiera,  
Fa, che io serva a chi m'impèra.  
Ecco Amici, il Carne e' fatto,  
Al dovere ho soddisfatto.  
Ma un sol Carne, un solo e poco  
In tal giorno, in questo loco.  
No, non basta un solo accento,  
Se mirabile argomento  
Già si desta, e già s'invià  
Alla calda fantasia.  
Argomento il più sublime,  
Cui si debbon colte rime,  
Perchè in lui s'onora, e vede  
Il trionfo della Fede,  
Della Fede Santa, e vera,  
Senza cui nessuno spera,  
Senza cui nessuno ottiene  
Quel Supremo, e dolce Bene,  
Che promette, e che dispone  
La Cristiana Religione,

Che



Che oggi alto' contro il Fucileo  
 Nuovo, e nobile Trofeo,  
 E che in vita vive, e regna  
 Su qualunque Setta indegna,  
 E si serba sempre eguale  
 Vera, unica, immortale.  
 Viva il Genio, il Zelo, e il Cor  
 Di quest' inclito Pastor,  
 Che all' Impero alto di Cristo  
 Oggi fece un nuovo acquisto,  
 E all' uffizio Augusto, e Santo  
 Mi diè titol, luoco, e manto:  
 Venerabil chiara Istoria,  
 Di cui sempre avro' memoria.  
 Ho compiuto; or voi' nidenti  
 Fate plauso ai puri accenti  
 Oetto' il Cielo i sensi miei,  
 Non di Pindo i falsi Dei.



Problema proposto ad un Improvisatore, a cui  
non seppe il confuso Poeta rispondere.

Io ti porgo nobil tema.

Or tu sciogli il mio Problema;

Se Alessandro il Sommo Duce,

Che fra mille ancor rituce,

Stato fosse a di famosi

Dei Romani vittoriosi;

Lual di loro fora Stato

Vincitore, o debellato?

### Altro Problema.

Con gentil subito Carne,

Cigno, tu puoi sodisfarme:

Fa, che sciogliere ami, e senti

I propositi a te argomentati;

Air ti prego il tuo concetto.

Dell'Orlando furioso,

Ch'è Poema sì famoso,

Lual e' dimmi, il ver subietto?

O d'Orlando il folle amore

Per Angelica, e'l furore,

O le Nozze illustri, e lante

Di Ruggiero, e Bradamante?

Io t'esporsi pochi Versi

Improvisi, ma non tersi;

Tu giugnendoti ad alto segno

Tu supplisci al nostro ingegno.



Altro



# Altro Problema.

Sciogli il labro, e il tuo concento  
 S'oda almen per un momento,  
 Loda questa insigne Donna. (a)  
 Di virtude alta Colonna.  
 Nelle doti sue leggiadre  
 Loda quelle della Madre. (b)  
 Son le doti su primiere  
 La prudenza, ed il sapere.  
 Fra i verzei, ed i più egregi,  
 Poni il Ballo, esterni fregi,  
 E calcar Tragia Scena  
 Ma con foggia viva, e piena,  
 A null'altra esser tal lice.  
 Di natura imitatrice.  
 Parla Tu, ne' temi inciampo  
 Io ti cedo e il Lauro, e il Campo.

(a) La Contessa Giulia di Polcenigo - d'Arcano.

(b) La Contessa Vittoria di Polcenigo.



Per la Beatificazione della Beata Benvenuta  
Bojani di Cividale.

Sonetto. (a.)

Qual nuovo oggi sull'Arc astro immortale  
Fiammeggia, a cui l'inchina, e Voti appende  
Ogni Tente, ogni Alma, ove l'egale  
Sacro del Vatican cenno s'estende?

E' Benvenuta, che su candid'ale  
Regna beata nell'Empiree Tende,  
Pura Colomba, che del più mortale,  
Arbitra delle Sorti, i pièghi attende.

O de' Bojani insigne, avventurosa  
Pianta sublime di sì nobil fiore  
Sia' cento Lustri adorna, e doviziosa.

Qual s'accresce per Te fregio, e splendore  
Di Julo alla Città chiara, e famosa  
Madre invitta d'Enri, seggio d'Onore!

(a) Col presente Sonetto furono placati gli offesi Magnati  
di Cividale.



Al Signor Canonico Bertoli  
Per il suo Libro delle Antichità Aquilejesi.

Sonetto.

Sede a pensosa del Timaro in riva  
La regal Donna già famosa tanto  
Con Archi, e Mausolei spezzati accanto,  
Che al Passaggier così parlar s'udiva.

Quella i' son, che di Roma al par fioriva,  
Cui fu dagli Unni aperto il petto, e 'l manto  
Arso, e 'l turrito Diadema infranto,  
Sicché fui di Splendor, di luce priva;

Alfin pur cessa de' miei pianti il fiume  
Né d'Attila rammento, o di nemiche  
Squadre, or che sorgo quasi al primo lume.

Poiché Bertoli mio le dotte amiche  
Mani mi porge, e qual novello fiume  
L'Onor mi rende, e le sembianze antiche.



Sopra il cerchio d'un intrapresa Tragedia.

Al Signor Cavaliere Annate Duranti.

Sonetto.

Sia di pietà, di sdegno, o d'error piena,  
L'ordita compi omai Tragica Tela.  
Sciolto si veggia il nodo, in cui si cela  
Il premio all'Innocente, al Reo la pena.

T'offrono a gara il Circo ampio, e la Scena  
Il Tevere, l'Adria, il Po, l'Arno, ed il Mela;  
E al guardo spettator prepara, e svela  
La Reggia, il Campo, il Mar, gli Archi Bibiena.

O' Atene il culto Genio a te d'intorno  
S'aggira, e tempera gl'itali colori,  
Onde l'alto lavoro adombrì, e fregi.

Merope, Sofonisba al Carme adorno  
Cederan parte de' lor primi onori;  
Al Carme, all'Arte, a tuoi concetti egregi.



Risposta per le Rime ad un Sonetto scritto alla Contessa  
Giulia di Polcenigo - d'Arcano invitandola a far  
Versi.

Sonetto.

S'io potessi, direi delle mie cose  
Le spine acerbe in Verno, e'n Primavera; [a]  
Ma tacerò, perchè tacer m'impone  
Prudenza, e Onor, che su' bell'Alme impera.

Oblio la Sorte avversa, e le grazie  
Opere diro' di Dio, che in angia schiera  
Tanti beni per me, tanti composesi,  
Per cui men vado umilmente altera.

De' benefizj suoi viva memoria  
Serbo nel cor, da lui soave, e certo  
Spero conforto in ogni amara Istoria,

Ed ecco alle mie Rime il campo aperto  
E della Cetra mia la vera gloria,  
Ma di mia gloria a Lui dovrasì il merito.

Per te rispose, chi ti pregià, ed ama,  
Giulia, e difende tuo decoro, e fama,  
Quel Cigno, che ha l'onor d'esserti Zio,  
Rebilo Cigno, buon Parente. Addio.

[a] Allude alle infelici circostanze, in cui trovavasi allora questa Dama.



Risposta per il Signor Marchese Adolfo Conte Colloredo.

Al Sig. M. M., che aveva lodato il di lui Palazzo di

Susana, e la Musica etc.

Sonetto.

Veggio, e ammiro il tuo cor ne' Carmi ingresso  
 Ne' Carmi tuoi di gentilezza adorni;  
 In cui leggiadramente illustri, ed ornati  
 Il mio Tetto, i miei Poggi, e in un me stesso.

Teco m'allegra, che talor dappresso  
 Al fonte delle Muse almo soggiorni;  
 Teco m'allegra, che soavi i giorni  
 In compagnia d'Orfeo conduci spesso.

E te ringrazio degli eletti Doni,  
 E che per le tue Note un bel concerto  
 Dal concavo mio Bosco oggi risuoni.

Tu pur qui' vieni, e meco or lieve, or lento  
 Acuto, e grave in musical tenore  
 Di dolcezza empierai le piogge, e 'l vento.



Sua Eccellenza Monsignor. Gio: Girolamo Gradenigo. Ar-  
civescovo d'Udine visita l'insigne Biblioteca di Sanda-  
niele.

Sonetto.

Questi, dicea Minerva, gli aurei sono  
Scritti di greche Cifre, e vario Idioma,  
Noto in Gallia, in Atene, in Giuda, in Roma.  
Del mio Faernier, del Fontanini Dono.

Cola' vedrai chi della Fede il Trono  
Sostenne, e all'Eresia svelse la chioma;  
E la' vedrai, chi più l'ammira, e noma,  
Per alma gloria, e per nobile suono.

Ogni Scienza, ogn'Arte è qui raccolta:  
Di mano egregia pelegn' lavoro,  
O di Torchio Olandese, Italo, e Franco.

Tu, Gradenigo, nella dotta, e folta  
Schiara conosci ognun, Tu, mio decoro;  
Disse Minerva, che gli stava al fianco.



Monacando fra le Cappuccine di Udine una Figlia  
del Conte Giacomo Carino Udinese.

Sonetto.

Si vada al Tempio: la gentil Donzella  
D'Angelico pudor dipinta il volto  
Alceà; ma stuol di Fiovani raccolto  
Sovra le opposte Logge a se l'appella:

Lui dunque e suoi, e messe, e lieta, e nella  
Schiara di Ninfe, e viver gajo, e colto:  
Vien qui semplice, e lascia il vano, e stolto  
Pensier di seppellirti in erma Cella.

Eh, che tutto intende, e vede in Dio,  
Sotto i varj color, e il vago aspetto  
Ogn' infidia scopri' del Secol rio,

E si salvo' nel dolce nido eletto,  
E diede il Cielo in quell'estremo Addio  
Ai mesti Penitor forza, e diletto.



Alla Santità di Pio VI. S.<sup>mo</sup> Pontefice gloriosamente regnante.  
Nell'incontro del di lui passaggio per Udine andando a Vienna.

## Sonetto

Del sig.<sup>ro</sup> Giorgio di Polcenigo, ch'ebbe l'onore di recitarlo alla  
S.<sup>a</sup> sua dopo il bacio del piede.

Quella Colomba cui le Piume, e l'Oro  
Fregian la piuma candida immortale,  
E se sul Vatican posando l'ale,  
Scelse de' Porporati in mezzo il Coro,

Oggi, che della Fe' Scudo, e ristoro  
Contro ogni influsso torbido, e fatale  
Ver l'Altro movi, e in quell'Auguste Sale  
Bisogni alto mirabile lavoro;

Quella istessa Colomba or ti precede,  
O degno, o invitto Successor di Piero,  
E già si ferma sull'Austriaca Sede.

Siegui, e in Giuseppe il Difensor primiero  
Vedrai del Laterano, e l'vero Erede  
De' gran Monarchi di quel Santo Impero.

Pisrosta



Risposta ad un Sonetto del Conte Marino Zuciani di  
Ceneda stampato nell'ingresso del Piovano di Fanna,  
che incomincia, „ Chiede l'audace, o ottien? Ah no  
etc.

Sonetto.

Fermossi il Genio Amico, e di tua Sorte  
Dicea, ringrazia, o Fanna, i Numi ognora:  
Li riconosca, e li ringrazzi ancora  
Chi s'aggira per vie misere, e torte.

Coll'esempio, e il parlar tenero, e forte  
Vedrai come Giovanni (a) adempie, e onora  
L'alto Uffizio, e vedrai del Tempio allora  
Vera Fede, e Pietà dentro le Porte.

Sicché d'infuusto Mar fuori dell'onde  
L'anime commesse a lui sciogliendo il volo  
Liete si salveran sui Liti allronde.

Dise il Genio, e d'allora un giorno solo  
Non cessò Fanna in sue note gioconde  
Inni di grazie al Regnator del Polo.

(a) Il Signor D.<sup>no</sup> Giovanni Borsati dihaut eletto Parroco  
di Fanna.



Al Nobil Signor Conte Giorgio di Polcenigo sopra il suo  
bellissimo Poemetto „ Il Tempio d'Imeneo .

Sonetto .

Il suo ammiratore, e Servo Dottor Scipione .

Tenù felice di tue penne armato  
Corsi la Terra, e nell'orror, che ispera  
Quanto la Voluttà sogna, e delira,  
Piace ai color, onde l'hai pinto, e ombrato .

Cercò il vero d'Imen Tempio onorato  
Fra gl'Indi, fra i Chinesi, e dove gira  
Elice, e Arturo: e ciò, cui si sospira,  
Par desio, che rimanga ancor celato .

Ma quando a rai della virtù sublime,  
Il vol m'arresti, e gridi: eccone il Tempio  
Cercato invan fin or con queste Rime,

Il Mume adoro, e d'allegrezza io m'empio,  
Bacio la Soglia, e all'Eta' scorre, e prime  
Teco sveglio il reator del nuovo Tempio .

Risposta



Risposta all'oltrescritto Sonetto dell'insigne Orator Sacro, e  
Poeta Il Sig.<sup>ro</sup> Abate Dottore Domenico Scipioni, con cui lodava  
il Poemetto intitolato, „Il Tempio d'Imeneo, „  
Sonetto per le Stesse Rime.

Tu, che di Strali di fecondia armato  
Uccidi il mostro, che maligno ispira  
Nell'Uom quel rio velen, per cui delira  
Sol da folli persier cinto, e ingombrato:

Tu del pavi gentil Cigno onorato,  
Che voli intorno ai Lauri, ove s'aggira  
Il Fonte delle Muse, a cui sospira  
Indarno il Vulgo, per cui sta' celato.

Tu d'ogn'Arte ben puoi Cultor sublime,  
Tu rendere immortal d'Imene il Tempio,  
Che disegnaro le mie basse Rime;

Tal, ch'io di vera gioja il cor già m'empio,  
Poichè il suon di tue lodi eccelsa, e prime  
E' base all'Ara, ed ai suffragi Esempio.



Alla Santità di Pio VI. per la di lui  
andata a Vienna.

Sonetto di M. M.

Trunto a Cesare inanzi umil deponi  
Dei Sovrani del Tebro il fasto altero,  
Nè ti scordar giammai, se a Lui ragioni,  
Che tu non sei, che il Successor di Piero.

Recagli Roma in dono, a Lui non doni  
Che un retaggio dovuto al Sacro Impero:  
E cedi a Lui di questa Terra i Troni,  
Che gli eterni Secreti a te non diero.

Digli come finor nocque alla Fede  
Di tua Corte l'antico, e vasto orgoglio  
Con Inregni Ostro, e Bizzo, e baci al Piede.

Tu vedrai, mentre poul a piè del Soglio  
La Virtù, che ti ammira, e forse crede,  
Che tu la riconduca in Campidoglio.



Risposta all'oltrascritto Sonetto fatto da incognito  
Autore al Papa Pio VI. nell'occasione del suo Viag-  
gio a Vienna.

Sonetto per le Stesse Rime.

Ah! Pio rispondi, che se tu deponi  
Quel ch'è decoro, non già Fasto altero,  
Senza punto aumentar le tue ragioni,  
Aviliresti il Successor di Piero;

Giusti i Possessi tuoi, poichè fur Doni  
Di Re, che avean di farli un pieno impero:  
Di Re famosi, ch'ai Vassalli, e ai Troni  
Di sostener la Chiesa esempio di ero.

Lual fia mai danno all'incorrutta Fede  
Necessario splendor contro l'orgoglio  
Di chi a Roma porrebbe i ceppi al piede?

Cangiàno i Tempi. Ben meruto Soglio  
Del Vaticano a chi crede, e non crede  
Più rispettabil vende il Campidoglio.



Sopra la Predica del Paradiso.  
 Al Padre Sambonifazio amatissimo Cognato dell'  
 Autore.  
 Improvisata.

Oggi no' la bassa terra  
 Me non tiene, me non terra,  
 Ch'io già sono tutto assorto  
 Nel Celeste amabil porto,  
 Ove eterne ore serene  
 Premio son d'oprat bene.  
 Argomento che ricusa  
 Troppo vil terrestre Musa.  
 Chi di Cedro, e d'Or contesta  
 Falta in Ciel Lira m'appresta,  
 Si ch'adombri una sol parte  
 Del Retratto  
 Ch'oggi ha fatto  
 Con maestra, e nobil arte,  
 E con sempre le più fine  
 L'ammirabil cor Affine?  
 Tu scorgendo il guardo umano  
 In un clima sì lontano,  
 Tu portando il pensier nostro  
 In quell'ampio azzurro chiostro  
 M'hai mostrato,  
 Che'l Beato  
 Nella vista sol di Dio

Compie.



Compie affatto ogni desio;  
 Ch'ei nel centro di sua gloria  
 Lieta, e paga troverai,  
 E la pronta sua memoria,  
 E Intelletto, e Volontà:  
 Che Dio Stesso è la mercede.  
 Onde il Giusto è degno Erede.  
 Posseduto l'Uom da Lui  
 Tutti ottien gli affetti suoi,  
 Reso inoltre possessore  
 Del Supremo Facitore  
 Ei simile a Lui si fa,  
 Tutto Ei vede, tutto Ei sa.  
 Quanto in terra non intende  
 Cifre, Enigmi allor comprende;  
 De' Pianeti il vario moto  
 Tutto allora a Lui fia noto,  
 E di tutto la Struttura  
 Con distinta idea sicura.  
 Ineffabili Delizie  
 Sorti al Giusto alfin proprie!  
 Oh visione beatifica,  
 Ch'al Beato ognora amplifica  
 E Piaceri, e Grazia, e Pregi  
 Sempre illesi, eterni, egregi!  
 Quai color, colori eletti  
 Pingerian quei sommi Tetti;  
 Se Zaffiri, Perle, ed Oro

Tutto



Tutto è' nulla al par di loro.  
 L'occhio uman non viddè mai  
 Più brillanti; e vaghi rai,  
 Né l'orecchio ha mai sentito  
 Un Concerto più gradito.  
 Co' tuoi candidi Precetti  
 Dagli errori appien corretti  
 La nostr' Alma, e l'fragil Velo  
 trato accolga il Re del Cielo  
 Per fruire il dolce aspetto  
 Di Colei, che l'Perme eletto  
 Biene, e d'altri al Mondo noti  
 Sommi Eroi per Somme Doti;  
 E d'Amici, e di Congiunti  
 Che a quegli Astri sono giunti;  
 A cui tenen' concertati  
 Al cui lieto amabil suono  
 Tutti stanno i Cieli intenti;  
 Tutto eccheggia l'aureo Trono.





Ad un Predicatore per la Predica della  
Predistinazione.

Ora volgo a te le ciglia,  
E'l cor pien di meraviglia;  
Che spiegasti sì eloquente  
Il Destino della Gente,  
Intrecciando ai puri detti  
A' alma Padri i sensi eletti;  
Aurei sensi, ch'io rammento  
Per mia speme, e mio contento.  
Seguan pur mille dispute  
Sull'eterna mia salute:  
Tu m'accerti, ed Agostino  
Coll'assioma suo Divino:  
Senza l'Uom, che l'Uom creò  
Senza l'Uom l'Uom non salvò.  
E conviène all'altro molto,  
Ch'è del pari e saggio, e doto.  
Se non sei tra Figli eletti  
Fa con gli Atti tuoi perfetti  
E col Santo tuo costume,  
Che t'elegha il Sommo Nome.  
Da me sol, da un giusto Dio  
Aunque pende il Destin mio.  
Ma l'arbitrio ogni mortale  
Tanto al bene quanto al male.  
Egli scelga, ed Egli adora.

I Dei



I Dei falsi, o il ver. Fattore;  
 Legga ognun queste parole,  
 Tutti salvi, tutti Ei vuole,  
 Ed il Figlio a tutti offri,  
 Che sul Golgota morì.  
 Da me sol, da un giusto Dio  
 Dunque pende il Destin mio.



Per la Predica dell' Impunita.

Sonetto.

Da Noi, da questo Lido a te diletto  
Fuggir l'impure idea, l'impure brame:  
Cadde, e spezzossi alfin l'Idolo infame,  
Ch'avea Lascivia in cento luoghi eretto.

Non più ne' Templi Augusti avrò ricetto,  
Nè a Verginal pudor inique trame  
Ordinò più, ne' laziera sua fame  
Sui marital mal sicuro Letto.

Cadde, e spezzossi alfin colui, che tutta  
Cancellava dall'Anima l'Imago  
Divina, e ci chiudea del Ciel le porte.

Hai tu l'indegna mole, hai tu distrutta,  
E formi tu, del vero ben presago,  
Nelle ruine sue la nostra Sorte.



Sopra il Quesito dell' Accademia degli  
Aspiranti.

Perche' sia stato conveniente che Gesù Cristo  
patisse per mano de' Gentili.

Sonetto.

Leggi, e queste vedrai note, posanti:

L'Innocente morra' confitto in Croce.

Ma impor tal pena vergognosa, atroce.

Sempre aborrito d'Israel le Gentili.

Quin a compir i misteriosi eventi:

E de' Profeti l'infalibil voce,

L'Idolatra dovea cieco, e feroce.

Le Auguste condannar membra innocenti.

E lo dovea per la Pietà di Lui,

Che di sue pene all'Idolatra istesso

Sparger volea benigno i primi frutti.

E Onnipotenza lo richiese, a cui

Piacque il suo Trono, e l'Tempio sul depresso

Regno fondar degl'Idoli distrutti.



## Per Nozze.

## Canzone.

Cara tu spunti Aurora,  
 D'amabil di' Fionera.  
 Te benedice, e onora  
 Questa, che ai Mari impera  
 Bella, regal Città.  
 Di', che 'l suo corpo affretti  
 Co' favillanti, e gai  
 D'oro, e di luce eletti  
 Inusitati vai  
 Il Sol, che presso e' già.  
 Bella Città regale  
 Tempio s'appresti, ed Ara;  
 S'ornin le Auguste Sale.  
 Con tersa foggia, e vara  
 D'insigne pompa onor.  
 Degl'Imenei tua spene,  
 Già son l'ore vicine  
 Ore dolci serene,  
 Che al barbaro Confine  
 Saranno di dolor.  
 Famosi Itali Cigni  
 Van nelle Stanze aurate.  
 De' bei Palagi insigni,  
 La Cetra omai temprate,  
 La Cetra signoril.



Ivi de' prischi Eroi  
 Spiegati i chiari Eventi.  
 In chi verra' dappoi  
 Le Immagini presenti  
 Spinin virtù simil.  
 Poi le Cortine aperte  
 Del Talamo odoroso  
 Si ricche fila ordite;  
 Lavor misterioso,  
 Che Giuno disegna'.  
 Evi Alceste amorosa,  
 Che muor per suo Marito,  
 V'è d'Illaca sul letto  
 Penelope ingegnosa,  
 Che intatta se' serbo'.  
 Dell'effigiata Iliona  
 Che appena in queste etati  
 Si serbi la memoria,  
 Se alcun lo dice, o Vati;  
 Ma il labbro menzogner.  
 Or voi sciogliete il Canto  
 Soave degli Auguri:  
 In mezzo all'Atrio intanto  
 Io canterò fra i puri,  
 Fra i mistici piacer.  
 Leggiadra Verginella,  
 Che ai fior bianchi, e vermigli  
 Pudica insieme, e bella

Mel



Nel viso rassomigli  
 Ai fion del mattin.  
 Stendi l'eburna mano  
 A lui, che la sospira,  
 Signor piacente, umano,  
 Che in te riceve, e ammira  
 I doni del Destin.  
 Ei ti promette, e giura  
 Candor, serena pace,  
 Ed ai Talamì aspicua,  
 Che più degli agi piace,  
 E più d'ogn'altro ben.  
 Tu del novello Mido  
 Sarai ristoro, e fregio  
 Tu dell'Adriaco Lido  
 Fra l'Eroie il pregio  
 Avrai, che a Te convien.  
 Già d'ottima virtude  
 Ogni secondo seme  
 Nell'alma tua si chiude,  
 E in te regnano assieme  
 Spirito, e Maestà.  
 Presto di Te non spen  
 Trovar gradita Sede  
 Con molti lusinghieri  
 L'errante Tanniede,  
 Che idolatrando va'.  
 Mè' folli senj arditi

Spente



Speri da te un Sorriso  
 Qualora ai Dogmi, e ai Riti  
 Plaudon con franco viso  
 De' Peregrini Autor.  
 Musa ai Superbi Tetti  
 Sovra la Culla d'Oro  
 Vola, e cola' prometti  
 All' Adria alto decoro  
 De' bei frutti d'Amor.





Per le Nozze in Vienna del Signor Conte Giuseppe  
 Windisgratz con Madamigella M. M.  
 Alla Signora Contessa Eleonora di Strassoldo.  
 Canzone.

Tu, cui d'auree doti onora,  
 Belegnina luce, e viva,  
 Saggia, amabil Eleonora,  
 Tu mi hai mi all'Altro in riva.  
 Col soave Pietro egregio  
 Delle Nozze pompa, e fregio.  
 Pronto i' volo, ma tu dei,  
 Tu temprar le corde d'Or,  
 Che l'Euterpe mia tu sei  
 Causa, e duce al bel lavoro.  
 Già pervenni, e già m'asido  
 Sul Viennese augusto Lido.  
 Veggo già l'altaro Tetto,  
 Che de' Windisgratz risplende,  
 E di Torj un nubo eletto,  
 Che dal terzo Ciel discende,  
 E le Grazie dolci, e tenere,  
 Che precedon l'alma Venere.  
 L'alma Vener, che sull'ali  
 Vien de' Zeffiri odorosi,  
 Di fior cinta, e d'immortali  
 Coloriti rai verzosi  
 E'l celeste eburno piede

Posa.



Posa già nell' ampia Sede.  
 Ella stringe al rosso seno,  
 Ella i doni suoi promette  
 Con un guardo il più sereno,  
 E incorona le Sallette.  
 Vincitrici al Figlio Amore,  
 E celebra il suo valore.  
 Tuo valor giammai non seppe  
 Compor laccio più gentile  
 Qual tra l'incerto Giuseppe  
 E Donzella a lui simile.  
 Per bellezza, per costumi,  
 E per Sangue, don de' Numi.  
 A tuoi nobili Trofei  
 Nell' immenso Olimpico Regno  
 Lieto Giove applaude anch' ei  
 Tu compisti il suo disegno  
 Ch' ei tal Modo scritto avea  
 Nell' eterna somma Idea.  
 Il valor di Marte figlio  
 Di vittorie palme adorna,  
 Ed il provido consiglio,  
 Poiché leghe in sì bel giorno  
 I duo Permi degli Eroi  
 Baciàn pur gli Strali suoi.  
 A Cupido tai parole  
 Tu dicesti assai festosa,  
 Tu, cui Passo incensa, e cole,

Ed



Ed intanto l'amorosa  
 Coppia appar nell'ampie Sale  
 Colla veste d'Or Stuziale.  
 Fiso ognuno in lei le ciglia,  
 E dal bel, ch'ivi e' raccolto,  
 Bee diletto diletto, e meraviglia  
 Al fulgor natò del volto,  
 A bei modi pellegrini  
 Cedon l'Arte, ed i Rubini.  
 La Virtù, l'Onor, la Fede  
 Fanno scorta a Sposi eletti.  
 La Concordia indi si vede  
 Fugar l'Odio, e i rei sospetti:  
 E scherzar lieti, e sicuri  
 D'ogn' intorno i fausti Auguri.  
 Già soave Notte bruna  
 Sulle morbide felici  
 Piume stende, e tutte aduna  
 Le Carezze, e i Giochi amici,  
 Dolce sonno, che ristora  
 Scenderà dopo l'Aurora.  
 Altro l'onda tua fastosa  
 Baci il piè dell'aureo Nido.  
 Indi al Truce minacciosa  
 Di tai Nozze porti il grido,  
 E ne' Figli, che verranno  
 Tu gli annuncia i lutti, e l'Orrore.



Sopra la conformità de' Nomi degli Sposi per le  
 Nozze Windisgraz in Vienna.  
 Sonetto.

Contra i colpi d'Amor inaritta, e fiera  
 Nobil Donzella nell'April degli Anni  
 Le lusinghe, i sospir, l'arte, gli affanni  
 De' più illustri Amator l'emera altera.

Giove, che tutto ordise, e a tutti impera  
 Fitto nell'urna l'auree Sorti, e i Nomi:  
 Scegli, le disse, Tu, l'Amor condanni,  
 Tu, che lo fuggi da mattino a sera

Elle obbedì: La man eburna rese,  
 E avrò dell'obbedir ricca mercede.  
 Fra un Nome, famoso al suo simile.

Giuseppe è il Nome: Ella di lui l'accettò,  
 E in lui di Giove i doni accoglie, e vede.  
 Oh insigne Nome! oh simpatia fertile!



Poesie

Del Conte Giorgio di Polcenigo, e Janna

Brindisi

Fatti improvvisamente

Per la Nozze del Signor Marchese Rinaldo Conte Cella-  
nido con la Sig.<sup>ra</sup> Co. Claudia di Maniago

1763

Brindisi fatto in Maniago

1763

La Bella Sposa, perchè ho detto

Al mio nome Brindallo

Stoppo a voi come leggiadra

Questa Sposa, a degno Padre, Sposo

Ed al inculta, felice

Ch' lei cara Sorella (8)

Alle nozze sua si vede

Ungher, che in ogni parte

Il nome suo, Brindallo

Supplisce i propri accenti

Per volentieri, ed io ne gaudo

Questa, stoppo eterno, e guari

Con arzigusto, e sacro modo

Un formale il più bel nodo,

Ch'ali regna in carta l'istru

1763

Brindisi fatto in Maniago







## Poesie

Del Conte Giorgio di Polcenigo, e Fanna-

Brindesi

Fatti improvvisamente.

Per le Nozze del Signor Marchese Rinaldo Conte Collo-  
redo con la Sig.<sup>ra</sup> Co. Claudia di Maniago.

o o o

Brindesi fatto in Maniago.

1765.

1. Della Sposa, poichè ho detto  
 Nel mio tenue Poemetto,  
 Peggio a voi Reine leggiadre  
 Della Sposa, o degno Padre, [a.]  
 Ed all'incleta felice  
 Di lei cara Genitrice. [b.]  
 Ma modesti ben li vedo  
 Voglion essi, ch'io presenti  
 A voi Prence Colloredo  
 Rispettosi i primi accenti.  
 Permettete, ch'io vi giuri  
 Zelo, ossequio eterni, e puri.  
 Con augusto, e sacro modo  
 Voi formaste il più bel nodo,  
 Che si veggia in cento lustri

Fra

(a) Conte Fabio di Maniago.

(b) Contessa Caterina Spilimbergo - Maniago.



Tra due cori, e germi illustri;  
 E in virtù de' vostri detti,  
 E di certi lor trastulli  
 Questi Sposi benedetti  
 Producan vaghi fanciulli,  
 Eroi figli degli Eroi  
 Me' lor pregi equali a Voi.  
 Non intende ciò la Sposa,  
 Ben m'avveggo, Ella è ritrosa,  
 Ma doman fia testimonia  
Quanto pesi il Matrimonio.

Voi d'amor col puro foco  
 Or d'Amor sapete il gioco,  
 Non vo' dirvi, o Sposi il resto,  
 Che son timido, e modesto,  
 Nol vo' dir, perchè è peccato;  
 Non è vero, Conte Antonio (a)  
 Voi, che avete aspru' studiato  
 Bassebeau de Matrimonio?  
 Lo decida il Conte Orazio, (b)  
 Che sa a mente anche il Prefazio.

In un Brindis vo' raccorre  
 La Contessa della Torre  
 Vero onor del gentil Sesto  
 Gu' di Figli: Ruolo adorno

Aurei

(a) Conte Antonio Cosmi Principe di Codrojo.

(b) Co. Orazio Capomacio Canonico di Codale del Friuli.



Aurei allievi sta d'intorno.

Non vo' per la pida in sacco

Senza offrire i miei rispetti;

E i divoti sensi eletti

Alla Dama di Bragauo,

Re di Spirto, e di bellezza

Dalle Grazie ebbe ricchezza.

A voi Conte Pier Antonio

Bell' Angelica Famiglia

E delizia, e meraviglia

A voi fo' d'amore in pegno

Un augurio di Voi degno.

Io vi auguro una Sposa

Purca, Nobile, verosa,

Ma che ciò succeda presto,

Perche' Voi facciate il resto.

Di far Versi ancor non sario

Due ne serbo al Conte Orazio

Nel cui labbro il giuoco, e il riso

Stanno come in Paradiso.

Ei sa l'arte vera, e strana

A' imitar la Pente umana

Come Ippocrate più leggiadre

Cominciando da suo Padre.

Ed inoltre ha grado, e titolo

Sacro membro d'un Capitolo,

A' un Capitolo vetusto

Fregio, e onor del Foro Augusto.

Claudia



Claudia volge altrove il piede,  
 Ma di ciò non siate afflitta.  
 Generosa Madre invitta,  
 Perché al Mondo fara fede  
 E nell'opre sue, e nei detti  
 Dei Materni alti precetti.

Musa ancor non dei tacere.  
 Compi un altro tuo dovere.  
 Del mio cor consacra un pegno  
 Ad un altro illustre, e degno  
 Cavalier, che qui risplende,  
 E benefico l'attende.

Di Voi parlo, e Voi celebri  
 Carlo aggraggio, e onor del Tebro.

Liquor nuovo mi conforti,  
 Ed un Brindese si porti.

Al Canonico Lamboni, (a)

Che il Signor gliela perdoni;

Or che tutto il cor si bea

Colla Madre Palatea; (b)

Che e' il più d'otto, saggio accorto

Del Capitolo di Porto,

Benche' stmi più dei Colli

Lui terren fangosi, e molli;

Dove

(a) Rinuncio il Benefizio di Maniago.

(b) Confessore delle Monache di Porto, fra le quali vi era la  
 Madre Palatea vecchia asai.



Dove fan Musiche strane.  
Musciolin, Lanzare, e Rane.

Ora al dotto Mascimbene  
Fo' gli auguri più sereni,  
Che da' vita a questo, e a quello  
Vero Ippocrate novello,  
Ma con patto, ch' Ei m' apprenda  
La prolifica faccenda,  
Perché omai nel Parlamento  
Membro inutile divento.

Ancor Voi grand' Arciprete. [c]  
Di Mariago un Carme arrete.  
A voi porga ispirazioni  
L'alto Dio di far Sermoni,  
E mandarmi delle Lucche [d]  
Vostre celebri Barucche, [e]  
E dellar leggi perfette  
Al Compagno del Trifetto, [f]  
Al Compagno, che si v'ama,  
Che d'appresso ognor vi brama.

[c] D.<sup>ro</sup> Giacomo Bonafini Veneziano.

[d] Si dilettava per simpatia di questo frutto.

[e] Così chiamate da lui.

[f] Si allude al Sig.<sup>ro</sup> D.<sup>ro</sup> Girolamo Mascimbene.



Fatti per le stesse Nozze  
in Susani.

12. Del mio core i fausti Voti  
Fatto ad altri si fan noti.  
A voi d'Arach Ferme illustre (h)  
Belle Guerre figlio indugre  
Cui d'ogni aurea, e bella impresa  
Biede il Fregio suo Terefa. (i)  
A voi Moka, che di Marte (l)  
La prodezza avete, e l'arte.  
A voi d'Arach degna Sposa  
Ricca, nobile, vezzosa  
Nel cui ballo, e nel cui piè  
Stan le Grazie tutte tre.  
Ed a voi di Scienza nido  
Consigliero augusto, e fido. (m)  
E a Voi Conte Tornismondo (n)  
Caro, amabile, giocondo  
Che ora a Fille, ed ora a Clori  
Raccontate i priichi amori.  
Voi Sublime Federico  
Alle Muse, a Febo amico,

Voi

(h) Colonello.

(i) Cavaliere dell'ordine Terefano.

(l) Generale.

(m) Il Co: Federico della Torre Consigliere di Stato.

(n) Fratello del Co: Federico in Eta' assai avanzata.



Voi di Pers, o Cigno eletto  
 Con un Carme il più perfetto  
 Piace che io son debole, e fiacco,  
 E voi Conte di Legliacco (c)  
 Onorate chi dispensa  
 La superba lauta Mensa,  
 Maestosa oltre il costume,  
 Che presiede più d'un Numme:  
 Prima quel, che su Voi piove  
 Tanto bene, o Sposi, Giove;  
 E poi Vener, che comparte  
 A voi Nome, e grazia, ed arte,  
 E Minerva, che a Voi doti  
 Fecce dir leggiadri moti;  
 E Nettuno, che ha fornito  
 De' suoi Doni il bel Conorto,  
 E Pomona, e l'alma Flora,  
 Che di frutt, e fior l'onora,  
 E tu Bacco, che al mio labro  
 Porgi i Vini  
 Peregrini  
 D'oro tinti, e di cinabro.

Mesi, Laura, nel cristallo (p)  
 Sia vermiglio, o sia Vin giallo,  
 E dirò, che il cor mi bea  
 Qual bel desce Citera.

Porgi

(c) Conte Cossio.

(p) Contessa Laura di Brazzacco.



Porgi, o Laura, Vin del Reno (g)

Che il mio cor farai sereno,

Il mio core a cui son nodi

Suoi vivaci, e nobil modi.

Se Borgogna vi vuol porre  
La Contessa della Torre,

To dirò quanta in lei sia

Maestade, e leggiadria.

Se la Dama di Ruvo (r)

Vin mi porge peregrino

Cento volte a lei la mano

Baciò per l'atto umano

Se la Sposa da' Toccari

Canterò con aurea lira

Cio', che tanto in lei s'ammira,

Lo splendor de' dolci rai.

E se d'Arach la Contessa

Vin mi porge Piccolito,

To nel cor del don gradito

La memoria terro' impresa

E se Silvia poi mi vuoi (s)

Moscato puro eletto

Mille inchini, e mille Voti.

Fin.

(g) Contessa Laura Maniago - Frangipane.

(r) La Co: Eleonora della Torre Moglie del Co: Federico.

(s) La Contessa Silvia Rabatta Moglie del Nobile Signor Conte  
Filippo di Colloredo.



Porgeralle il mio rispetto  
 Di Susan nel nobil Sito  
 Siete, o Sposa; a Voi gradito  
 Altra Sede vi prepara  
 In forbita foggia e rara  
 Nel giocondo Colereto  
 L'ammirabile Conforte,  
 Che delizia, e onor v'apporte.  
 La' veziosa Giardiniera  
 Ne' bei dì di Primavera  
 Voi potrete sul mattino  
 Col soave Pellomeo,  
 Coi Ligustri, e coi Piacati  
 Come l'Inde dipinti,  
 E le Rose porporine  
 Far potrete Serti al crine.  
 Ma quei fior dal vostro adorno  
 Bel sembiante avranno scorno.  
 Ma da Voi, Signor Marchese,  
 Son mie Rime poco intese,  
 Mentre io parlo sol di fion  
 Del Giardin graziosi onori,  
 Lavando Voi mattina e sera  
 Sol pensate all'Uccelliera;  
 Lo sa ben Claudia amorosa,  
 Che percu' poco riposa  
 Ne' dì di Muse, nè di plectro  
 Non parliam, da Voi l'ingetro,

Re



Che le Muse già nascoste.  
 Me' Bauli son riposte,  
 Me' per dare a voi trastullo  
 Vo' diffare il mio Baullo.  
 Pur due versi deggio ancora  
 A chi m'ama, a chi m'onora,  
 E genti' mi diè l'acceso  
 A sì ambile confesso;  
 Fabio a Voi de' miei doveri  
 Senfi giuro i più sinceri,  
 Ed a Voi di sì bel dono,  
 O Ridolfo grato io sono.  
 Voi ringrazio tutti tutti,  
 Che i miei versi belli, o brutti  
 Compatiste. E' già finito  
 Il Poetico prurito.  
 Il prurito maritale  
 Del Poetico più vale;  
 Quando a Casa il Ciel mi porte,  
 Lo saprà la mia Consorte,  
 Molto più, che sono stato  
 Tutti giorni Celibato.





In altra occasione.  
 Alla Co: Laura Frangizane.

3. Due Versetti a Voi presento,  
 Laura, fregio, ed ornamento  
 Del bel Sesto, Laura vera,  
 Non di Laure ombra, e chimerà.
- 

In altra occasione.  
 Al Sig: Co: Pietr' Antonio di Maniugo.

4. Or la Musa faccia onore  
 Di Pallone al Focatore  
 Forza abbiate, e tal destrezza  
 Qual nel Circo più s'apprezza  
 Scorra il globo pien di vento  
 Su dell' aere l'Elemento,  
 Fino al Cielo in cui non piove  
 E s'accoppi a quel di Fiove;  
 E così l'Uman Pallone  
 Fia del Ciel Costellazione,  
 E saran quai giu' i Braccieri  
 Fregio ai nuovi Cavalieri.

o o o



In altra Occasione.

Al Sig.<sup>ro</sup> Canonico Lamboni di Porto, che aveva prima  
renunciato al Beneficio di Mariago.

3.<sup>a</sup> Un' augurio omai l'intuoni  
Ma con voce assai gagliarda  
Al Canonico Lamboni  
Vero onor della Zanfarda.  
Egli è là senza conforto,  
Perché fece il Passaporto  
Alla Celeste Sibilla  
Coll'estremo suon di Squilla,  
Alla Madre Salateca,  
Che ogni giorno a lui dicea  
Con dolente cuor pentito  
Il Monastico partito,  
Che tentava in lei confortata  
Di Satan l'iniqua coda;  
Or con zelo, e piena fede  
Nell'Empireo prega, e chiede,  
Che il Signore v'altontane  
Dall'Impero delle Rane,  
E vi renda a questo Tempio  
Per decoro, e per esempio,  
E che l'altro vada a spasso  
A cantar la Secchia, e il Tasso. (a)

(a) Si allude alla grossolana maniera del Piovano Dantesini più  
da Barcarolo, che da Barroco.



In occasione d'una Cena fatta  
in Udine.

6. Musa, lorgi, almen due Carmi,  
Che ubbidiente io vo' mostrarmi;  
Porgi accenti i più felici;  
Perch'io serva i cari Amici.

Ma la Musa

Già confusa

I suoi doni a me ricusa,

Troppo sorge in voi splendore.

Del Convito, o Laura, onore. [b]

Co' tuoi Carmi pellegrini

Dammi aiuta, o Bartolini [c]

Che nell'ore più serene

Bevi l'acqua d'Ippocrene [d]

Bevi l'acqua a te sì dolce,

Che il tuo cor diletta, e molce.

E tua Lira in dolci modi

Conte Cairno pur risuona, [e]

Ed il bel descriva, e lodi

Nel sistema di Platone,

E le foggie vive Urbane.

Bella.

[b] Contessa Laura Mariago-Frangipane.

[c] Conte Gregorio Bartolini.

[d] Serviva con impegno la Moglie del Dottor Bevilacqua.

[e] Conte Giacomo Cairno molto impegnato per la Frangipane, ma senza pregiudizio della sua seria gravità.



Della invitta Frangiane.  
 Mi soccorra col suo stile  
 L'Antonini anch'è gentile. (f)  
 E l'Amico mio fedele  
 Sagacissimo Daniele; (g)  
 E col plettro ognor gentil  
 Il Morelli pronto e vivo. (h)  
 E risponda in buon concorde  
 L'armonia su doppie corde.

(f) Conte Antonio Antonini di Patriarcato.

(g) Conte Daniele Cosio.

(h) Sua Eccellenza il Sig. Lodovico Morelli Nobile Veneto.



In altra Occasione  
Fatto in Maniago l'anno 1767.

7. Faccio un Voto a Te giocondo,  
Orator sacro, e facondo, (i)  
Che descritto hai là nel Tempio  
Contro l'Altar forte, ed empio  
Collo Stil sublime, e pio  
La grandezza alta di Dio (l)  
Sì di grazia a noi sicura,  
Che di Gloria, e di Vittoria. (m)  
Perché timida, e confusa,  
Obbedienza neghi, o Musa?  
Tu se' in questo amabil loco,  
Dove è grato il molto, e il poco.  
Usan gli animi gentili  
Compatire i plettin umili;  
Todo anch'io di tal vantaggio,  
Che mi dà forza, e coraggio,  
Mel accorda Caterina (n)  
Del mio cor nobil Regina,  
Che m'accoglie, che m'onora  
Che i miei Carmi avviva, e indora.

Bo-

- (a) L'Abate Sarinelli di Conegliano Predicatore in Maniago la  
Quadragesima del 1767.  
(l) Predica della Grandezza di Dio.  
(m) I tre punti della Predica.  
(n) Contessa di Maniago, nata Contessa Spilimbergo.



Potess' io da qui a cent' anni  
 A tal Mensa, e in questi Scanni  
 Cantar cento fausti accenti,  
 E voi tutti aver presenti,  
 Ed i Figli anco, e i Nipoti  
 [Questi questi son bei Voti]  
 Dell' amabil Conte Pietro (b)  
 Mecenate del mio metro.  
 Bramo Sposa, e Figli a voi  
 Perché' bramo nuovi Eroi.  
 Il Poeta Astrolabio  
 Ora volgo a Voi, Don Fabio, (c)  
 A Don Fabio, che ha serbato  
 Sempre un vero celibato  
 Perché' tenna il suo Negozio  
 Sempre unite, e sempre in ozio;  
 Cio' inculcotti la' in Borzia  
 Un Lettor di Sodomia.  
 D'improvviso il verso è fatto,  
 E per questo il verso è matto.  
 Poi saper dei, che al Poeta  
 Libertate non si vieta.  
 Libertà ho di mandar chi si lamenta  
 In un luogo sulla Brenta,

Gia'

(b) Co: Pietro Antonio di Mariago.

(c) Don Fabio Bernardo Prete di Casa Mariago nativo di  
 Pozza.

(d) Don Antonio Biasoni Picvano d'Arba. Vedi in faccia.



Già lo sai, quel luogo è Strà  
 Se ti lagni per D. ti mando là.  
 Ora volgo il lieto stile  
 D'Arba al Parroco gentile, (d)  
 Ciel benigno, e a lui cortese  
 Triplicato dia il Quartese.  
 Al Dottor Giovambattista, (e)  
 Che le Parche asrai contrista  
 Perché ad una lor Sorella  
 Rese il moto, e la favella, (f)  
 Vigilante, aperto, e savio,  
 A conforto del Margravio (g)  
 Che a Strapparsi era vicino  
 Per dolor qualche Sufino.

(d) Don Antonio Brissoni Piovano d'Arba.

(e) Dottor Pio: Battista Mascimbeni.

(f) Guarì la Contessa Giulia di Maniago da un male periculoso.

(g) Conte Domizio Maniago Marito della Contessa Giulia, chiamato Margravio dal Beta.

- (h) Conte di Strada  
 (i) Conte di Strada  
 (j) Si vantava di aver fatto la signora di Strada  
 (k) Monsignor Gradeno  
 (l) La Contessa Angela Mascimbeni  
 (m) Andrea Molin di San Vito



## In altra Occasione.

46. Canto, e forse con decoro,  
 Benchè tentin neri Cigni (h)  
 Con gli accenti lor maligni  
 D'involarmi il sacro Alloro;  
 Finchè ho tali Mecenate  
 Starem fermi, e sarà vano  
 L'Effro infano,  
 E il livor di mille Vati.  
 Dunque a Fabio, a Caterina (i)  
 E all'invitto Figlio loro  
 Versi ognor la man divina  
 Tutti i ben del Secol d'Oro.  
 Fatto plauso, e il buon liquore  
 Ad ognuno invade il cuore.  
 Viva il degno Conte Antonio, (l)  
 Che mi fe Cristiano il Figlio, (m)  
 E salvollo dall'Artiglio  
 Dell'astuto, e reo Demonio,  
 Preghero tuttora i Numi,  
 Ch'ei lo imiti nei costumi,  
 Nella mente alta, e matura,

che

- (h) Erasi sparsa voce, che alcuni Poetastri facessero un'orrida Satira contro il Poeta.  
 (i) Conti di Maniago.  
 (l) Conte Antonio Corsio.  
 (m) Era suo Compadre.



Che a Lui diè' larga Natura,  
 Per supplir con provid' arte  
 Se manco' nell'ima parte. (n)  
 Il secondo colmo Vaso  
 Bevo a Te, Conte di Straso. (o)  
 Viva l'occhio tuo vivace,  
 L'occhio tuo, che si compiace  
 D'aggrar' entro i confini,  
 E ne' luoghi n'servati;  
 Dove occultano i Prelati  
 Gli augusti lor Sufini, (p)  
 Come festi l'altro di,  
 Quando il Vescovo fu qui.  
 Egli stesso questa Storia  
 Raccontommi con gran bonia.  
 Or mi volgo all'Angioletta, (q)  
 Ma con patto, che si' spesso  
 Contro i mali del bel Sesto  
 Non mi chiegga la Ricetta.  
 Or traccano il bianco Vin  
 Per te legno, Andrea Molin, (r)  
 Purche' al gioco del Pallone  
 Ben sostenti la tenzone, (s)

Ma.

- (n) Era Doffo.  
 (o) Il Conte Leopoldo di Strasburgo.  
 (p) Si vantava di aver fatta la scoperta de' Paesi Bassi a  
 Monsignor Gradenigo.  
 (q) La Contessa Angela Sambonifazio sua Moglie.  
 (r/s) Andrea Molin di San Vito Predicator di Pallone.



Ma se ginocchi in foggie strambe,  
 K'ei ti scenda fra le gambe.

Beggiò a Voi, Don Pietro amato (t)

Due Versetti, e gli ho già fatti,

Beh servate il Celibato

I Sustin gettando ai Tatti.

Viva il Conte di Porzia, (u)

Ke ha una certa Fantasia,

Anch'ei misero mortale.

D'introdur per suo contento

Col Cappel di Cardinale

Un novel Concilio a Trento. (x)

Io lo scuso, k' per D...,

E al Concilio vengo anch'io

(t) D.<sup>o</sup> Pietro Zanussi di Spilimbergo.

(u) Conte Leandro di Porzia.

(x) Era assai impegnato per la Contessa Giulia Beretta - Trento.



In altra Occasione

9. Tu mi' chiàmi, tu m'inviti

D'Ippocrene sovra i Letti;

Vengo, e subito rispondo,

Benche' l'estro hà infecundo;

Bell'umile Cetra mia

Obbedienza pregio fia.

Fecho ispirà già cortese

Lieti auguri pel Marchese, [a]

E per Voi, Claudia sublime. [b]

Primo onor delle mie Rime.

Del bel Talamo il trastullo

Dara a Voi presto un fanciullo

San di corpo, e cute liscia,

E che spesso erga la biscia;

Dunque allegri in sul mattino

Ben suonate il Mattutino.

Volgo poscia a Laura il Canto [c]

Del bel lesto fregio, e vanto;

Ed al Conte. Niccolotto [d]

Che frequenti

Per far nascer delle Penti.

I conflitti fa' nel Letto,

Ed e' tale creatura

Che nell'opra più s'indura.

(a) Marchese. Rüdolfo Co. Colloredo / b) Co. Claudia Mariago - Colloredo.

(c) Co. Laura Mariago - Frangipane. / d) Co. Niccolotto Frangipane.



## In altra Occasione.

10. Voi credete facil cosa  
 Far de' Carmi all' improvviso  
 Ma la Musa vergognosa  
 Teme scherno, e teme viso.  
 Lui vorrebbe altero suono;  
 Ma capace io no', non sono,  
 Ci vorrebbe in questi Teti  
 Un Frugoni, ed un Perfetti;  
 Questi questi Pletti insigni,  
 Pauco, umil son io fra Cigni.  
 Ma pur voglio anch' io vantarme:  
 Non m' accorsi, e feci il Carme.  
 Fu virtù del tuo precetto,  
 Nobil Laura, il Carme ho detto.  
 Fonne un' altro, e poi son pago;  
 Vdrà i Conti di Maniago,  
 Per cui stima rispettosa  
 Giuro in Versi, e giuro in prosa.  
 Indi plauso faccio, e onore  
 Al Penit' Sacro Oratore (a)  
 Poscia a Lei, che all' Alme impera:  
 Laura un Carme a te s' indirizza;  
 Tu difendi la Lettieria (b)

(a) L' Abate Sarcinelli.

(b) La Lettieria precipitata. Poemetto.



Dell' umil Vale di Mezza (c)  
 Con appoggio così fido  
 Del Cuccagna assai mi rido. (d)  
 Vo' di nuovo sì vantarme,  
 Improvviso feci il Carme;  
 E se l' Ongaro Piovano (e)  
 Non lo crede, egli è un infano:  
 Ei che i versi suoi compone  
 A gran stento, al modo stesso,  
 Onde un Mitico Simone  
 S'affatica sul secesso.

- (c) L'Autore de' Brindisi, e del Poema.  
 (d) Il Co: Antonio Freschi di Cuccagna principale Erce del sopracitato  
 Poemetto.  
 (e) Don Domenico Ongaro Piovano di Colloredo.



In altra Occasione  
Fatto in Cavasso.

11. Tebo S'oggi m'abbandoni

Tienti par dell'ostro i doni,

Oggi io bramo più che mai

Del tuo influsso i vivi rai.

Voglio al Conte Pier' Antonio

Fur due versi di buon conio;

Voglio dir, ch'Egli dispensa

Lieto onore a questa mensa,

Voglio dir, ch'El seco porta

Pregio tal, che ognun conforta,

Ch'ei condiziona anche i difetti

Di vulgar abbi imperfetti.

Or m'inchino al degno Abate (a)

Saggio, dotto, ed eloquente,

Re del Nume Onnipotente

Spiega all'Uomo le chiamate.

Volgo poscia la favella

Verso quella

Ch'è sì Sta', Conte d'agguerra

Chiaro <sup>onor</sup> del gentil Sesto.

Dico a Giulia (b)

Pari a quella virtuosa

Eroina sì famosa

Per

(a) L'Abate Saracelli

(b) La Contessa Giulia di Polcenigo — d'Arcano.



Per l'impresa di Betulia: [c]  
 Ella e' bella, e fiera asai.  
 Caponiaco tu il dirai, [d]  
 Che somigli nel sembiante  
 Un Vulcano il piu' fumante  
 Tu pretendi la sua grazia  
 Vis de . . . . viso de disgrazia.  
 Torno al Conte Pierantonio.  
 Tutti chiamo in testimonio,  
 Mentre fogli un voto ardente  
 Perch' Ei venga piu' frequente,  
 E lo prego che mi degni  
 Di continui amici Regni,  
 E di forte protezione  
 Contro il Freschi, e Fra' Simone; [e/f]  
 E mi scansi un precipizio  
 Contro l'ira di Domizio. [g]  
 Fa che mai non mi ruini  
 Col velen de' tuoi Susini. [h]  
 Son lo giuro per gli Dei  
 Improvvisi i Versi miei  
 E per questo incolti sono,  
 Pur avro' grazia, e perdono.

- (c) I Conti d'Arcano parevano Visi, et opere tanti Olofermi.  
 (d) Il Conte Federico di Caponiaco ottimamente raffigurato nel Fisico,  
 e nel Morale.  
 (e) Il Co: Antonio Freschi de' Signori di Cuccagna.  
 (f) Altro Poemetto dell' Autore.  
 (g) Il Co: Domizio di Maniago.  
 (h) Allude al Sonetto del Secondo Viaggio Coniense.



## In altra Occasione

in Cavallo

112. Non è vaga Cena, o lieta

Serga un ilare Poeta;

Dunque subita, e serena

Scendi; o Musa in questa Cena

E consacrì il cor sincero

Fausti auguri prima al Clero.

Prima si faccia amico, e ligio

Al Pèvan di San Remigio, (a)

A te, Nobile Bitufi, (b)

Poi la rima a te condussi.

Viver lungo, viver sano

Abbia il degno Cappellano; (c)

Un augurio tal s'intuona

Perche a lui, che l'Organ suona.

Foci al Clero. Vengo adesso

Al gentil Femineo Sesto.

Prima a Voi, Contessa Arcana.

Valorosa, dotta, umana.

Odo di te poco favella

Perche' tu mi sei Sorella. (d)

Dunque passo a Bradamante. (e)

Bromo

(a) D. M. Cojazzi Pèvano di Cavasso.

(b) D. Carlo Bitufi di Portogruaro

(c) Il Cappellano di Cavasso.

(d) La Contessa Vittoria di Polcenigo.

(e) La Contessa Sambonifazio - di Polcenigo



Bramo a Lei vezzosa Prole,  
 Che quakosa abbia davanti..  
 Chiaro e' il suon di mie parole.  
 Bramo a Te, Sorella Elena,  
 Di Piccion la stanza piena. (f)  
 Or m'inchino al Conte Arcano (g)  
 Generoso, pronto, urbano  
 Nell'offrire a più Persone  
 E la Cena, e il Beverone.  
 Verso l'altro mio Nipote (h)  
 Le mie voglie faccio note.  
 Bramo a Lui simile un Figlio  
 E nell'opre, e nel consiglio  
 Ma che tanto non s'attacchi  
 Con quel Diavolo di Sacchi. (i)  
 Anche al Giovan Costantino (l)  
 Fo' un augurio soprafino,  
 A Lui bramo sereno eletto  
 Pari al suo gentile aspetto..  
 Or mi volgo al dolce Dio. (m)  
 Lunghe etadi a lui desio,

Per

- (f) La Co: Elena di Polcenigo amatissima di Piccioni.  
 (g) Il Co: Gio: Battista d'Arcano Marchese della Co: Friulia, che  
 dispensava il Caffè col titolo di Beverone.  
 (h) Co: Gio: Battista di Polcenigo.  
 (i) Il Dottor Sacchi celebre Caspoldico.  
 (l) Il Sig.<sup>ro</sup> Costantino Mazzaroli.  
 (m) Il Conte Elia di Polcenigo.



Per apprendere dal suo esempio  
 Retto operar nel Mondo, e al Tempio.  
 Vengo infine a Sebastiano, (n)  
 Che il Signor tenga lontano  
 Per pietade alta, e divina  
 Dalla Lite Franceschina;  
 Ut il più de' Tribunali  
 Son Lancette, e Serriziali.

(n) Sebastiano Canzi Chirurgo, ma più amante del Foro, che  
 della Lancetta.



In altra Occasione.

Fatto in Maniago.

1/3. Quando impera Caterina [a]  
 Pronta, o Musa, a Lei t'inchina.  
 Dille quanto io pregi, e stimo  
 Sua virtù vera, e sublime,  
 Quanta, di, per lunga Eta'  
 Brami a Lei felicità.  
 Ella vuol, che il plettro suoni  
 Del Canonico Lamboni; [b]  
 Contro lui ripien di sdegno  
 Di Ignorar mai sarò pago,  
 Che crudel lascio' Maniago  
 Per tornare al Patrio Regno.  
 Suai a lui se in Parlatorio  
 Mel trattar con Palatea [c]  
 Mai gli nacque quell'idea  
 Di toccarle in Dormitorio  
 Il pendente nisco Avorio;  
 Mel trovarlo, oh quanto intrico!  
 Già disceso all'Umbilico.  
 Già permon sacri Autori  
 Con tai Monache gli Amori.  
 Ma l'Abate di Castello [d] Si

(a) Contessa Maniago. [b] Vedi Brindesi precedenti.

(c) Vedi nei Brindesi. [d] Prete di Casa Frangipane.



Si diverte in altro modo: *[e]*  
 Va' alla Caccia pronto, e sodo  
 Della Guaglia, e dell' Uccello.  
 Forse il sa la Cameriera, *[e]*  
 Ch' Ei conduca l' altra sera.  
 Or la Musa fa un inchino  
 Al Canonico Quirino, *[f]*  
 Che ha l' impegno, e il nobil titolo  
 Di Campion del suo Capitolo,  
 Gran nemico a tutti quelli,  
 Che al Capitol son ribelli. *[g]*  
 Ma Lamboni se la ride,  
 Benchè in lui poco si fida,  
 Il Lamboni, che ama, e ha  
 Il candore, e l' equità  
 Bevo, e il cuore lo desia,  
 Vin, che vince Malvasia.  
 Bevo a ognun, e prima a Te,  
 Mecenate, Amico, e Re. *[h]*  
 Bevo a ognun, nè lascio fuori  
 Il gentile Abate Lory, *[i]*  
 Mè' Te dotto Mascimben,  
 Che l' Uom fai sano, e seren.

- [e]* Aveva condotto una Cameriera alla Cor Giulia di Maniago.  
*[f]* Canonico di Concordia come il Lamboni.  
*[g]* S' allude al Lamboni partitante del Vescovo.  
*[h]* Al Conte Pierantonio di Maniago.  
*[i]* L' Abate Lory Veneriano.



In altra Occasione  
Fatto in Mariago.

14. Dammi tosto i più violenti  
Improvvisi, o Febo, accenti:  
Fa che il Plettro mio risuona:  
Caterina nel impone.  
Ma già Febo mi consola,  
E mi detta la parola.  
Viva quelli, che ci danno  
Il diletto, e ben condito  
Cibo, e l'aureo Piccolito  
Struggitore d'ogni affanno.  
Viva il Nobile Marchese, sap  
Che nel Viaggio di Romagna  
Ha compiuto ben l'impresa  
Impiegando l'armi tese  
Coll'insigne sua Compagnia. (b)  
Dolce frutto di tal gioco  
Un Fanciul verrà tra poco.  
A voi, Cesare, desio, (c)  
E sincero è il voto mio  
In cert'opre assai leggiadre  
Scettro eguale a quel del Padre, (d)

(a) Co: Colloredo. (b) La Marchesa Claudia era incinta. (c) Il Co: Cesare di Colloredo. (d) Il Co: Filippo Colloredo ha lasciato sette Figli, e due Figlie.



Così avremo in poche Elai  
 Colloredì in quantità,  
 E sarebbe gran fortuna,  
 Che ogni dote in lor s'adduna.  
 Viva il dotto, e pio Carrara, (e)  
 Dal cui zelo, e stil perfetto  
 Ogni Angelico precetto  
 Di Virtù, di Fe' s'impara,  
 E che insieme tutte sa  
 L'arti amene in Società.  
 Or m'inchino ai due Permani  
 Di Strassoldo, e saggi, e umani  
 Che san l'arti forti, e tenere  
 Quel di Marte, (f) e tu di Venere, (g)  
 Benchè molte a te Donzelle  
 Sieno state già rubelle:  
 E per questo Egli s'attacca  
 A Cignina Sbrogliavacca, (h)  
 Ch'ha le usanze così strane,  
 Che si fa lambir dal cane,  
 Pria che vogliare il semblante  
 Al diletto suo Galante.

Or  
 (e) Il Padre D.<sup>o</sup> Agostino Carrara Somasco Predicatore in  
 Matrimonio l'anno 1766.

(f) Conte Francesco.

(g) Conte Leopoldo.

(h) La Contessa Elisabetta Beltrame — Sbrogliavacca.



Or la Musa mi consiglia  
 Un augurio curioso  
 Per voi Re della Famiglia; (i)  
 De' Sonetti del famoso  
 Io vi bramo del gran Florio,  
 Tre Volumi eguali al Corio,  
 Passatempo più giocondo,  
 Che possiate aver nel mondo  
 A Don Fabio Sacerdote  
 Bramar altro non si puote.  
 Vi bramai, che fosse Eunuco,  
 De' miei Voti e' questo il successo.  
 Sto compunto il mio dover  
 Or traccano il mio Bicchier.

(i) Il Conte Fabio di Mariago, che aveva una singolare  
 antipatia ai versi del Conte Florio.

- (1) Emana quattro Fratelli. (2) Il Conte Luigi, che era un gran poeta. (3) Il Conte Carlo, che stava in Roma. (4) Il Padre, che si chiamava Don Fabio. (5) Il Conte, che si chiamava Don Fabio. (6) Il Conte, che si chiamava Don Fabio. (7) Il Conte, che si chiamava Don Fabio. (8) Il Conte, che si chiamava Don Fabio. (9) Il Conte, che si chiamava Don Fabio. (10) Il Conte, che si chiamava Don Fabio.



In altra Occasione

Fatto in Maniago.

15.

A temperar la debil Lira

Oggi Febo non inclina,

Troppo lungi e' l'Ereina, (a)

Che nel cenno i Carmi spena

Ma pur v'e' l'Amico insigne, (b)

Che del Plectro e' Mecenate,

E ciò basta, e mi costringe

A compor le Rime usate,

Fausse Rime, che repente

Paran' a Voi Febo vidente.

Egle vuol, che i primi Voti

A Voi, Fabio faccia noti (c)

Che in sembianze amiche, e liete

Al Convito m'accogliete,

Al Convito

Poi gradito

Per amabile super

Di vivande, e di liquor,

E assai più per chi si buona,

E si' nobil fa Corona.

Il secondo augurio vole,

Ma con tenere parole

Al

(a) Contessa Caterina Spilimbergo - Maniago

(b) Conte Pierantonio Maniago.

(c) Conte Fabio Maniago.



Al mio Conte Pierantonio  
Uom di raro, e divin conio.  
Ora agli Aspetti Fratelli (d)  
Aureo moto si favelli.  
A Voi bramo ognor sereno  
O Luigi, il Ciel Tireno, (e)  
Sicche' giunga il vostro piede  
Agl' impieghi all' alta Sede.  
E a Voi l'aure, o degno Abate (f)  
Siel del Tebro fortunato,  
Sicche' vendasi immortale  
O Berretta, o Pastorale.  
Ed a Voi, Signor, desio (g)  
Il favor del Sommo Iddio.  
L'ordin vostro serbi eterno  
Al dispetto dell' Inferno. (h)  
Leopoldo bramo a Voi. (i)  
Le fortune degli Eroi,  
Ve le bramo di bon cor.  
Tanto in Armi, che in Amor,  
Ed ai Conti di Porzia (l)

Ogni

- (d) Erano quattro Fratelli Strapoldi.
- (e) Il Conte Luigi, che era impiegato in Toscana.
- (f) Il Conte Carlo, che stava in Roma.
- (g) Il Padre Michele Teseuta.
- (h) U'erano allora gravissimi mareggi per la soppressione dell'Ordine.
- (i) Il Conte Leopoldo era al Militare.
- (l) Co: Leandro, ed Abate Co: Giorgio di Porzia.



Ogni ben pur si destà.  
 A te vengo, strenuo Andrea (m)  
 Con novella, e vaga idea.  
 Circa il giuoco del Pallone  
 Or tu porgimi attenzione,  
 Fach'ei vola lunge, e in alto  
 Tal di botta, quel di salto,  
 E se manchi al tuo dovere,  
 Ch'ei ti piombi nel mestere,  
 E poi vada a precipizio  
 Fra le gambe di Bomizio,  
 Che daratti i suoi Sufini,  
 L'un de' tibi peregrini,  
 E le Roma di sua Moglie  
 Per saziar tue ingorde voglie.  
 D'allettar procuro indarno  
 Col mio canto, ah! troppo umile!  
 Voi, che udiste il vero stile  
 La' sul Tebro, e la' sul Arno  
 Ho compiuto, o degni Amici,  
 Or di Bacco ognuno a gara  
 Beva l'onde allettatrici.  
 Questo è il Tempio, e questa è l'Ara.

(m) Signor Andrea Molin di San Vito Procurator di Pallone.



In altra Occasione

16. In sì lieto amico nido  
 Mi sia Febo e dextro, e fido  
 Con benefico sorriso  
 Or ch'io sciolgo all'improvviso,  
 Sciolgo il labbro obbediente  
 A chi impera, onora, e sente.  
 Febo vuol, che i prim'accenti  
 Ponga, e i voti più nidenti  
 Agli amabili diletti  
 Del mio Canto dolci Obbietti,  
 In cui splende vario, e egregio  
 Di Natura, e d'Arte il fregio,  
 Che i cuor tutti rasserena,  
 Tutti vince, ed incalena. (a)  
 Stima eterna, giuro a Voi.  
 Parlar meco i cuor altrui,  
 Sovra tutti lo promette  
 Chi più sente le Saelte.  
 Dopo i gravi or sien fecondi  
 Anche i moti i più giocondi:  
 Dunque a ognun con umiltà  
 Prechi, o Musa, libertà.  
 Bramo a Claudia due contese  
 Questa Notte col Marchese.

Voi

(a) La Marchese Claudia di Maniago — Colloredo.



Voi fidatelo guerniera,  
 Egli l'Alta impugni altera,  
 E poi faccia in cor sicuro  
 Un conflitto acerbo, e duro.  
 Venga intanto Arcoloni  
 Con Felicità alle mani,  
 Ma per coglier latte, e poma.  
 Non scompanga a Lei la chioma,  
 Però vesti nel lavor  
 Qualche goccia di sudor.  
 Venga poi dai giuochi eletti  
 Maschi Prole ai vostri Letti.  
 Or l'augurio mio s'infonda  
 Di te, Baico, in mezzo all'onda,  
 Ch'io lontano dalla Moglie  
 Spegner debbo le mie voglie.  
 Ora vengo ai degni Amici  
 Cogli auguri i più felici.  
 Brame al Conte Pierantonio (b)  
 Il mestier del Matrimonio,  
 Ed al Conte di Porzia, (c)  
 Che il farà con leggiadria;  
 Ed al Conte Frangipani (d)  
 Che i suoi colpi non sien vani,

(b) Di Mantova.

(c) Conte Leandro di Porzia.

(d) Conte Giambattista Frangipane.



E però più casto ei sarà  
 Fuor dell'aria sua natia.  
 Altri Figli non agogno  
 A lui, ch'hanne il suo bisogno, (e)  
 Benchè a un Padre Savio assai  
 Troppi i Figli non sien mai.  
 A Te poscia, Giorgio mio, (f)  
 Castità di man desio,  
 E che i Frati stien lontani  
 Da tuoi nicchi d'eretici,  
 Giacchè il Veneto Decreto  
 Non fe' loro il gran diritto.  
 Di Voi Conte Leopoldo (g)  
 Bramo il ventre al mio Strassoldo, (h)  
 Che gli serva di ritegno  
 Al Venereo suo disegno,  
 Quando entrar vuol nei confini  
 Della Barbara Fulina.  
 Anche al degno Cavaliere (i)  
 Voglio pur, che il mio pensiero,  
 E l'augurio mio s'estenda  
 Col bramarli una Commenda,

che

- 
- (e) Conte Giacomo Casino.  
 (f) Conte Abate Giorgio di Arzia.  
 (g) Il Conte Leopoldo d'Arcano di Sigantessa Struthura.  
 (h) Il Conte Leopoldo Strassoldo, che amareggiava la Vedova  
 Bevilacqua - Fulini.  
 (i) Il Cavalier Sebastiano Florio.



Che lo faccia un de' primieri  
 Fra i Maltesi Cavalieri.  
 Vengo, o Sbraglio, e ti confermo (L)  
 Il mio amor devoto, e fermo.  
 A Te doni amico nome  
 Tutto il bene,  
 Che conviene  
 Al tuo sangue, al tuo costume.  
 Or Voi tutti coi barchieri  
 Me seguite, e coi liquor  
 E vermigli, e gialli, e neri  
 D'alegrezza empiedo il cor,  
 Ch'io, compiuto il mio dover,  
 Arrossir deggio, e tacere.

(L) Il Conte Francesco Sbraglio.



In altra Occasione.

Fatto in Maniago.

17. In sì lieto, e nobil nido  
 Quasi ogn'anno è mio costume (a)  
 A' invocarti, o Biondo Mune;  
 Però scendi e destro, e fido,  
 E al bizzarro mio criterio  
 Il giocoso infondi al serio.  
 Del Conrto i Donator (b)  
 Sien del Canto il primo onor.  
 Voi conservi il Ciel cortese,  
 Voi decoro del Paese,  
 E la febbre lungi vada (c)  
 In estrema rea contrada.  
 Voglia il Cielo, che veggiate  
 A scherzar la terza Estate,  
 Quella Estate, che i miei Voti  
 Vi figuran nei Mipoli.  
 Or mi volgo a Te, Porzia, (d)  
 Uom d'insolita energia,  
 E di splendido costume.  
 Del tuo sangue e fregio, e lione.  
 Tu prepara l'Imeneo,

Poca

(a) Per la Fiera di San Giacomo in Maniago.

(b) I Conti di Maniago.

(c) Erano Stati di fresco risentiti.

(d) Il Conte Giuseppe di Porzia.



Poca Testi; e asrai Lieò. [d]  
 Poscia scende il canto amico  
 A Te degno Conte Enrico [e]  
 Giovinetto dolce, egregio,  
 Il migliore del Collegio,  
 Caro amabil Giovinetto,  
 Come scrisse il tuo Profetto.  
 Nello Stato Clericale  
 Tu saprai sfuggire il male  
 Conservando il Celibato  
 Senza far l'Innamorato.  
 Sanchez dice, che gli Abati  
 Sanimedi sien castrati;  
 E lo disse anche il Porzia  
 Con leggiadra Fantasia,  
 Ei che mette tutti in sacco  
 Va', di al Conte di Legliacco [f]  
 Con sei Testi soprasini  
 Contro il Clero, e i suoi Sufini [g]  
 Tal non vuol Teologia,  
 L'altro Conte di Porzia, [h]  
 Che d'aver la Minfa agogna.  
 Nel Castello di Ragogna.

- (d) Allude al distico a lui familiare. In Cratere meo etc.  
 (e) Sig.<sup>ro</sup> Abate Conte Enrico della Torre.  
 (f) Conte Antonio Cossio.  
 (g) Allude al Sonetto: Se del Clero esser vuoi etc.  
 (h) L'Abate Conte Giorgio di Porzia.



L'abbia pur, poichè m'han detto,  
 Ch'egli sia quasi imperfetto.  
 Ora volgo a Te lo stile,  
 Mecenate mio gentile. (i)  
 Questa sera il braccio armato  
 Pronto girò in ogni lato,  
 E per l'alto Ciel seren  
 Vada il Globo d'aria pìon  
 Del Margraro sino ai Teti  
 Con i voli i più perfetti;  
 Ma le Poma non strazzi, (l)  
 Alla Riva di Chiarmazzi,  
 Né di sordini il Bracchier  
 A Domizio Cavalier.  
 Or tu devi, o degno Elore, (m)  
 Tu la lingua al Canto sciorre:  
 Tu puoi giungere veloce  
 D'Aganippe in sulla foce,  
 Irì all'ombra d'un Pileo  
 Troverai più Cetre d'Oro,  
 Prendi; e suona con man pronta  
 La Pentil d'Enacronte,  
 O del Florio assai gradito  
 Al Monarca del Conrto. (n)

Indi

(i) Conte Pietro Antonio Mariago.

(l) Allude al Sonetto: *Teco entrava nei Regni dell'Oceano etc.*

(m) Il Conte Elore di Brazza di fresco usito di Collegio.

(n) Parla con Ironia.



Indi a Bacco un Inno inria  
 Pien di vezzi, e leggiadria;  
 Quando Bacco versa i doni  
 Temperati puri, e buoni,  
 Egli spira i bei pensieri,  
 E gli auguri più sinceri,  
 Quali debbe il nostro cor  
 Del Convito ai Donator.  
 Or Strasoldo vengo a Te [o]  
 Con equal sincera Fe.  
 Ti desidero fortuna  
 La nell'onda salda, e bruna,  
 Che il tuo Brando fino, eletto,  
 Cacar faccia Macometto.  
 Quando sei fatto Maltese  
 Scanza il Gallico Paese.  
 Or la Tazza alligni il cor  
 Il Rubino ondeggi, e l'Or

(6) Il Conte Leopoldo di Strasoldo, che dicevasi vicino a  
 prender la Croce di Malta.

Indi

(i) Conte Leopoldo di Strasoldo  
 (ii) Maltese al tempo: dopo essersi  
 (iii) Conte Leopoldo di Strasoldo  
 (iv) prese la Croce di Malta.



*In altra Occasione.*

18. *In sì altero, e nobil nido  
Io non oso sciorre il Canto,  
Tal si serba altero vanto  
Solo ai Cigni d'alto grido.  
Se a me Febo i Carmi eletti  
Del mirabile Perfetti,  
Se a me lasse del Frigoni  
Le vivissime Canzoni  
Libra, amabile Saria  
Del mio Petto l'armonia.  
Ma tu ingeni; far si deve  
Donna Illustre, un Inno breve, (a)  
Inno breve rozzi accenti;  
Ma improvvisi, obbedienti:  
Prima di tutte voglio porre  
La Contessa della Torre,  
Che per molti, e vari pregi  
Regna e' ben di Carmi egregi,  
E per molta, e Saria Prole  
Poche eguali ha sotto il Sole.  
Poscia un Carme a questa io deggio  
Presso cui felice i' Seggio, (b)  
Che fu già nostra Compagna*

*Nella*

(a) Contessa Elisabetta Spilimbergo — della Torre.

(b) Contessa Laura Maniago — Frangipane.



Nella guerra di Cuccagna;  
 Sia frequente a Te nel Letto  
 Bravo, e fido Niccolotto  
 In produr la convulsione,  
 Che fa nascer le Persone;  
 Indi a Claudia rubiconda, (c)  
 Che di mille Notte abbonda,  
 Nel cui Core tutta sta  
 Vera Angelica bontà.  
 Compai, compai questa sera  
 La prolifica carriera,  
 Ma il Marchese pronto in Sella  
 Faccia il Mastro di Cappella.  
 Tal presagio faccio a Voi,  
 Perché nascon degli Eroi.  
 Ora volgo il lieto stile  
 A Felicità gentile, (d)  
 A Felicità, che sa  
 Dar, se vuol, felicità;  
 E' Platonico il pensier,  
 Ben conosco il mio dover.  
 Ora porgo ai degni Amici  
 Mille auguri i più felici;  
 Non li nomo ad uno ad uno,  
 Sarei lungo, ed importuno  
 Voi

(c) Marchese Claudia Maniago — Colloredo  
 (d) Contessa Felicità Anoloniani.



Voi Sovrane del mio cor

Siate al Canto il sommo Onor.

Qu' m'arresto, e già son muto:

Songa un' altro a darmi ajuto,

Ch' io vo' ber gli eletti Vini

D' Oro, d' Ambra, e di Rubini.



(a) Canto di Roberto di...  
(b) Canto di Roberto di...  
(c) Canto di Roberto di...  
(d) Canto di Roberto di...



In altra Occasione.

19. Sotto il labbro mio s'infonda  
 Nell'aurata limpid'onda,  
 Del soave Piccolito,  
 Indi sciolga il suon gradito,  
 Suon gradito degli auguri  
 I più candidi i più puri.  
 Quando impone Caterina. (a)  
 Pronto Febbo s'avvicina,  
 E con ilare concento  
 Febbo detta il breve accento,  
 Che fra il greve fia diriso,  
 E l'urbano amabil viso.  
 Ofro dunque i primi Voti.  
 A Lei Specchio d'alme Poti;  
 Indi a Fabio, che ha nel cor (b)  
 Cortesia, dolcezza, onor.  
 All'Amico poi gentile (c)  
 Mecenate del mio stile.  
 Volin or due Carmi eletti  
 Ai Cognati miei diletti. (d)  
 Fausto il Cielo fausto ei sia  
 All'insigne Compagnia.

Beh

- (a) Contessa Caterina Mariago.  
 (b) I Conti di Mariago.  
 (c) Conte Pierantonio Mariago.  
 (d) I Padri di Sambonifazio Gesuiti.



Deh creanza abbi, e cervello  
 Santo Padre Gangarello.  
 Tu da saggio, tu da prode  
 La conferma, e n'arrai lode,  
 Me' voler da Pappagallo  
 Conquistare il Portogallo,  
 Che sol grida. Soppressione  
 Coll' Ispano, e col Borbone;  
 Altrimenti Fra' Norberto (e)  
 Già ti tien l'Averno aperto:  
 Ma se il Cielo termin pone  
 A sì eccelsa Religione  
 Tu sii sempre avventuroso (f)  
 Reso Abate dovizioso.  
 E te accolga nuovo letto (g)  
 Ove in foggia onesta, e bella,  
 Possi far con buon effetto  
 Quel, ch'io con tua Sorella,  
 Benchè a torto Ella talor  
 Spreghi e incolpi il mio lavor.  
 Or la Cetra un Carme intuoni  
 Al Canonico Lamboni  
 Primo onor primo conforto  
 Del Capitolo di Porto.  
 Bramo a Lui, che il Ciel disdetto

Non

- (e) Il celebre Fra' Norberto era morto in quei giorni.  
 (f) Il Padre Marco - Regolo già Sacerdote.  
 (g) Il Padre Antonio non ancora legato da Voti.



Non gli sia per certo affetto,  
 Strano affetto, ch' Egli avea.  
 Per la Madre Palatea, (h)  
 Che gli diède pene, e affanni  
 Verginella di cent'anni.  
 Il vetusto occhio sereno  
 Ben rammenti, e il pisco seno.  
 Improvviso debil suono  
 Chiede a Voi grazia, e perdono.

(h) Veggansi le note già fatte in questo proposito.

In altra



In altra Occasione.

Fatto in Cavaso.

20. Dal Parnaso oggi pur vole  
 Tebo, e delli auree parole,  
 Testimonj del mio cor,  
 Grato cor a chi dispensa  
 Alla schietta frugal Mensa  
 Sommo pregio, e sommo onor.  
 Parlo a te, gentil Mariago,  
 Di cui serbo in cor l'immagine.  
 Detti insieme alteri motti,  
 Ma con sensi puri, e dotti.  
 Or che un Brindisi consacro  
 Al facondo ingegno, e sacro. (a)  
 Vivi, e vieni in questo nido  
 Tutti gli anni amico, e fido;  
 E l'error per Te distrutto  
 Per Te sia nel Popol tutto  
 Per Te, ch'oggi almo Orator  
 Coi piu' lucidi color  
 Hai dipinto le Virtù  
 Della Madre di Gesù, (b)  
 Donna irarita d'onor cana  
 D'Alleanza nobil'Arca,

Re.

(a) Il Padre Marco — Regolo Sambonifagus.

(b) Fecce il Panegirico del Rosario, e v'intrecciò anche le lodi di  
 San Remigio titolare di Cavaso.



Che diletta al Creator  
 Fe' corteggio, e al Redentor,  
 Preso entrambi mediatrice  
 Per far l'Uomo appien felice,  
 E noi Viri guida al Porto,  
 Moribondi da' conforto. (c)  
 Ma tu il labbro tuo rinfranchi  
 Con sublimi, e varj modi,  
 Ed intrecci omai le lodi  
 All' Apostolo de' Franchi,  
 Infillando a tutti Noi  
 D'impetrare i doni suoi  
 Divenendo a lui simili  
 E devoti, e saggi, e umili.  
 Tosto acconcio, acconcio tuono  
 Aureo Nil tuoi pregi sono,  
 Di Natura pregi, ed arte,  
 Che a sì pochi il Ciel comparte.  
 Qui m'arresto; più lontano  
 Ir non voglio:  
 Or mi fora grave imbroglìo  
 Sacro mescoler, e profano;  
 Sol delibo di bon cor  
 A voi tutti il dolce umor.

(c) Questa è l'analefi di tutto il *Panegirico*.



In altra Occasione.

Fatto in Mariago.

21. L'altro di' giurato avea  
 Di degor la vaga Idea,  
 Che ingrovvato sulla Lira,  
 Di cantar desio m'inspira:  
 Ma quì rompo il giuramento,  
 E vo' scior l'humil concento.  
 Questo amabile soggiorno  
 Sempre udimmi in simil giorno, (a)  
 E l'insigne Protettrice, (b)  
 Rege il Canto mio felice.  
 Dunque venga Giacomello  
 Camerier della Famiglia,  
 E mi dia liquor perfetto  
 Dalla colma sua Bottiglia,  
 Ch'io vo' bere a Te, che doni (c)  
 Vini, e cibi eletti e buoni,  
 E cio' far desio mi sprona  
 Anche a Voi gentil Matrona,  
 E con Rima lieta, e industrie  
 Anche al Figlio, al Figlio illustre. (d)  
 Di venir la Musa agogna  
 A Te, Prince di Ragogna, (e.)

Ma.

- (a) Il giorno di S. Giacomo Apostolo, che e' Fiera in Mariago.  
 (b. c. d.) I Patroni di Casa.  
 (e.) Il Conte Giorgio Abate Porzia.



Ma lasciamo quell'articolo,  
 Ch'oggi un'anno fu ridicolo,  
 Quell'articolo d'amor,  
 Che a te scopre il crine d'or.  
 Con disegno casto, e sano  
 Ceder devi al tuo Germano,  
 Ceder devi al Conte Giro, (f)  
 Gu' dirò con moto onesto,  
 Ch'Egli presto  
 Da Bologna passa a Tiro;  
 Non è già la Tiro antica,  
 Ma Penisola, che stassi  
 Quasi in Valle non apena.  
 In Paesi umidi, e bassi.  
 Or due Carmi viri, urbani  
 Son pel Conte Frangizani (g)  
 Uom di splendida maniera  
 Consanguineo del Panciera,  
 Del Casato Lovizoso,  
 Ch'ebbe già l'Eroe famoso,  
 Che un dì a Cesare Augustissimo  
 Diede il titol d'Illustrissimo.  
 Con Rimer vero Platonico  
 Ora vengo a Te Canonico, (h)

Di

- (f) Il Co: Giro suo Fratello venuto allora da Bologna.  
 (g) Conte Niccolò Frangizani.  
 (h) Il Canonico Lamboni di Porto.



Di tua insigne Collegiata,  
 Gemma invero la più pregiata,  
 Cui nel labbro sta, e nel cor  
 Della Patria il dolce amor,  
 Della Patria si' celebre.

Anche in parti assai lontane,  
 E per Fontico, e per Febre,  
 E pel canto delle Rane.

Tu non m'odi, e coll'idea  
 Siri in seno a Salateo, (i)

Quella Vecchia di cent'anni,  
 Che ti diede tanti affanni,  
 Specialmente al Tassario,  
 Tu lo sai, Confessionario.

Delle Muse lascio il Coro  
 Per libar la Spuma d'Oro,  
 Spuma amabile, diletta,  
 Dei Conviti  
 I più graditi  
 Primo onor, delizia eletta.

---

(i) Vedi le precedenti Annotazioni.



In altra Occasione.  
Fatto in Maniago.

pp. Che pur far la Cetra mia,  
S'oggi è priva d'armonia,  
Poiché l'estro non mi serve  
E improvviso in me non serve?  
Ma ciò vero non sarà:  
Pia' la Musa scende, e virole,  
Ch'io pur dica due parole  
Con urbana i larità.  
E di Bacco la pur'onda,  
Che soave il cor m'inonda,  
Manda il fumo nella testa,  
Che già desta  
Il Poetico vigor  
Di due Carmi produttor,  
Di due Carmi Messaggieri  
Begli augury i più sinceri,  
Che l'ossequio pria destina  
All'insigne Caterina, (a)  
Poscia all'una, e all'altra Figlia (b)  
Del bel sesso meraviglia;  
Indi al Nobil Cavaliere

Che

(a) Contessa Caterina Spilimbergo — Maniago.

(b) Contessa Laura Maniago — Frangipane, e Marchesa Claudia Maniago — Colloredo.



Che col Brando suo guerriero  
 Vincer deve l'Ottomano,  
 E fugarlo assai lontano;  
 Ma sia giorno, o l'ora bruna  
 Lasci ognor la Mezza - Luna,  
 E costante il Voto osservi  
 Contro un certo mal di nervi.  
 Or la pronta gentil Laura,  
 Che i mièi Armi fregià, e inaurà,  
 E fedel ci fu Compagna  
 Nell'ingressa di Cuccagna,  
 Vuol, che al Conte Nicoletto  
 Mandi un Brindisi diletto,  
 Al Conforte Valeroso,  
 Che di fantasia è desioso,  
 Quando giunge a lui vicina  
 Nuovamente Pancerina,  
 Onde il Germe Frangijani  
 Abbia Boimi, e Pietri - Urbani.  
 Poi con modo rispettoso  
 Un augurio avventuroso  
 Vuol, ch'io faccia a sua Madonna,  
 Ch'oggi indosso ha quella gonna,  
 Che fu fatta col Piviale  
 Del famoso Cardinale,  
 Ed al Collo i' Barole  
 Del Paterno Giulio Re',

Ah-



Difensor delle Pignatle  
 Contro i furti delle Fatte :  
 Sto compunto : in altri giorni  
 Ben più adorni  
 E più ridenti  
 Sfoggeremo i nostri accenti;  
 E diremmo anche del Cero  
 Qualche moto, ma sul vero,  
 Consigliando ognun di loro  
 Per salvezza, e per decoro,  
 Che facendosi Casttrato  
 Senti eterno il Celibato.  
 Breve e' il Canto : al canto venite  
 Fate plauso, l'Egli e' degno  
 Col sorriso il più gentile.  
 Questo e' il regno  
 Caro ai Vati  
 Fortunati.

~~~~~


In altra Occasione.

Fatto in Maniago.

p. 3. *Senio amabile sereno*
Vieni in questo nobil sito,
E mi detta un verso ameno,
Ond'io segua il dolce invito.
Verseggiar diletta, dove
Uclitor gentil l'approve.
Primo onor del canto sia.
Chi con aurea cortesia (a)
Ten venne al mio soggiorno
E lo rese lieto, e adorno.
Caro onor, vero contento
Tu sparisti in un momento.
Fregio sia del nostro Carme
Chi degnosi d'invitarne,
Con benigni forti accenti
Al cor vincoli posenti;
A' invitarmi col diletto
Mio Compagno benedetto,
Oh, felici
Rende ognora i buoni Amici
Colla mente sua divina,
Oh dritissima cammina.
A' invitarmi in questo Nido

D'ogni

(a) Conte Pierantonio Maniago.

D'ogni grazia albergo fido,
 Ove colmasti il Cristallo
 D'esquisto Mellar giallo,
 Dove Artefice perfetto
 Rende il cibo fino eletto,
 Dove infin tra il serio, e il riso
 Stassi come in Paradiso,
 Bisconendo allegramente
 Dell'impresa della Sente,
 De' Mezzani, Frandi, e Piccoli;
 Ch'han l'onor d'esser testicoli.

Or la Musa vola altrove
 Con idee leggiadre, e nuove.
 La trasporta un dolce affetto
 Al Castello di Propetto
 Per vedere la Madonna,
 Che già di vesti la Donna
 Del Riviale de' Panciera,
 E la sera
 Volle per con modo onesto
 Il Bracchier del Conte Ernesto,
 Di Ca' Zoppola Prelato
 Virtuoso, e vinomato,
 Il cui Avo co' Speroni
 Prese Gamberi, e Morfoni,
 E le Trotte gigantesche
 Di quel Feudo nelle pesche.

Già la Musa pronta viede
 A quest' alma nobil Sede,
 E poi corre a precipizio
 Nelle Sale di Bomizio
 Dove l'arida scintilla
 Strassolida Sibilla.
 Poi saluta il degno Zanchi, (B)
 Che se mette l'ale ai fianchi,
 Un leggiervo venticello
 Te l'invola a Dazzeello, (C)
 E trasporta in altro Lido
 Un gentile Amico, e fido;
 Non arvega questo, o Dei,
 Al Gigante de' Pigmei.
 Sovra l'orlo del Bicchier,
 Musa, compi il tuo dover;
 Spargi mille fausti Voti
 Cogli accenti i più devoti.

(B) Il Sig. Carlo Zanchi Uomo di picciolissima Statura.
 (C) Luogo di sua residenza.

In altra Occasione
Fatto in Mariago.

24. Un momento vieni abbasso,
Vieni, o Musa, dal Parnasso.
Nelle nevi tu sospetti
D'imbrattar gli Stivali.
Vieni in questo nobil loco:
Luvri abbiamo e Vino, e foco.
De' disastri anch'io mi rido
In sì degno amico Mido.
Ella è giunta, e a Voi s'inchina,
A Voi, Mobil Catenna,
Del Friuli alle Matrone
Meraviglia, e confusione.
Poscia in man la Tazza piglia
Per Voi, Re della Famiglia. (a)
Voglia il Cielo, che veggiate
La futura quarta Estate;
Ma per questo
Studi presto
Studi il Conte Piètr'Antonio
Bustumbeau de Matrimonio.
Or la Tazza voglio torre
Per i Conti della Torre, (b)

A cui

(a) Conte Fabio di Mariago.

(b) I Conti Sigismondo, ed Elisabetta. feudatari della Torre.

A cui giura vivi interfi-
 Il mio core ingenui sensi.
 Voi pur metto in Compagnia
 Conte amabil di Porzia. (c)
 Diaci il Cielo protezione
 Contro quella tentazione,
 Che credete convulsione,
 E lasciate il privilegio,
 Che avevate nel Collegio.
 Or la Musa timorosa
 Vuol ch'io torni sulla prosa
 Per comporre l'Orazione
 A Don Fabio, (d) e Fra' Simone. (e)

(c) L'Abate Conte Giorgio di Porzia.

(d) Prete di Casa Mariaga.

(e) Allude al Poemetto intitolato Fra' Simone.

In altra Occasione.

25. Mia delizia, e mio decoro.

Musa vieni un sol momento

A temperar le corde d'Oro,

Onde un subito concerto

S'oda in questo amabil sito

Picciol fregio al bel Convento.

Prima favello a Lui, che danno

Alla Mensa acceso, e scanno,

I cui larghi amici modi

Sono al cor posenti nodi;

Al mio core, in cui risiede

La più grata, e pura fede.

Ora un Carme a Te Minerva

Nobil Conte di Porzia, (a)

Mel cui labbro appien facondo

Regna il motto

Vivo, e dritto

Ora serio, ed or giocondo,

Alle cui mani dispiace

Lasciar l'Oro in Santa pace,

Poichè in modo singolar

Sa dal carcere copioso

Ignor pronto, e generoso

I Lecchini s'ingigionar.

Vola

(a) Il Conte Giuseppe di Porzia, splendidissimo Signore.

Vola, o Musa, al Padre Antonio (b)

Uom di tempra, e genio eletto,

Per cui muore di dispetto

Mondo, Carne, e rio Demonio,

Poichè segue l'alma Scuola

Del gran Santo di Lojola,

Di quel Santo, che il cervello

Tien diritto al Sargarello,

Onde torni in ogni Anima

Come prima,

E risplenda in tutti i Lati.

L'Ordin vostro, o Gesuiti;

L'Ordin vostro fortunato

Per quell'altro mio Cognato, (c)

Che sarà colà ne' Tempi

Dolce ai Giusti, e fiero agli Emisj,

Per quell'Ordin, che nel Mondo

A nessun sarà secondo,

Frigan pure i lor Supini;

Per dispetto i Cospuccini,

E poi sieno ben trattati

Dai Vignoli i Riformati

Giusta il Rito di tai Frati.

Basti, o Musa, a Bacco ceder

Fra'

(b) Il Padre Antonio Sambonifazio Gesuita.

(c) Il Padre Mario — Regolo Sambonifazio Predi-
catore.

Figli tu vedi

Ch'egli vuol coll'onda d'oro

Barcai al cor gentil ristoro.

Poichè d'altro Regno vedrai

Più soavi accenti, e gai.



[Faint, mirrored text from the reverse side of the page, likely bleed-through.]

[Faint, mirrored text from the reverse side of the page, likely bleed-through.]

In altra Occasione

26. Benche' debile, e confusa
 Pronta servi, pronta, o Musa,
 All'ingero di chi siede
 Nella più distinta Sede.
 Improvviso nobil foco
 Già si desta nel mio sen,
 Onde un Carme il più seren
 Scherzi, e voli in questo Loco:
 Chiaro e' il Loco, chiaro il Carme
 Begna, o Febo d'ispirarme.
 I più fini i più eccellenti
 Primi vengano argomenti:
 Già m'abbaglia, e vien primiera
 Del bel Sesto l'aurea Schiera,
 Di cui forma il primo egregio
 Vero pregio
 Quella cui porge devoti
 Il mio cor secondi moti.
 Con rispetto il più fedel
 Nobilissima Michel.
 Sesto amabile, diletto
 Del mio Canto primo obietto,
 Onde il Loco s'orna, e infiora,
 Tutte Voi la Musa onora,
 Tutte Voi, sul cui bel viso
 Spunta il viso
 Che d'applauso e gentil segno,

Caro

Caro ai Vati; e dolce pegno;
 Dal cui guardo
 Lusinghier
 Spunta il dardo;
 Che mi rende prigionier,
 Dal cui labro
 Mi cinabro
 Forse alcun vorria quel Sì,
 Che la Dea
 Citera
 Vento Adone disse un dì:
 A sublime altro argomento
 Volgi, o Musa, il tuo concento,
 Volgi a Quel, che ci dispensa
 La hyperba lauta Mensa,
 Che in un modo il più sereno
 A Noi regge il dolce freno,
 Che spirò quel, che a Noi piace.
 Bel pensier l'amica pace;
 Onde in queste nobil Mura,
 Dentro a questi allegri Teti
 Sia la pace ognor sicura,
 Ed i vincoli perfetti;
 Senio augusto a cui prepara
 Ricompensa eletta, e rara
 L'Adria, ch'ama i Figli suoi,
 Riconosce i Figli Eroi.
 Basti, o Musa. Perde il merto

A un

D'un bel Serto
 Quel Poeta, che l'abusa
 Di chi troppo lunghi accenti
 Ascoltar benigni, intenti.



Ma non sono al degno
 Che più avere. Meglio se
 E comporre il suo lavoro
 Ina finta del Toro;

Mentre quella ingenuità
 Cercando il suo stato
 O trovando o per
 Quel che lo ha fatto
 Che a lui già non ha mai fatto
 Per lui, non ha mai fatto

Del bel Serto
 E del Poeta, che l'abusa
 Di chi troppo lunghi accenti
 Ascoltar benigni, intenti.

Di voler ne l'aria
 Di voler ne l'aria
 Di voler ne l'aria
 Di voler ne l'aria

In altra Occasione
Fatto in Maniàgo.

27. Se vuoi; Febo, consolarme.
Improvviso manda un Carme,
Che sugli orli del Bicchièr
Sia del ufo messaggièr
Non tradirmi questa volta,
Vedi Laura, che m'ascolta. (a)
Su veloci levi penne
Già sereno il Carme ei venne.
Tutti Voi; che quìr siete,
E bevete
Quest' amabile Licor
Fate plauso al Donator; (b)
Ed a questa, e a quella ancora, (c)
Che m'ascolta, e che m'onora,
Ed a lui, che in sua memoria (d)
I Poetici miei detti,
E i ridicoli concetti
Tutti serba, e a me fa gloria,
Parlo a Quello, che tra poco
Fara' un certo dolce gioco,

Qual

- (a) Contessa Laura Maniàgo - Frangipane.
(b) Conte Fabio di Maniàgo.
(c) Contessa Caterina Spilimbergo - Maniàgo, e Laura.
Maniàgo - Frangipane.
(d) Conte Pietr' Antonio Maniàgo.

Qual si fece anco da Voi
 Per far nascer degli Eroi.
 Questa Santa, e bella impresa
 Non permette a Voi la Chiesa
 Perché siete Sacerdoti,
 Che giuraste i sacri Voti;
 Perciò a Voi senz' altri articoli;
 Come disse già il Porzia. (e)
 Con mirabile energia,
 Son superflui i due testicoli;
 Ma non sono al degno Lanchi, (f)
 Che può avere Moglie ai franchi;
 E compire il suo lavoro
 Invisibile sul Toro;
 Mentre quella impaziente
 Cercerebbe il suo Marito,
 O trovando o poco, o niente
 Crederebbe lo smarrito.
 Che a lui già non son mascoli
 Tendin, ossa, nervi, e muscoli.
 Del bel Sesto tu splendor,
 E del Plettro, Laura, onor,
 Veggio bene, che tu impen
 A miei rapidi pensieri
 Di volar ne' Campi Elisi

E di.

(e) Co: Giuseppe Porzia.

(f) Sig: Carlo Lanchi picciolissimo Uomo.

E di Loppola, e di Reji;
 Ove stanno in lunga chièra
 L'Ombre illustri de' Panceira.
 Prima Quel, che già fe' per
 Con gentil maniera, e lesta
 A Fernando Imperator
 Il Cappelletto sulla testa,
 Si cuvierzi quando ex disse,
 Come già Palladio scrisse;
 E l'Re Giulio destruttore
 Delle Fatte Saure, e more,
 Colla chiave nelle man,
 Re chiudeva il Pepe, e il Pan,
 E quegli altn' che al tesoro
 Raddoppiâr l'Argento, e l'Oro,
 Ond'io debbo averne stima
 Tanto in prosa, quanto in rima.
 Basti, o Musa: i dolci, e buoni
 Fusta omai di Bacco doni.

o o o

In altra Occasione.
Fatto in Mariago.

128. Improvviso in sulla Cetra,
Musa, un Carme or qui s'ingetra.
Un momento il sacro Monte
Lascia, e vien sull'ali pronte.
Regna in queste nobil soglie,
Chè ti brama, ch'è t'accoglie.
Ma già vola a me d'intorno
In quest'itale soggiorno,
E nel mezzo del Deser
Fia ravvivir il mio pensier,
Ed il Brindisi immortal
Porge a Quei, che farai onor
Sugl'ingulsi d'aureo cor
Sempre amico, e liberal
Perchè fuggi, o Musa, altrove
Cola' dove
Lieto appresta, e bel lavoro
De' Muziali Tenj il Coro
Ove in faggia singolar
La Parete sculta appar
Su color ceruleo fin,
Porso, candido, cedrin.
Qu'ritorna; al novell'anno
Mostri Carmi la s'udranno.

Torna

Torna, e a Laura brevi accenti (a)

Offri; o Musa, i più ridenti.

Di, che arride a Lei vicina

La primiera sua salute,

E già sparge sua virtute

Sulla guancia porporina.

Per decoro del bel Sesto

Fiove Sesto

Lunga, e prospera dispone

Vita all' inclite Matrone,

Quindi al Fisco prudente

Di Esculapio invia la mente.

Or al Nobil Frangipani (b)

Bevo, e a Te gentil Torriani. (c)

Ti prepari un giorno Roma

Qualche pregio in sulla chioma,

Onde in Te l'onor si marchi

Degli aviti Patriarchi.

Ma tua Mesta in cortesia,

S'io l'ascolto, breve sia;

E tue Prei per me attento

Fa de' vizi nel Memento.

A Te, Cintio, un Carme invio (d)

Per

(a) Contessa Laura Maniago - Frangipane rimessa da qualche
sofferito male.

(b) Conte Niccolò Frangipane.

(c) Conte Abate Enrico della Torre.

(d) Conte Cintio Frangipane Figlio del Conte Niccolò, e Contessa
Laura.

Per giurarti l'onor mio,
 Caro, amabile Fanciullo
 Dal tuo sangue onor, trassillo.
 L'impresa tuo sentier
 Compi, e un vero Cavalier
 Ti vedremo imitator
 De' tuoi chiari Senator.
 Basta, o Musa; or fa ritorno
 All'Ippocrate al bel soggiorno,
 Il io bellerio al cor darò
 Col Vin aureo di Bordo'.



In Occasione
Delle Nozze del Conte Pierantonio Mariàgo
Colla Contessa Caterina di Brazza.
Brindesi

Fatti in Mariàgo alla Cena del giorno, in cui
arrivarono gli Sposi.

1773.

129. Improvviso il tuo favor
Reca, o Musa, Gioja, e Onor
Delle più superbe Cene
Consecrate al fausto Imene.
Pensa bene quel, ch'io leggio,
A chi adorna il primo seggio.
Pensa bene
Ciò, che ad altri mi conviene.
Ah! l'istessa amica Musa
Già confusa
Poco dona, e assai ricusa:
Ella dice, ch'io sarei
Importuno, e poco saggio
A far lunghi i Versi miei;
Poiché stanchi dal viaggio
Tal la Sposa, qual lo Sposo
Par che bramino riposo.

Ite pure all'aureo Letto, (a)

(a) Allo Sposo Nob. S.^{ro} Co. Pierantonio Mariàgo

Ma.

Ma sovvengarli il precetto,
 Che il supremo Saggio Autor
 Arde ai primi Penetor;
 Quel precetto, che significa
 Una cosa a me difficile,
 Abbi cresci, e abbi moltiplica;
 Cio' che a Voi, Coppia gentile
 Sara' facile, e sicuro
 In Eta' si' giovanile,
 Lo predico, e fermo il guero,
 Perché un Serme a tutti caro,
 Serme chiaro
 Fra i più illustri
 Vira cento, e cento lustri.

Sposa ho detto
 Il mio concetto
 Forse in guisa troppo chiara,
 Ma non siamo a Santa Chiara, (B)
 Né vi è già Suor Babilonia,
 Né Suor Agata Sempronina
 A far qui l'Ascoltatrice,
 E spiar ciò, che si dice.

Alle Rime brevi e liete
 Voi gioconda eletta schiera
 Fate plauso, e sorridete,

E ciò!

(B) Infigne Monastero nella Città di Udine, in cui la Sposa era
 stata in educazione.

E ciò basti questa sera:
 Fori' fori' al nuovo giorno,
 Che usura' brillante, e adorno
 Offriremo in vario rito
 Carmi' al guardo, ed all'uditto.

Ora un molto raro eletto
 Voli al Conte Niccolotto, [c]
 Che deluse l'arti Mediche,
 E di Scovolo le Prediche
 Di Galeno, e del Balorio,
 Che del Santo Matrimonio
 Impeniti non spiegaro
 Il secreto eccelso, e raro.
 Egli e' stato
 L'Esculapio fortunato,
 Che coll'arti le più accorte
 Sta guarita la Conforte.
 Impiegando quel rimedio,
 Che da' gusto, e non da' tedio,
 Quel che dato in buona dose
 Sta virtù maravigliose.
 Prego il Cielo, che alla mia
 Mai non venga Febbre ria,

Fuor

(c) Signor Conte Niccolò Frangipane. Cognato dello Sposo. Lui' allude all'infirmità sofferta dalla Conforte non conosciuta da' Medici, che fece temere della sua vita, che poi si scoprì incinta in sette Mesi, e si sgravò felicemente col ricuperar la sua salute.

Fuor di loco non tumor,
 Non dell'utero vapor;
 Perche' certo io far non posso
 Benche' destro salti addosso
 Luei prodigi così strani
 Che fa il Conte Frangipani.
 Mille volte io ti ringrazio
 Favorevole Fortuna,
 Ch'io qui veggio il Conte Orazio, (d)
 In cui tutto si raduna
 L'Ecclesiastico decoro
 Del canuto Friuli Foro.
 De' Margravi Caponaci
 Per me illustre ascolta, e taci.
 A Te mai non cadda in mente
 Ch'io sia pur quell'impudente,
 Che alla tua Persona esimea
 Dìe il Sinonimo di Scimia.
 Egli fu il Conte Nolani (e)
 T'assieuro,
 Te lo giuro
 Per li sacri tuoi Sufini:
 Del Nolani però la Musa

Col

- (d) Co: Orazio Caponaco Canonico di Cividale del Friuli; chiamato Scimia dal nostro Autore nel suo Sonetto per le seconde Nozze Concina colla Megaluzzi; dopo il qual Sonetto non esseri mai in stampa.
- (e) Nolani nome con cui il Poeta produceva le sue Poesie.

Col mio labbro ti fa scusa.
 Ei loffien, che il paragone
 E l'onore alle Persone.
 Far da Scimia e' tal mestiere,
 Che richiede gran sapere.
 Il Guerrier co' fatti suoi
 Fa la Scimia degli Eroi.
 Quel che appena sa Latino
 Fa la Scimia d'Agostino,
 E di Tullio Cicerone,
 Chi mal recita un Sermone.
 Tu Preiato in Cividale
 Colla Calza porporina
 Colla Stola, e la Dottina.
 Scimia sei d'un Cardinale.
 Dunque Orazio Monsignore
 Dirvi Scimia e' un farvi onore.
 Dunque Orazio state Amico
 Al Volini, al Pkenico,
 E lasciate che Giovanni (f)
 Della Loggia agli Scanni
 Scandalezzi col Latino
 Ogni dotto Cittadino
 La Dottina mentre spiega
 Il Canonico Collega. (g)

(f) Giovanni Conte. Vedi nota 14. al citato Sonetto.
 (g) Canonico Collega intende il Porti, come alla nota 11. luogo
 citato.

Per la stessa Occasione.

130. Muse voi, che in sì bel giorno
 V'aggirate a me d'intorno
 Io vi chieggo il Plettro istesso,
 Che da voi mi fu concesso,
 Quando in modo eccelso, e raro
 Altri qui si celebraro
 Chiani nobili Imenei
 Opra insigne degli Dei.
 Voi corteggi in questo loco
 Serio accento, e urbano fioco,
 Che dall'ilar pensier
 Nasca in grembo dei Bicchier.
 Serio un Canto si destina
 All'insigne Catenia, (a)
 Ed a Fabio senie rime, (b)
 Ch'essi han merto il più sublime.
 Poi da loro si dispensa
 Armonia, Rinfreschi, e Mensa.
 E qual Mensa? Mensa eguale
 Alle splendide pompose,
 Che d'Apollin nelle Sale
 Vide il Febro si famoso.
 Essi mandan sul maffino

Di

(a. b.) Conte Fabio, e Contessa Catenia di Maniago Penitori
 dello Sposo.

Di Sapore, pellegnino
 Nella colma Porcellana.
 Fina Ambrosia Mespicana;
 Dunque doppia deggio a Lor
 Riverenza, stima, e onor.

Voi felici per la Nuova,
 Che il bel loco illustra, e infiora,
 Su' cui tanta grazia piove,
 E dolcezza il sommo Fibve.
 Gra pure ben felice, (c)
 Che nicotino trova in Voi
 Ciò, che lascia ai Tetti suoi:
 D'alma Pace i bei tesor,
 E'l Paterno vero Amor.

Di Te Sposo
 Avventuroso,
 Or la Musa i pregi ispira
 Al cantor sull'aurea Lira.
 Ma improvviso Carne dee,
 Dee temer le ardite Idee.
 Solo accogli in due parole,
 Ch'io prometta
 Ciò, che ognuno brama, e aspetta,
 In quest'anno vaga Prole.
 Sia Fanciullo, sia Fanciulla,
 Basti udir dall'aurea Culla
 Il Vagito annunciator
 D'Imeneo propagator.

(c) Alla Sig.^{ra} Marchesa Teresa di Brazza Sorella
 della Sposa.

Fra'

Sia' verranno Figli' assai;
 E leggiadri, e viri, e gai,
 Che a lui sien coll'opre loro
 Un di' gioja, e a lui decoro,
 Come ai Loci Senetor,
 Egli stesso e' gioja, e onor

Or tu febo ferma l'ale
 Dirimpetto all'immortale
 Del bel Sesto raro e sempio
 Di virtude albergo, e tempio:
 Claudia i' dico: falle onor; (d)
 Ah! t'abbaglia il suo splendor.
 Torna, torna al mio Bicchiën
 E a piu' facili pensier.

Due sen volto improvvisi
 Carmi a Te, gentil Gravisi. (e)
 Sia' ti scherzaro d'intorno,
 E fan plauso a ogn'atto adorno,
 E ti fanno piena fede,
 Che di tua novella Sede
 Schiëm amica sulle sponde
 Di te absente mesta appar,
 E che meste son sul'onde
 Aori, e l'altre Dee del Mar.
 Ora il Brindisi si parte.

All'

- (d) Marchesa Claudia Vedova Colloredo Sorella dello Sposo.
 (e) Sorella della Sposa maritata nel Marchese Anteo Gra-
 visi di Copo — d' — Iltnà, che era eccellente suo-
 nator di Violino.

All'amabil tuo Consorte,
 Tal soave. nodo ai cor,
 Qual soave Arpeggiator,
 Che vibrar fa suon concorde
 Dalle gravi, e acute corde
 Sugli armonici divini
 Bei concerti del Tortini.

Fabo reca i doni suoi,
 Torriana [f] Coppia, a Voi,
 Che d'ogni aureo, e bel costume
 Siete norma, e vivo lume.
 Son per Voi due Carmi industti
 Puro omaggio del mio cor,
 E due son per Figli illustri,
 Che a Voi fanno tanto onor.
 Cara dolce ricompensa,
 Che a tai Padri il Ciel dispensa.
 Pur del Talamo fecondo
 Nulla desti, o Sigismondo.
 All'età più grave, e sena
 Non conviene tal materia.

Per te adesso un Corne è nato,
 O Strascoldo Reputato. [g]

To

- (f) Al Sig. Co: Sigismondo della Torre, e Contessa Elisabetta di
 Spilimbergo sua Consorte. Lij dello Sposo.
 (g) Co: Leopoldo di Strascoldo attual Reputato del Parlamento del
 Friuli: Supplendo Traverza, che pagano li Sig. Parlamentari:
 Tagliamento, Corno, Colvera, e Meduna Torienti, che occupano
 una gran parte della Provincia.

Io ti bramo il Ciel cortese,
In tue vanie, e belle imprese,
Purchè Tu mi dia presidio
Contro i Resti del Sussidio.
Dah con mano franca, e salda
La Partita mia tu salda:

Ma a Te invece in Parlamento
Cedo tutto il Tagliamento,
E Tesori quanti aduna
Corno, Colvera, e Meduna.

Febbo, Febbo non si manchi
Al gentil, e degno Lanchi, (h)
Tra cui pregi quello vedi
Di ben sciogliere gli Arredi;
Gli Arredi preziosi
Del Palagio, e degli Spoti.
Ei la quale peregrini
Merli candidi più fini
La mirabil ricca Olanda,
E la Fiandra quai ne manda.
Ciò che da' di bel Parigi,
Ed il florido Tamigi.
Di quai Femme fere abbonda
Uragour, ouver Polconda;

Di

(h) Signor Carlo Lanchi Cittadino Veneto Amico della Famiglia
Maniago, alla quale provide le mobiglie occorrenti per lo spo-
salarzo, allude alla sua Statura, e complesso assai piccolo, adu-
sto, e gracile.

Di Vinegia la i lavor
 In Argenti, Sete, ed Or,
 E ben mille qualita'
 Di Trono, Seggi, Soffa'.
 Chi mai credere potria,
 Che vi sia
 In un corpo cosi' angusto,
 Così' fino, cosi' adusto
 Tutto il Regno del buon Tutto?
 Te conferir il Cielo amico,
 Né per farti ingiuria o guerra
 Ti sollevi mai da Terra
 Qualche Zeffiro nemico
 Per condurti fra gli Dei
 Nel Pianeta de' Pigmei;
 Finche' viri ei far non ostante
 Questa nuova Apoteosi'.

Al Te rendo un Inno breve (i)
 Per la Sposa, e a Lei si deve.
 Ma co' loro Plettn insigni
 Me soccorran nuovi Cigni.
 Chi vuol, lodi gli occhi, il crine,
 E sue guancie porporine,
 E dispiaghi per chi vuole
 Come in agili Carole
 Muover la com armonia,

E mi-

(i) Al Conte Brazza per alcuni Versi alla Contessa Angiola
 di Polcenigo.

E mirabil simpatia.
 La man candida, e gentile,
 L'occhio fino, e l'pie' sottile.
 Chi vuol lodi i vezzi esterni,
 Io m'appiglio a quegl'interni:

Alla mente
 Giusta, vivida, e prudente,
 Ed al cor, che in se racchiude
 Semi d'ottima virtude.

Questo, questo è pregio assai
 Più del crine, e de' bei rai.

La Virtù' sustituisce ognor,
 Belta' passa qual vapor.

Ma tue doti eccelse, e belle
 Ardue son per me lavor.

Sol di Zeus, sol d'Apelle
 Ci vorrebbero i color.

Ci vorrieno i Plettin d'or
 Di chi jèn femmi onor;

Ma riguardo delicato
 Forse forse impedirebbe.

Ai Fratelli, ed al Cognato
 Quello dir, che si dovrebbe,

Che dovrebbe al vivo far
 Suo Ritratto lampeggiar.

Se a me Fello i Carmi eletti (L)
 Del mirabile Perfetti;

Se

(L) Risposta all'invito dell'ultima Cena.

Se a me lasse del Frugoni
 Le vivissime Canzoni
 Si farebbe suon concorde
 Del tuo Plectro all' auree corde.
 Ma chiamarli nuba giova
 Lui nessun di lor si trova.
 Al tuo dolce, e vago stile
 Pur risponde l'ate umile:
 Ma la Musa, che già feco
 La mia Cetra a voi gradita,
 Or da me s'è dipartita,
 E in sua vece vien Morfeo.
 Co' bei soni d'Eliona
 Torna, o Musa, e fa Corona.
 A chi pure questa volta
 Lui m'onora, e qui m'ascolta.
 A chi pria gentil mi diede
 Scolto loco in questa Sede
 In sì splendidi videnti:
 In sì can'a voi momenti.
 Poscia all' inclito del Sesto
 Gemma, e Vita del Confesso,
 E ad ognun, che te circonda,
 Mensa nobile, e gioconda.
 Or m'ingoni di tacer:
 Pensa a un nuovo mio dover.
 E' dover, che a te presenti
 Laura infigne lieti accenti, (m)

(m) Contessa Laura di Branza Madre della Sposa.

che

Che m'allegri, e lodi Amor,
 Ch'oggi ha unito i più bei cor
 Con superbo laccio d'or,
 E te chiama ben felice,
 E famosa Penitente.
 E gran pregio d'una Madre
 Il dar pria la vita ai Figli;
 Poi le doti più leggiadre,
 Sicché ognuno a Lei somigli.

Or tu, Musa, pensa, e vedi
 Ciò, ch'io debbo ai Coloredi. (n)
 Coloredi; vengo a Voi
 Chiaro Perme degli Eroi,
 Degli Eroi che furon, e sono
 Dei Monarchi pregio al Trono. (o)
 Ho compiuto; Musa, or prendi
 La mia Cetra, e tu l'appendi;
 Se tal degni farmi onor
 Del Parnasso a qualche Altor,
 Ove due famosi Cigni
 La locar co' Carmi insigni.

- (n) Al Signor Marchese Rinaldo Coloredi Cognato dello Spoto.
 (o) Patriarca Antonio Panciera di Zoppola fu della Famiglia del
 Cavaliere, a cui allude.

In Occasione del Battesimo dato al Conte Fabio
primo Figlio del Conte Pierantonio di Maniago.

31. Voi, che foste a me Fautnei
Sempre, o Muse in questo nido
Mei di splendidi, e felici
Oggi pure in voi mi fido,
Oggi pure qui scendete,
Onde io possa farmi onor
Improvvisi amiche, e liete
A temperar le corde d'or:
Ma voi Pive poco, e nulla
Date orecchio ai pinguet miei;
Siete intorno all'aurea Culla,
Or che pronte io qui vorrei.
Muse è giusto, mentre io leggio
Stile nobil Mense opime
Fate pure la corteggio,
La spargete, e fidon, e rime,
Ma si teneri i concenti;
E si dolce il canto sia,
Che il Fanciullo s'addormenti
Alla placida armonia,
E si nutra, e cresca e viva
Vita prospera giuliva,
E i sublimi pregi aviti;
E del Padre i pregi imiti;
Le maniere sue leggiadre

Te diletta Legna Madre
 Fior lucente delle Spose
 Saggia, nobile, vergine,
 E a lui baci porga ognor
 Sulla guancia pomperina
 Per conforto del suo cor
 L'altra insigne Caterina,
 Quella Matrona,
 Di cui n'è nona
 Per ogn' intorno
 Il Nome adorno.
 Agli' auguri miei felici
 Fate plauso, ilari Amici,
 Fate plauso, e gusti ognuno
 Bacco aurato, e Bacco bruno,
 Quel che ne' limpidi
 Cristalli ondeggia,
 E signoreggia
 Fra i ben conditi
 Cibi esquisite,
 Fine delizie,
 Fine, e gioconde,
 Che con magnanimo
 Dona, e profonde.

Ora van due rime liete
 Di Mariago all' Arciprete. (a)

Tu

(a) Don Giacomo Bonifazi Veneziano.

Tu nei Regni della Sede,
 Hai condotto il degno Erede,
 Per cui pieno di fervor
 Offre Voti il nostro cor,
 E da lui secondo i riti
 I nemici hai Tu banditi
 Coll'aspetto il più severo
 Alla Porta, e al Battistero
 Per cacciar afrai lontane
 Pompe, ed opere mondane.
 Poiché son le Muse altrove,
 E nemmeno Febo si muove,
 Tu d'un Carme il più ridente
 Mi sarai tu dispensier
 Mume fervido, possente
 Ch'hai tuo Regno nel Britanni.
 D'un sol Carme, ch'io destino
 A Te Conte Pietro Antonio,
 Che il precetto hai divino
 Ben compir del Matrimonio.
 Tu non festi come tanti
 Mezzi sciocchi, mezzi Santi;
 Che star lascian nequitosa
 Là nel Talamo la Sposa,
 Borbottando l'Orazioni
 Contro certe tentazioni,
 Che risveglian ne' Mariti
 Ammirabili pruriti.

Sequi

Segui pure con valor
Del Connubio i bei lavor.
Dee lo Sposo illustre, e saggio
Popolare il suo Lignaggio
Perche' restin fra di Noi
Sempre i Permi degli Eroi,
Che degli altri assai fecondo
E' pur troppo tutto il Mondo.
Dee lo Sposo illustre, e saggio
Popolare il suo Lignaggio,
Come il Conte Niccolotto, (b)
Che sa in modo il piu perfetto
Le funzioni del Battezzar,
Lual le sa del Propagar.

Dopo un respiro
Io vengo a Ciro. (c)
Primmi cortese
La' nel famoso
Delizioso
Franco Paese,
Se mai gli Amori
T'hanno sospinto
Di qualche Doni
Nel Laberinto?
Senza rimprovero

Di

(b) Conte Niccolò Frangipane Padre di numerosa Prole.
(c) Conte Ciro di Borzia.

Ah, se t'aggrada
 Spesso nel fodero
 Tener la spada,
 E di Cognia
 Per nella Vigna;
 O più di Marte
 Lo studio, e l'arte,
 E di Bellona,
 Che a Giro il prode
 Die' tanta lode,
 Scelti, e Corona

Ora io volgo a Te lo stile,
 O di Strasso Eroe gentile: (d)
 Ma tuo Penio ad altro attento
 Poco or ode il mio concerto.

Or tu scorri co' pensieri
 Tutti i Climi forestieri,
 Ove qualche voga Rea
 A Te lacci un di' tessea,
 Alla Slesia, oppure sul Reno,
 Sul Danubio, e là sul Meno,
 Ove sempre hai conservato,
 Sempre illeso il Celibato,
 Come prode il Serbi ognor
 Con mirabile pudor,
 Dai lasciv' scalm' inganni
 Nelle Vecchie di cent' anni:

(d) Conte Leopoldo Strassoldo

Un leale augurio amico
 Or tu accogli, o Lodovico. (e)
 Serbi il Cielo a te sicura
 La tua prima Penitente;
 E to' doni' presto un Figlio,
 Prole amabile, diletta,
 Cui la Parca il fiero artiglio
 Solo dopo un Secol metta.
 Quando torni in Valvasone
 Pronto suscita l'Orgasmo
 Colla pura intenzione
 Di produrre un nuovo Erasmo,
 Che ravvivi la memoria,
 E la gloria
 Di quel Cigno, a cui d'Alloro
 Orno' Febo il Plectro d'oro;
 Che ne' vaghi suoi Poemi
 Ci dipinse in varj toni
 Il Conflitto il più mortifero
 Alle Fiere, (f) ed a Lucifero. (g)

Or mi resta un'altra impresa;
 Offerir candida rima
 A Voi Laura, (h) a Voi Marchesa, (i)

Femine

-
- (e) Conte Lodovico Valvasone.
 (f) La Caccia.
 (g) L'Orgasmo.
 (h) Contessa Laura Maniago — Frangipane.
 (i) Contessa Claudia Maniago — Coloredo.

Femme, e onor del nostro Clima
 Giuro a Voi per tutti i Dei
 Sempre in foggia rispettosa
 Per Voi furò i sensi miei
 Tanto in Rima, come in Prosa,
 Ed eguali sensi avrò,
 Finché i giorni chiuderò.
 Questo giura, e giura il vero
 Non un Vate mercognero, (L)
 Ma un cor nobile, e sincero.

Ora sen viene
 Dall'Ippocrene
 Un vivo accento,
 Che a Te presenta
 Pensil Villari
 Di pregi
 Egregi,
 E capei rari
 E fronte, e nuca
 Colla Parruca
 Copri, se vuoi
 Da sano vivere
 I giorni tuoi
 Al par di noi.
 Musa sta muta,

Re

(L) Allude ad una accusa Statagli fatta in una Satira di aver
 Scritto un Distico contro le accenate Dame.

Che vien già' don;
 Fille, e Pasuta
 Vedi, che appar
 I nostri cuon'
 Per debellar

Musa non più

Or del licore
 Gusta il sapore
 E la virtù.

Licor gentile,
 Re Piccolito,
 Cui nesun Lito
 Porge sì mile.

Il Sol maturi
 Conservi il Sole
 L'Uve di Buri

Di Bacco Prole;
 E il Ciel mantegna
 Chi le possede,
 Chi vive, e regna
 In questa Sede.



In altra Occasione .
Fatto in Maniàgo.

1312. Io ti pñego, o Musa vieni
Con due facili; Sereni;
Con due Carmi
Vieni, o Musa, ad aitar mi.
L'una, e l'altra Caterina (a)
Pronta servi, e lieta inchina.
Il gentile plauso Lor
Valmi più del sacro Allor,
Premio ai Vati
Fortunati.
Or tu brami sciörre il Canto
All'insigne Sposa accanto;
Ma non vedi quanti pregi
Tutti egregi,
Poiché è vera imitatrice
Della nuova Penelope?
Or la Musa a Te n'buona
O gentile, vivace Bona, (b)
In cui subito si vede,
K'ogni dote ha vera Sede.
Tu del Barbaro Ragusi

Com -

(a) Suocera, e Nuora; cioè Contessa Caterina Spilimbergo - Maniàgo, e Contessa Caterina Brizza - Maniàgo.
(b) Gentildonna Tressana.

Combattesti e iniqui usi,
 Uti folli, indegna moda,
 Che impedisce al vostro Sesto
 Uno avere, che d'agresto
 Alzi pronto ognor, la Coda.
 Se quel Doge, e quel Senato
 Fossennato
 Non corregge
 Questa Legge
 Robia ognun la fronte adorna
 Di Sublimi doppie Corna.
 Or nel Vin le labbra immergo
 Per te Conte Spilimbergo, (c)
 E dal Core a te repente
 Mando un Brindisi ridente;
 Purché tu, te Fra' Simone
 Fa ritorno
 Al tuo Soggiorno
 Con quel celebre Sermone,
 Lo condanni
 Per sett'anni
 Fra due Donne ad Acqua, e Pan
 Studo in mezzo al Barbacan.
 Basta sol, che gli nasconda
 Ogni parte vereconda

Del

(c) Conte Francesco de' Signori di Spilimbergo.

Del gra Verno nei rigor
 Il mantel dell' Auditor.
 Ora un Carme ingenuo, e lepido
 A te viene, o Conte Lepido (d)
 Tu nel fresco primo fior
 Ti consiglio, di Cupido
 Non entrar nel Regno infido,
 Troppo dolce avresti il cor.
 Perigliosa, e lusinghiera
 E' la Valle di Citera.
 Or ti spieghi il nostro affetto
 Al Canonico diletto, (e)
 Colto, amabile, prudente,
 Ed interprete sapiente
 D'ogni senso, e d'ogni parte
 Delle sacre occulte Carte.
 Lasciavo' del Cago egregio
 Il ricinto vago fregio,
 Re. Maniero
 Parrucchiero,
 Ch'ha nel Mondo pochi eguali;
 Fe' col pel di due Vestali;
 E da Amico singolar
 Un consiglio ti vo' dar.

Riedi

(d) Co: Lepido figlio del Co: Francesco de' Signi di Spilimbergo.
 (e) Il Canonico Lamboni di Porto - Tivoli.

Riedi spesso ai nostri Lidi,
 Ti han tutti amici, e fidei.
 In quest' aer sano, e puro
 Lunga vita io t'assicuro,
 Ma nell' aere di Porto
 Anche il vivo sembra morto.
 Musa prima di tacere
 Spiega il volo in sul Ciesse,
 E d'intorno a lui t'aggira,
 Le Pastiglie, e i Vinu ammira,
 E i bei doni di Pomona,
 Che alla Mensa fan corona,
 E fa piasso a chi li dona.



Al Conte di Montecitorio
 Poeta

In Occasione della Fiera di S. Giacomo in
Maniago l'Anno 1778.

133. Voi pensate, illustri Stmici,
Ch'io possegga un' aurea Lima,
Come i Vati i più felici,
A cui pronto Febo ispira
Dalla Sede sua sublime
Improvvisa, e colte Rime.
Io non sono fra tai Vati
A lui cari e fortunati.
Ma ritratto il detto mio:
In sì chiari e nobil Teti:
Son capace, sono anch'io
A' improvvisi Carmi eletti.
Che il mio Febo, e chi dispensa
Con magnifico pensier
Quest'adorna, e lauta Mensa,
E spumar fa nei Bicchièr
I più vari, ed i più buoni
Di Te, o Bacco, varj doni,
Onde a quello, che ne bee,
Sorgon vive, e fauste idee.
Fauste idee, su' cui securi
Volan già candidi auguri,
A te illustre Caterina,
Perchè il Ciel ti senti ognor
Di salute il bel tesor,

Perchè

Poiché' Sai co' doni tui
 Sostener la vita altrui.
 E la serbi il Cielo ancora
 All'amabil dolce Muora,
 Ed al Figlio, e Pronipote,
 Che promette gen'aurea dote.
 Or co' fion d'Eliona
 La mia Musa già s'aggreffa
 Per offrir gentil Corona
 Di Caltanico alla Contessa.
 Poi due Carmi peregrini
 Per Te son, Conte Antonini, (a)
 Per Te, nobile Daniele,
 Ad Ignazio, e a Pio fedele:
 Pien di modi, e di tanta
 Nella ornata Società,
 E in famoso Augusto Tempio
 D'eloquenza ver esempio.
 Pieno al degno tuo Collega
 La mia Musa umil si spiega;
 Dico a Te Conte Michele,
 Saggio, nobile, gentile,
 Cui per far danna simile,
 Sanganeli fu crudele,
 Sanganel, la cui memoria
 Vivra' a noi, ma senza gloria.

Bast.

(a) Il Conte Abate Daniele Antonini Ex-gesuita.

In Basti, basti il briève Canto;

Noi dal valo cristallino

Futteremo allegri intanto

L'umor giallo, e l'porporino.

~~~~~

Come i Voti i più dolci, e più cari

A cui pronto Fido iura

Dalla Sede sua

Improvvisa, e colle Rime

Io non ho più da far

A lui cano e fortunato

Ma nullo il più

Se l'chiara e nuda

Son agna, e a chi

Il più di me

Re il più

Con magnifico

L'umor giallo, e l'porporino

E spuma per me

Il più di me

Al più, o Basso, un

Orde a quello, che

Son più, e più

Tanto più, e più

Un più, e più

Al più, e più

Al più, e più

Al più, e più



## In Occasione

Si un Pranzo dato dal Conte Pierantonio nell'incontro, che aveva per ospiti il Signor Conte Giacomo Papafava, e la Contessa Amalice di lui Sposa suoi Cognati.

Fatto in Matrimonio.

34. Oh io di Pindo in sulle Cime  
Volar tenti? e' un vol sublime.

L'aria e' fredda, e troppo nuoce.

Alla mia già debil voce.

Tu piuttosto, Apollo, vieni

Vieni Apollo in questi Tetti.

Cari, amabili, sereni,

Intra i cibi, e i vini eletti.

Volentier scendono i Numi,

Ove han nido

Chiaro, e fido.

Alti, e splendidi costumi,

Ove attenti, graziosi

Siedono ospiti famosi.

Ei già vola in sulla Mensa,

E un bel Carme ei già dispenfa,

Che ad Amalice si dee

Con venuste, e vive idee,

Ad Amalice, cui d'ero

Le tre Grazie il proprio ingero,

E la rosa, e il giglio a gara.

Lor

(Amalice Bracci Papafava  
Sorella della Co. Matrone)



Lor beltà più fina, e rara;  
 Di leggiadra Dama, e par  
 Gentil Simbolo, e figura.  
 Tu tranquilla, e dolce ancor,  
 Dove ogn'altra v'è in furor,  
 Se del Cocchio presso al Tetto (a)  
 Qualche furito Tolleto,  
 Che il Britanno Popo appella  
 Inomi d'indole rubella  
 Profanar tenta il lavoro  
 Delle colte chiome d'Oro,  
 E rapir la Cresta, arnese  
 D'Anglo, e Gallico Paese,  
 E Piramide, e sostegno  
 Del Donnesco invitto Regno,  
 Tu tranquilla eri, eidente  
 Mentre il Vate Polcenico  
 Inesperto, impaziente  
 Ti scioglieva dall'intrico,  
 E il tuo viso ti rendea  
 Pari affatto a Citera,  
 Quando ogn'altra avrebbe detto  
 Piena d'ira, e di dispetto,  
 O Lando, sii maledetto.

Or la Musa amica, e schiava  
 A Te, illustre Papasava  
 Offre un Carme apportator

(a) accidente ovvero mentre smontava dal laddo in ca. Polcenico Blaurici  
 essendosi stracciati capelli e cuffia a un uasinetto



D'aurei Voti del mio cor,  
Del mio cor, che già predice  
Al tuo Talamo felice,  
Che verranno Figli Eroi:  
Dai notturni fatti tuoi.  
Prode segui i bei lavor  
Del Cognato imitator, (b)  
O del Suocero diletto,  
Che non fu mai pigro in Letto:  
E' il Ciel provido, che vuole  
Da tai Fermi ricca Prole.  
Or il Cor me volera  
A Te, Conte di Brazza  
Giovane vivo, e egregio,  
Ben fornito d'ogni pregio;  
Quello ancor d'esser veloce  
Nel fuggir morto, che nuoce, (c)  
Di quel Peltile famoso,  
Che già poco infidofo  
Vibro' quasi in un baleno  
In tue membra il vïo veleno,  
Ma la gamba fu assai presta,  
E del pari desto il braccio,  
Che ti tolse dall'impaccio,  
E forillo in sulla testa.  
Con un pronto, ed util Sasso,  
Che l' lascio' di vita casto.

(Alessandro)

(b) Il Co: Pierantonio di Maniago e il Co: Antonio di Brazza valenti nell'opera della propagazione.

(c) Avea il Co: in quella mattina uccisa una vipera..



A Te augurio afei giocondo,  
 Per cui mai temer non dei,  
 Ch'auero crine, ed occhi bei,  
 Mè' se l' labbro appien facondo  
 Mai di Ninfà E' auerèni  
 Od i verzi suoi sereni.  
 Ad ogn' altra del bel Sesto.  
 Oltre un Carme Szelto istesso,  
 E ad ognun del Sesto mio  
 N' offra un altro il biondo Dio.  
 Or gustiamo l'esquisto  
 Re dei Vini Piccolito  
 Nobilissimo Licor  
 Belle Mense, e vita, e onor

9



In altra Occasione  
Per l'ultimo di' di' Carnovale.  
Fatto in Maniago.

35'. Alla Musa Lei Conviti

Ricusando cento inviti;  
Al Parnaso, al biondo Dio  
Dato avea perpetuo Addio  
Con un Voto poco fa';  
Ma tal Voto qui non tiene  
E diviene

Come quei di' Castita'.  
Dunque, o Musa, il Plettro d'oro  
Porgi, e reca il verde Alloro:  
In tal giorno dunque vieni  
Cogli accenti i' più sereni.

Molto più, che il Ciel vidona  
Di salute i' rai diletti  
Alla celebre Matrona. (a)  
Di sì chiari amici Teti.

Più festevole, propensa  
Scherza, e vola in sulla Mensa,  
E fa plauso ai' Cibi; ai' Vini  
Esquisiti, e peregrini;

Fra'

(a) La Contessa Caterina Spetimbergo - Maniago, che si stabiliva  
da qualche tempo l'concerto di salute.



Già fa plauso, e fa corona  
 A chi splendido li dona.  
 Ferma il valo, e umil t'inchina  
 All' amabil Caterina, (b)  
 E contempla accolti in lei  
 Doni eccelsi degli Dei.  
 Siegui, o Musa, se t'arresti  
 Più da lei non partiresti.  
 Or de' fiori d'Eliona  
 Abbia un Sarto il più gentile  
 Nel mio puro, e vivo stile  
 L'una, e l'altra Valvasona, (c)  
 Dell'istesso insigne Tello  
 Doppio fregio, fregio eletto,  
 E delizia d'ogni Sede,  
 Che felice le possiede.  
 Quindi il Vate Polcenico  
 Al soave Lodovico, (d)  
 A Te Ciro, al Frangiziani (e)  
 Ambo saggi, culti, e urbani  
 Ed al Loppola, che gode (f)  
 Vera stima, e giusta lode,

Ed

- (b) Contessa Caterina Brzza — Maniago.  
 (c) Contesse Lucietta, ed Elisabetta Volta — Valvasone..  
 (d) Conte Lodovico Valvasone.  
 (e) Conte Ciro di Porzia, e Conte Ciriaco Frangiziani.  
 (f) Co: Andrea Parziani.



Ed al Mazzani, i cui pregi (g)  
 Fanno fede, e autorità  
 Quali furon i Figli' egregi  
 Dell' estinta Società,  
 E d' Ippocrate agli Amici  
 Nelle imprese lor felici,  
 Ed a tutti quanti sono  
 Col più fausto amico tuono  
 Dal cristallo animator  
 Porge i Voti del suo cor.  
 Sto compunto; or voi ridenti  
 Fate plauso ai lieti accenti:  
 Questo solo è premio, e onor  
 A voi chieggo unil Cantor.

(g) Abate Mazzani Bellunese Ex-gesuita.



Altro al Pranzo del primo di  
di Luarefima.

36. No, la vena non e' chiusa

Del purissimo Ippocrate,

E Perficore già viene

Del danzar insigne Musa.

Che qui venga non e' male,

Benche' fuor del Carnovale.

Non v'e' tempo, non v'e' stato,

Dove il ballo sia vietato,

E Daviddle anch'ei ballava,

Ch'è la forse qualche Schiava.

E già i limpidi concetti

Borge, e vuol, che in vaghi detti

Lodi gli Atti, i Vizzi, i Peccati

Nelle Grazie tutte e tre.

Lieve, lieve al par del vento

All' armonico concerto

Caterina i passi move

In leggiadre forme, e nuove.

Rapidissima Saggina,

Ed incanta chi la mira.

S'allontana, e poi s'accosta

Sempre nobile, e composta.

Pi' concerto gli occhi, e l' piede,

E l'eburna man si vede

Con



Con mirabil simmetria;  
Ella e' simile a Talcà.

Quando move Lucièlta  
Con misura assai perfetta,  
I suoi passi ben dispiega,  
Stà dritta, poi si piega.  
Or si vede nel contorno,  
Or al centro fa ritorno;  
Talor destra par che vola  
In volubili carole.

Quando passa, quando viene,  
Agilissima sostiene  
E spreggiante insieme, e lesta  
Il bel lembo della Vesta.  
Del danzare nelle norme  
Ad Agrosine e' conforme.

Quando Elisa si diparte  
Con gentil vaghezza, ed arte,  
Snella, snella fugge via,  
Torna poi con leggiadria,  
E le man ridona allor  
Al felice Danzator.

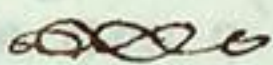
Indi sciolta come un lampo  
Lo lusinga, e poi fa scompo:  
Volge il guardo, e il viso adorno,  
E valleggia ognun d'intorno  
Sempre viva, sempre gaia

Ella



Ella è simile ad Argaja.

Delle Grazie tutte e tre  
 Pinsi gli Atti, i Vizzi, i Piè.  
 Qui nessun di Voi l'opponne  
 Alla mia Decisione,  
 Ma dagli orli del Bicchièr  
 Tode, e plaude al mio pensier.





In altra Occasione.

137. Lui cantar non si ricusa  
 Dunque pronta scende; o Musa,  
 All'impero di Colui,  
 Cui rispetto, e onor tu dei,  
 Ammirabil Donna industriale,  
 Re ti rese ognora illustre,  
 Né venir vestita a bruno  
 Benché in tempo di digiuno:  
 Lieta, o Musa, id qui t'aspetto  
 Poiché lieto è il mio Soggetto;  
 Sia devoto, e sacro ei sia  
 Ma niun di leggiadria,  
 Nel cantar de' Santi insigni  
 Si rallegran tutti i Cigni.  
 Or mia voce pronta, e chiara  
 Di Francesco giunga all'Ara, (a)  
 E la lode giusta, e pura  
 Di Francesco si rifletta  
 A chi fece in foggia eletta  
 La sua fulgida Pittura,  
 Al suo Figlio, che discopre  
 Le Virtù, la Vita, e l'Opere  
 D'un Ministro sì diletto

(a) Fu fatto in occasione di un Panegirico di San Francesco.



Nel Celeste Gabinetto,  
 Che altro vel, che è più graditi  
 Stenci, o Duchi favoriti,  
 Favoriti de' Sovrani  
 Angli, Prussi, Franchi, Spani,  
 Che al Ministro, ond'io ragiono,  
 Stando presso al Divin Trono  
 Prega sempre, e sempre ottien  
 Per noi grazie, e vero ben.  
 Cio', che ottienfi dai Mortali  
 Ben ci sembra, e sono mali.  
 L'uai Francesco avea nel cor  
 D'amor lampadi, e di zelo,  
 E pegli Uomini, e pel Cielo,  
 Vivo foco struggettor  
 Della via passion rubella,  
 Di virtude eccelse, e belle  
 Vivo foco produtor.  
 Quindi ei fugge il Cielo aperto,  
 E la pompa signorile  
 Nell'Eta più giovanile,  
 E s'oculta nel deserto,  
 Quando è Sole, e quando annetta  
 Stassi chiuso in una grotta:  
 Sol compagna ha Penitenza  
 E Cilicio, ed Astinenza,  
 E poi dal dolce nido

E con



E con zelo ardente, e fido  
Volge a cento Chini il piede,  
E combatte per la Fede:  
Il Monarca dell' Impero  
Vinto fugge, e pien di scherno  
A suoi cenni, e mite appar  
Morte, e Mali, e Cielo, e Mar.  
Tutti in somma gli Elementi  
Lui sereno obbedienti.  
Salto il Mar, di cui sul' onda  
Di Francesco fu il Mantello  
Qual Vascello  
Condotto a fida Sponda.  
Ei d'ognuno al ben proprio  
Ne' Re stessi oppugna il Vizio  
Testimon ne sia Parigi,  
Che l'undecimo Luigi  
Convertito vide, e sano  
Con prodigio Sovrumano,  
E Ferrando che reggea  
Del Sebeto le Contrade,  
E che amore non avea  
De' Vassalli, ne' pietade,  
Cui gia' il Santo in modi acuti  
Punfaccio' l'imper tribut;  
E spezzato un aureo Scudo  
Usò ferre perirono

San-



Sanguè, Sanguè del mescchino,  
 Del mescchino Popolo oppresso,  
 E d'orror lasciato impresso.  
 Fra i Miracoli; ch'ei disse,  
 Questo forse per lui scrisse,  
 Ch'Egli i Talami vetusti  
 Fe' di vaga Prole onusti.  
 Dice or bene la profana  
 Musa al Sir di Pissinanna (a)  
 Ch'ei fu pazzo nel progetto  
 Di Muzial secondo Letto,  
 E non fece come tanti,  
 Che chiamaro i più gran Santi.  
 Un di questi forse anch'io  
 Così tento il fatto mio.  
 Lo puo' dir la mia Signora,  
 Che di Notte, e in sull'Aurora,  
 Nel presenito lavor santo  
 Sempre invoco qualche Santo,  
 Onde spero buona Prole,  
 Spero un di che mi console.  
 Torno, Amici, torno al Tempio,  
 E il dovuto impegno adempio.  
 Ho compiuto. All'Eroe sacro  
 Cedra, e Voti or io consacro.  
 Ei m'infonda l'umiltà

Rara

(a) Co: Orazio Formentini Nobile della Città di Giridale e Sig. di  
 Cusano.



Rara insigne qualità;  
 Ond'ei Minimo chiamo  
 L'ordin pio, che'l seguito;  
 Da cui brama, da cui chiede  
 Incorrotta, e vera Fede.  
 Questo Perme, e questi Teti  
 Da lui sieno ognor protetti.  
 Or chi l'aureo Vin mi dona,  
 Onde il cor virtù riceva,  
 Onde io beva  
 Si crastan, che fa Corona.





In Occasione d'un Pareginto di San Remigio  
recitato dal Piovano di Farra in Canasto.

138. Musa vieni almen di volo,

E mi porgi un Carme solo

Per chi tessar la nel Tempio,

A' eloquenza raro esempio,

Oggi un' aureo, e Nobil Serto

Di Remigio legge al merto,

E con nuovo amico Mle

Saggio insieme, e insieme gentile

Nestor legge in mezzo al cor

Di due Popoli disgiunti

La Concordia, e l' mutuo amor,

Che li tenga ognor congiunti.

Parlo a Te. degno Borsati,

I cui pregi segnalati

Non d'un sol sono argomento

Ma di cento Carmi, e cento.





Comitibus

De Porcileij. De Loppola. De Maniaco

Inimicis benemeritis.

Danile Equite. Dal. Cos

Inclito. Celeberrimo. Carissimo

Ab intimis Consiliario

Ac Ministro integerrimo,

Alex non

Caratensis Avarii Provido Custode.

Comitibus ~

De Coloreto. De Spilimbergo. De Vabrazono. De Strassoldo

Aliisque nonnullis

Testibus electis.

Parlamenti, Concordia, et Aignitay Eversa

Ad Pontem Cornu,

Castellanorum Optime

Jure Mgrentes ac Desidentes

Ad P. R. M. P. P. Anno Domini. MDCCCLXXVI.



Comitibus Regiis de Pkenigo.

Asst. Hon

In Pisanum momentaneum Procur. Vere:

Pisanus cecidit percussus morte Gigantum.

*Sic perit Adriaco, quæ tulit arma Jovi.*

Sive

Pisany perit: perit? qua morte! Gigantum:

*Sic venit Adræaco, qui tulit arma Jovi.*



*In Morte del Maresciallo Daun*

*Sonetto.*

*Sulla Tomba volo' del Duce invito*

*La Vittoria a coprir l'insigne busto*

*E chiamò il lutto de' Germani, e giusto*

*Nobil pianto verso' dal ciglio afflutto.*

*Col' indugio, e l'aper Leggi ha prescelto*

*Questi all' Anglo, dicea, questi or robusto*

*Prusco, e l'onor mantenne al Trono Augusto,*

*Oi tal sostegno, ah! Morte! or derelitto,*

*Dicea, poi si conforta, e in mille guise*

*Col Genio amico a Cesari le imprese*

*Mirabil norma, a nuovi Duci, e fidi,*

*Le Imprese dell'Eroe sull'oro incise*

*E ne' Latini a celebrar l'intese*

*Dall'Istro il Daun a più rimoti lidi.*



Contro certi falsi Poeti che circa il bel Poema dell'ammirabile Lorenzi della  
Coltivazione de' Mori, dissero non trovarsi in esso il solito estro, e valore  
del Lorenzi.

Sonetto.

In questo di Lorenzi egregio Canto  
Dov'è colui, che non ritriva, e ammira  
L'usata del gran Vate insigne Lira  
E al bel lavor non dà corona e vanto?

Ah cieco, e sordo alla beltà, all'incanto,  
Che in ogni Carme suo diffonde, e spira  
Non senti com'ei penetra, e s'aggira  
Nei regni di Natura ai Mumi accanto?

Nulla per Lui d'occulto hanno i Pianeti,  
Le Piante, i Minerali, e tutti appieno  
Sa di Cultura i providi Secreti,

Genio Divin! per Lui fertile, ameno  
Diviene il Monte, e i Possessor più lieti  
E in sua mercè l'Agricoltor Sereno.



All'insigne Abbate Scarella Predicatore nell'Udinese Basilica.

Contro i Vizj del Secolo.

Sonetto

Sotto le mura tue, sulle tue Porte

Un Re possente in un Duca, e Soldato,

Udine illustre, di Falangi armato

Stava di guerra e appertator di morte

Con Patti infinti, e con parole accorte

I più fidi Guerrieri, che aveva a lato

Chiedean l'ingresso, e col Vessillo alato

Promettean ricompense, e lieta sorte.

Ma d'un più possente ad alte Imprese

Ministro eletto dell' Augusto Tempio

Scoprì l'infidie, e la Città difese.

Tuonò da prode, e fe' ruina, e scempio

E dei vizj al suo piè caddero prostrate

Le Falangi, e il lor Duca astuto ed empio.



Per Sua Eccellenza Luigi Mocenigo Capitano insigne di Padova Padre  
de' Poveri nella Carovita 1743. Splendido nel ricevere il Sommo Pio  
VI, ed i Reali Conti del Nord.

Sonetto.

Quella che scorgi sulle nobil mura  
Dagli Elisi chiamar coll' aure stile  
Di Livio il Genio, cui non fu simile,  
E' del tuo Fondator l'ombra sicura.

Scrivi ei dice: a te sia diletto e cura  
La gloria di Luigi; alto, e gentile  
Farai lavor, ch'ei nel suo verde Aprile  
La fama degli Eroi vince ed oscura.

Tempran le penne, e i fogli offrono attente  
Splendidezza, e pietà; Giustizia e Pace  
Fan plauso, e infino al Cielo il suon si leva.

Scrivi: tu sol sei degno. Impaziente  
L'aureo volume aspetta, e si compiace  
E la tua Brenta, e l'Adria, e'l Tevere, e'l Neva.



A Monsieur Voltaire Gentilhomme de la Chambre du Roi de  
Aux Delices par Genere.

J'ai l'honneur de vous presenter, Monsieur, mes Essais Sur les Nobles, les Parlemens, et les Fiefs. C'est un petit ouvrage, que j'ai fait a l'occasion des quelques erreurs, qui ont etes debitees sur les Nobles, les Parlemens, et les Fiefs au general, et que Attaquoient directement la nature des ceux du Friul, c'est a dire de ma Patrie. Le suffrage du Public m'a fait esperer, qu'il ne servit pas tout a fait indigne d'etre presente au plus grand Genie du siecle. Mai c'est votre jugement, sur le quel je compte le plus, et que je desire sans per le moindre menagement. Pardonnez, Monsieur, si j'ose derobber quelques momens aux idées admirables, qui vous occupent.

Je me fais un vrai plaisir de vous annoncer, que votre Nom est aussi connu, et aussi respecte dans nos contrées que je l'ai trouve respecte et connu ex France, et ailleurs. Heureux si je pouvois m'entretenir avec vous, et vous admirer de pres! Je vous supplie en attendant de vouloir bien m'honorer des vos commissions, et de croire que je suis avec toute la consideration, et l'empressement

Monsieur

De Janne 15. Fevrier 1763.

Votre tres-humble, tres-obeissant  
Serviteur

Le Comte de Polcenigo et Janne.



A Monsieur le Comte de Polenigo, et Janne.

Je vous suis doublement redevable : vous m'avez honoré d'un très-beau Présent, et vous m'avez instruit. J'étois déjà persuadé, que les Fiefs héréditaires avoient été connus dans presque toute l'Europe longtemps avant Charlemagne ; et cela est bien naturel. Des Herules, des Goths, des Huns des Vandales qui s'en vont de compagnie à la chasse ne sont pas d'humeur à perdre le panage qu'ils ont fait des dépouilles. J'ai toujours été de cette opinion. Vous l'avez mise au plus grand jour. La science, et la raison vous ont également servi. Je vous demande pardon, Monsieur, de ne vous pas écrire de ma main : mais j'ai soixante et dix ans, je suis malade, et presque aveugle. Voici des trop fortes raisons. J'ai l'honneur d'être avec l'estime la plus respectueuse.

Monsieur

Des Delices, auprès de Genève le 1. Mars 1763.

Votre très-humble, et très-obéissant  
Serviteur

Voltaire Gentilhomme de la Chambre du Roy



Altra di Monsièr le Voltaire al Co. Giorgio che gli aveva spedito i due  
Poemetti il Tempio della Gloria, ed il Viaggio Concinese da lui composto  
Sotto il finto Nome di Conte Nolini.

A Monsièr le Comte de Polenigo et Janne  
Monsièr

Du Chateau de Feney par Geneve  
15 Mars 1766

Je vous remercie de la seconde consolation, que vous me donnez dans  
mes maux, e dans ma vieillesse. Je ne suis pas étonné, que vous ayez  
si bien peint le palais de la gloire. Vous avez imité Phèdre, qui dans ses  
Lettres fait une belle description de la Maison de Campagne. On peint  
toujours fort bien les endroits, qu'on habite. Je reçois aussi un petit  
Poème manuscrit de M<sup>r</sup> le Comte Nolini. Je ne sais si mes yeux,  
qui sont fort affoiblis pourront le lire; j'y ferois mes efforts pour  
avoir un nouveau plaisir. Je vous prie de lui présenter mes remér-  
cimans, e de recevoir les miens. J'ai l'honneur d'être avec toute la  
reconnaissance

Monsièr

Votre très-humble et très obéissant  
Serviteur

Voltaire



Al Sior Conte Pierantonio de Mariago  
 Per l'8<sup>to</sup> Nozze con la Siora Contessa Cattarina de Brazza. ~  
 Del Nob. Sig.<sup>r</sup> Conte Daniele Cosio di Codroipo. ~

Satira.

Quattro versi ve presento  
 Caro Conte Pierantonio  
 Testimonj de contento  
 Per il vostro Matrimonio  
 Sebben. Scritti i xe alla schietta  
 L'intenzion la ve ha grata,  
 E lassè, che no ghe metta  
 Nè il mio Nome, nè la data.  
 La per vu no ghe bisogno;  
 Ve sen noto infin sull'oseo,  
 Ma per i altri me vergogno,  
 E me scondo quanto posso.  
 Ghe dei Amori tanto stitici,  
 Che no i passa un sol difetto.  
 Basta dir, che ha bu' i so Critici  
 Il Concineo Viaggetto.  
 E spropositi el gh'aveva  
 In Gramatica diversi,  
 E l'istoria nol sapeva,  
 E el fallava sin i Versi.  
 Donca i miei taguili sconti  
 Anzi maggio che i brusapi.  
 Mi faressi mille affronti  
 Quando mai li pubblicassi.  
 E ve prego siè discreto,  
 No i dije gnanca a un Amigo  
 No tole' sto mio secreto  
 Come quei del Polcenigo  
 Che co el scrive il brutto, e il bon  
 Dei so Amici in stil giocondo  
 El vel recita in London,  
 Ma el da' Copie a tutto il Mondo.

Bella







Mi parola no dirò  
 Della vostra Nobiltà.  
 Le Ricchezze lassaro  
 Se le goda, chi le ga.  
 Questi xe tutti cantini  
 Da lassarlo sbizarir,  
 Il gentil Conte Nolini  
 Polcenigo voglio dir.  
 Le d'Iperboli mai sazo  
 El ve burla in stil Sovrano  
 Con le regole d'Orazio  
 Con dei pezzi d'Ossiano.  
 Dei Palazzi da Signori,  
 E del treno, che ve abbonda,  
 De' Cavalli, e Servitori  
 No crede, che mi responda.  
 Mi no cesso quante mude  
 De Possade abbie per tola.  
 Se le zoggie ha crescude  
 Mi no digo una parola  
 Il domestico contegno  
 Della Casa no domando.  
 Se se viva con sottegno,  
 Se se abusi del comando  
 Se se magni, se se beva  
 Con risparmio o in bona dose.  
 Polcenigo lu riteva  
 Injinite de ste cose.  
 E po el mette in carchadura  
 I Sponsali del Cusan,  
 E del Larchi la Matrona,  
 Le Strambade dell'Arcan.  
 A una Rama so' vicina  
 Il pochissimo giudizio.  
 D'un so' Amigo la rovina,  
 La Lettiera in precipizio;

Mi parola no dirò  
 Della vostra Nobiltà.  
 Le Ricchezze lassaro  
 Se le goda, chi le ga.  
 Questi xe tutti cantini  
 Da lassarlo sbizarir,  
 Il gentil Conte Nolini  
 Polcenigo voglio dir.  
 Le d'Iperboli mai sazo  
 El ve burla in stil Sovrano  
 Con le regole d'Orazio  
 Con dei pezzi d'Ossiano.  
 Dei Palazzi da Signori,  
 E del treno, che ve abbonda,  
 De' Cavalli, e Servitori  
 No crede, che mi responda.  
 Mi no cesso quante mude  
 De Possade abbie per tola.  
 Se le zoggie ha crescude  
 Mi no digo una parola  
 Il domestico contegno  
 Della Casa no domando.  
 Se se viva con sottegno,  
 Se se abusi del comando  
 Se se magni, se se beva  
 Con risparmio o in bona dose.  
 Polcenigo lu riteva  
 Injinite de ste cose.  
 E po el mette in carchadura  
 I Sponsali del Cusan,  
 E del Larchi la Matrona,  
 Le Strambade dell'Arcan.  
 A una Rama so' vicina  
 Il pochissimo giudizio.  
 D'un so' Amigo la rovina,  
 La Lettiera in precipizio;



Oe de tanto ancora pago  
 Con redicoli patenti  
 Sior Domizio Maniago  
 I Antonini lo Parenti  
 E costante nel mestier  
 Con un Prindese fiamaso  
 De San Giorgio il Cavalier,  
 Cierzio Torre per il gofo.  
 Doverrase proseguendo  
 Con buon ordine a sto passo  
 Dir de vu come la intendo,  
 Ma scusame l'oltrapasso.  
 E non voggio gnanca dirlo  
 Quel che dise, e fa la Piazza.  
 Che no posso za soffrirlo  
 Quel lodar la Lente in farza.  
 Mo i me dise, per lo fa  
 Polcenigo per le case.  
 Sara' vero, el lo fara.  
 Mi per altro no me piase.  
 Tutti quei, che ga un tal'uso,  
 Me tra lori ghe divario,  
 Se ve dise ben sul Mulo,  
 Drio la schana i fa al contrario.  
 Le Moral antiga e nova  
 Sta Dottrina la ve spiega.  
 Polcenigo ve la prova,  
 Se qualcuno ve la nega.  
 Lu ve loda col xe appresso  
 Del Palazzo i Coppi, e i Maori,  
 Della tola un rosto, un leso.  
 Lu ve loda i vorri duri.  
 Ma col' Estro che no falla,  
 Se lase, che el se Montani,  
 Il Palazzo xe una stalla,  
 E magne' pero dei Cani







Mi le ho viste maridæ  
 Mi le ho viste da Putelle.  
 E po sempre le ho trovae  
 Po' degnissime Sorelle  
 Me mi solo son che nomini  
 I so pregi tali e tanti,  
 Ma concord i Palantomini  
 Li confessa tutti quanti.  
 E co in Elle neu trovemo  
 Tutto quello, che pol piasev,  
 E in stimarle l'acordemo  
 Polcenigo mo ha da taser.  
 Luei do' certi Distichetti,  
 Ch'el li strazzi da so posta,  
 O se ancora i sarà letti  
 Mi ghe annuncio la risposta.  
 E l'Autor, che za la scrive,  
 La in disegno e quasi fatto  
 Con immagini asai vive  
 El so comico Ritratto.  
 Nel garzante dei colori  
 Ghe i costumi, e ghe i partaggi:  
 I maneggi, i grandi onori,  
 I mirabili viaggi.  
 Tutti i Amici gh' esibisce  
 Qualche aneddoto leggiadro,  
 E con questi Lu l'empisce  
 Se ghe vodi nel suo Quadro.  
 Torno a Vù, Ma za vicini  
 Xe i momenti preziosi,  
 E za il Prete lui scalini  
 Dell' altar el chiama i sposi.  
 Santa Chiesa vel comanda.  
 Comenzar dove' da questo;  
 E po' andè da un' altra banda,  
 E sbighere per il resto.

Questi



Questi Versi ve presento  
 Caro Conte Pierantonio  
 Testimonj de contento  
 Per il vostro Matrimonio

Georgio. Comiti. D. e. Pulvinico  
 Impudenti. Satyrarum. Scriptori  
 Simulatae. Urbanitatis. Magistro  
 Religionis. ac. Honestatis. Imitori  
 Improbi. Homini. Caro  
 Boni. Omni. Inviso  
 Forjulien. adhuc. Viventi  
 Infamiae. monumentum  
 P. P.



Tavola delle Poesie del Co. Giorgio di  
Pokenigo

De' Poemetti.

|                          |           |        |     |
|--------------------------|-----------|--------|-----|
| Il Viaggio Concines      | — — — — — | a pag. | 9   |
| La Lettieria Precipitata | — — — — — | "      | 135 |
| Il Tempio della Gloria   | — — — — — | "      | 57  |
| Fra Simone               | — — — — — | "      | 71  |
| L'Imeneo Cusano          | — — — — — | "      | 81  |
| Il Tempio d'Imeneo       | — — — — — | "      | 107 |

De' Sonetti.

|                                           |           |   |       |
|-------------------------------------------|-----------|---|-------|
| Ah! Pio rispondi, che se tu deponi        | — — — — — | " | 1219  |
| Alle porte ha battù del Paradiso          | — — — — — | " | 156   |
| Caro Oualdo che fai? più non rammenti     | — — — — — | " | 144   |
| Con faccia ripassar torbida e bruna       | — — — — — | " | 199   |
| Conte, perché mi s'inibisce con l'orto    | — — — — — | " | 1200  |
| Contra i colpi d'Amor invitta e fiera     | — — — — — | " | 1234  |
| Da cento mille e cento ondulazione        | — — — — — | " | 147   |
| Dal cupo orror dell'Urna il capo altero   | — — — — — | " | 158   |
| Dall'Oriente fin verso l'Ocasso           | — — — — — | " | 128   |
| D'alto desir di bell'opre accesa          | — — — — — | " | 190   |
| Da noi, da questo Lido a te diletto       | — — — — — | " | 1215  |
| Entro' il divorzio acme! colà nel Toro    | — — — — — | " | 140   |
| Erano le Virtù liete e ridenti            | — — — — — | " | 127   |
| Esule Ignazio dai Borboni Regni           | — — — — — | " | 127   |
| Febbo entrava ne' Regni dell'Ocasso       | — — — — — | " | 1312  |
| Fermosì il Penio amico e di tua sorte     | — — — — — | " | 1215  |
| Febbo usciva dai Regni d'Oriente          | — — — — — | " | 120   |
| Figlia dagli occhi miei sorgeva il pianto | — — — — — | " | 1912  |
| Fremevan di Filippo al nome solo          | — — — — — | " | 159   |
| Penio felice di tue penne armato          | — — — — — | " | 1216  |
| Piunto a Cesare innanzi umil deponi       | — — — — — | " | 1218  |
| Piunto alla Corte del beato Eliso         | — — — — — | " | 1313  |
| Piunto Volter alla Magion del pianto      | — — — — — | " | 157   |
| I Campioni del Logo de Balon              | — — — — — | " | 148   |
| In questo di Lorenzi egregio Canto        | — — — — — | " | 1360  |
| Insigne avventurosa e nobil pianta        | — — — — — | " | 12012 |



La putrida tua salma o Donna infame — a pag. 155  
 La sveva ombra di Carlo allor che brucia — 198  
 Leggi e quante vedrai note posenti — 146  
 Mecenate, Ptoch, Serove, Chiamuja — 141  
 Messo avea il sollecito Puppini — 193  
 Nel sanguinoso militar conflitto — 197  
 Nobil Donzella nell'aurate Sale — 148  
 Rien de vento e lezzer come un Balon — 194  
 Poichè la Parca tagliò l'aereo stame — 196  
 Riera eletta fra mille all'Adria in seno — 1207  
 Qual nuovo oggi sull'Aere astro immortale — 131  
 Quando i Ministri del Re Franco, e Spago — 114  
 Quella Colomba cui le Femme, e l'Orso — 1362  
 Quella che scorgi sulle nobil mura — 112  
 Questa dicea Minerva, gli aurei sono — 139  
 Se del Clero esser vuoi forte sostegno — 128  
 Sedea pensosa sul Tevere in riva — 110  
 Se io potessi, direi delle mie Rose — 129  
 Sia di pietà, di sdegno, e d'orror piena — 113  
 Si vada al Tempio: la gentil Donzella — 1361  
 Sotto le Mura Tase, sulle tue Porte — 1359  
 Sulla Tomba volo' del Duce invitto — 117  
 Tu che di strali di facondi armato — 138  
 Tu che ti nasei da un Prepuzio inciso — 150  
 Ti sieguon gravi sul femineo dolo — 1201  
 Veggio dal Carme tuo, che più d'un sorto — 111  
 Veggio, e ammiro il tuo cor ne' Carmi impresso — 112  
 Unroco Semideo sorgi, e il fatale —



## De' Componimenti Vary

|                                           |        |     |
|-------------------------------------------|--------|-----|
| A che pensi, o folle, il tuo Bracciale?   | a pag. | 174 |
| Alce' e' il tuo Cognome                   |        | 139 |
| Anno' questi sull' orme di Luciano        |        | 178 |
| Ascoltatemi, o Piovani                    |        | 166 |
| Bajoco giace qui canuto e savio           |        | 137 |
| Cara tu spunti Aurora                     |        | 137 |
| Cesar che il Nome avea di luce privo      |        | 161 |
| Che se alcun troppo mi tocca              |        | 160 |
| Che val superbo Talamo                    |        | 187 |
| Chi non apre ingenuo il cor               |        | 152 |
| Chi siete? dove andate? Son Pittara       |        | 176 |
| Chi son quelli a brun vestiti             |        | 129 |
| Clemente quattordicesimo qui giace        |        | 153 |
| Coll' abito vestir il nuovo Figlio        |        | 145 |
| Colui che nacque da un Prepuzio inciso    |        | 134 |
| Colui che scrisse contro te, o Molini     |        | 164 |
| Con gentil subito Carne                   |        | 125 |
| Conti, ave' guadagni. Se nudi i Toni      |        | 162 |
| D' Averno il Ministero apai giulivo       |        | 153 |
| Delle Norge a formar le idee leggiadre    |        | 136 |
| Dalle visite tu che cerchi i riti         |        | 165 |
| Dell' Itale Cittadi Verona offusa il lume |        | 181 |
| Del Martire San Pietro un Frate indegno   |        | 173 |
| Di Boileau, di Pope, di Luciano           |        | 178 |
| Di far versi non v' e' caso               |        | 155 |
| Di Fontenel, Fra Paolo, Ovidio, e Maro    |        | 165 |
| Di Paolo il Cittadin qui il Cenar giace   |        | 154 |
| Di San Giorgio il Caval figli e' caduto   |        | 137 |
| Due Volumi non so se ad arte, o a caso    |        | 164 |
| D' un bel Lauro all' ombra amica          |        | 163 |
| E' di Leppola il vestito                  |        | 155 |
| E gambe romperasi, e Testa, e Culo        |        | 142 |
| Eterno Penitor                            |        | 191 |
| Frate lascia star i Carmi                 |        | 130 |
| Fra vostri Amanti pria di tutti adocchio  |        | 176 |
| Giace in questo letama                    |        | 162 |



|                                              |            |
|----------------------------------------------|------------|
| Giorgio de' suoi lavori altro non chiede     | a pag. 125 |
| Il Papa trasformato in Cavadenti             | 120        |
| Il tuo compiangi misero Destin               | 143        |
| Il Vida parte: piange Spilimbergo            | 161        |
| Io ti porgo nobil tema                       | 1205       |
| La Campara sarà del Feudatario               | 176        |
| La prima volta al suo Fulin la Sposa         | 182        |
| La Ruota del Molin pronta e veloce           | 174        |
| Madre che de' suoi Figli amor non ha         | 133        |
| Mangia il Fanciul, riposa, caca, e pisia     | 143        |
| Nell'atto umil che fai                       | 191        |
| Oggi no la bassa terra                       | 1200       |
| Ora volgo a te le ciglia                     | 1243       |
| Paolin da Cervivento era un Gobbetto         | 168        |
| Paolin da Cervivento                         | 170        |
| Par che tutta aver la Terra                  | 177        |
| Per compir la data Fe'                       | 121        |
| Per conoscerve basta questa sola             | 163        |
| Per Ignazio è spedita; un Frate il condanno  | 181        |
| Qual sull'Arno dolente ancor s'aggira        | 183        |
| Quel Cavaliere, che servir volea             | 167        |
| Questo fia della Sposa l'appanaggio          | 173        |
| Lui giace Lippizzano agl'ostriero            | 177        |
| Lui un Concineo membro sta raccolto          | 142        |
| Requie ad Orazio: ultimo Sovrano             | 142        |
| Ritornato ritorni al luogo istesso           | 152        |
| Scherzo d'un sol momento                     | 161        |
| Sciogli il labro e il tuo concerto           | 206        |
| Sdegnosi il gran Russo, che pria di lui      | 154        |
| Se di trovar qui credi o Passaggier          | 153        |
| Se la Terra alla Morte assai bastava il Mare | 179        |
| Senza Entrade, e senza pupole                | 177        |
| Se tu serbi quell'Istoria                    | 126        |
| Sopra Sofia non suo Carmi tessea             | 164        |
| Sposo che sol de' basi arde, e sospira       | 175        |



|                                               |                      |
|-----------------------------------------------|----------------------|
| <i>Strana sul Vatican voce rimbomba</i>       | - - - - - a pag. 163 |
| <i>Sul Concineo ricco Estratto</i>            | - - - - - " 164      |
| <i>Tanti Vassalli aver non si contenti</i>    | - - - - - " 179      |
| <i>Tu cui d'aure doti onora</i>               | - - - - - " 189      |
| <i>Vago di Fama Erostrato novello</i>         | - - - - - " 190      |
| <i>Va pur Vedovo ingrato, e le tue voglie</i> | - - - - - " 195      |
| <i>Verone jeri a queste soglie</i>            | - - - - - " 171      |
| <i>Vieni o Musa, almen di volo</i>            | - - - - - " 203      |
| <i>Un'altra ne faremo un po' più bassa</i>    | - - - - - " 160      |
| <i>Un Concina propor a una Porzia</i>         | - - - - - " 196      |
| <i>Un Re che s'ama assai, assai si stima</i>  | - - - - - " 180      |
| <i>Un Re che s'ama, e stima</i>               | - - - - - " 180      |

|                                                         |                  |
|---------------------------------------------------------|------------------|
| <i>Cy git la Marquise</i>                               | - - - - - " 180  |
| <i>C'est donc fini d'Ignace: un Moine la condanne</i>   | - - - - - " 181  |
| <i>Comitibus</i>                                        | - - - - - " 1357 |
| <i>Des vos propres Sujets n'etez vous content osez</i>  | - - - - - " 179  |
| <i>Hic jacet Scanabos Cornupeta</i>                     | - - - - - " 162  |
| <i>Pisany cesidit percussus morte gigantum</i>          | - - - - - " 158  |
| <i>Terra neci sat erat, terre olim adhecimus vondas</i> | - - - - - " 179  |
| <i>Un Roy, qu'on aime, et qu'on révere</i>              | - - - - - " 180  |
| <i>Verbibus Italicis prastat Verona superbis</i>        | - - - - - " 181. |

|                                                                       |                  |
|-----------------------------------------------------------------------|------------------|
| <i>Lettera del Co: Giorgio a Voltaire</i>                             | - - - - - " 1363 |
| <i>Lettera di Voltaire al Co: Giorgio</i>                             | - - - - - " 1364 |
| <i>Altra di Voltaire al Co: Giorgio</i>                               | - - - - - " 1365 |
| <i>Satira del Co: Cossio che principia: Quattro Versi ve presento</i> | - - - - - " 1366 |



Tavola de' Brindesi.

|                                          |          |
|------------------------------------------|----------|
| Alla Musa dei Conriti - - - - -          | ag. 1345 |
| A temperar la debil Lira - - - - -       | " 1270   |
| Benchè debile e confusa - - - - -        | " 1303   |
| Canto, e forse con decoro - - - - -      | " 1254   |
| Che può far la Cetra mia - - - - -       | " 1292   |
| Ch'io di Bindo in sulle cime - - - - -   | " 1341   |
| Dal Pionapo oggi per vole - - - - -      | " 1287   |
| Dammi sotto i piè ridenti - - - - -      | " 1267   |
| Bella Sposa poichè ho detto - - - - -    | " 1237   |
| Del mio core i fausti Voti - - - - -     | " 1242   |
| Due Versetti a Voi presento - - - - -    | " 1247   |
| Faccio un Voto a Te giocondo - - - - -   | " 1251   |
| Fedo l'oggi m'abbandoni - - - - -        | " 1260   |
| Genio amabile sereno - - - - -           | " 1295   |
| In sì altero e nobil nido - - - - -      | " 1281   |
| In sì lieto amico nido - - - - -         | " 1273   |
| In sì lieto e nobil nido - - - - -       | " 1277   |
| Improvviso il tuo favor - - - - -        | " 1312   |
| Improvviso in sulla Cetra - - - - -      | " 1309   |
| Io ti prego, o Musa, vieni - - - - -     | " 1334   |
| L'altro di giurato avea - - - - -        | " 1289   |
| Mia delizia, e mio decoro - - - - -      | " 1300   |
| Musa sorgi almen due Carmi - - - - -     | " 1249   |
| Musa vieni almen di volo - - - - -       | " 1330   |
| Muse voi, che in sì bel giorno - - - - - | " 1317   |
| Non la vena non è chiusa - - - - -       | " 1348   |
| Non è vaga Cena o lieta - - - - -        | " 1262   |
| Or la Musa faccia onore - - - - -        | " 1247   |
| Quando ingem Caterina - - - - -          | " 1265   |
| Qui cantar non si ricusa - - - - -       | " 1351   |
| Se vuoi Fedo consolarmi - - - - -        | " 1306   |
| Sotto il labbro s'infonda - - - - -      | " 1284   |
| Tu mi chiami tu m'inviti - - - - -       | " 1257   |
| Un augurio omai s'intuoni - - - - -      | " 1248   |
| Un momento vieni abbasso - - - - -       | " 1298   |
| Voi che foste a me faultrici - - - - -   | " 1326   |
| Voi credete facil cosa - - - - -         | " 1258   |
| Voi pensate illustri Amici - - - - -     | " 1338   |



Improvvisate. Brindisi

1. - Della Sposa poichè ho detto *facciata p<sup>ta</sup> a pag. 12.*

*omissis*  
La Contessa della Torre  
Vero onor del gentil Sesso

manca o prima o dopo

A Voi Conte Pierantonio

*facciata p<sup>ta</sup> a pag. 13.*

manca

2. - Del mio core i fausti voti *facciata p<sup>ta</sup> a pag. 81*

*omissis*  
In forbida foggia e rara  
Nel giocondo Colloredo

manca

3. - Muse Voi che in li' bel giorno

*omissis*  
E dolcizza il sommo Giove, *facciata p<sup>ta</sup> a pag. 79*

Essa pure ben felice

manca

4. - Voi pensate, illustri Amici.

*omissis*  
Valan già candidi auguri, *facciata p<sup>ma</sup> a pag. 98*  
A Ve illustre Caterina,

manca

5. - Lui cantar non si ricusa  
E spezzato un aureo ludo

*facciata p<sup>ta</sup> a pag. 111.*

manca

*Sonetto*  
Caro Gualdo, che fai? Più non rammenti *a pag. 124.*

*omissis*  
Non voglio più soffrire

Smerfie . . . non voglio rontare. — mancante



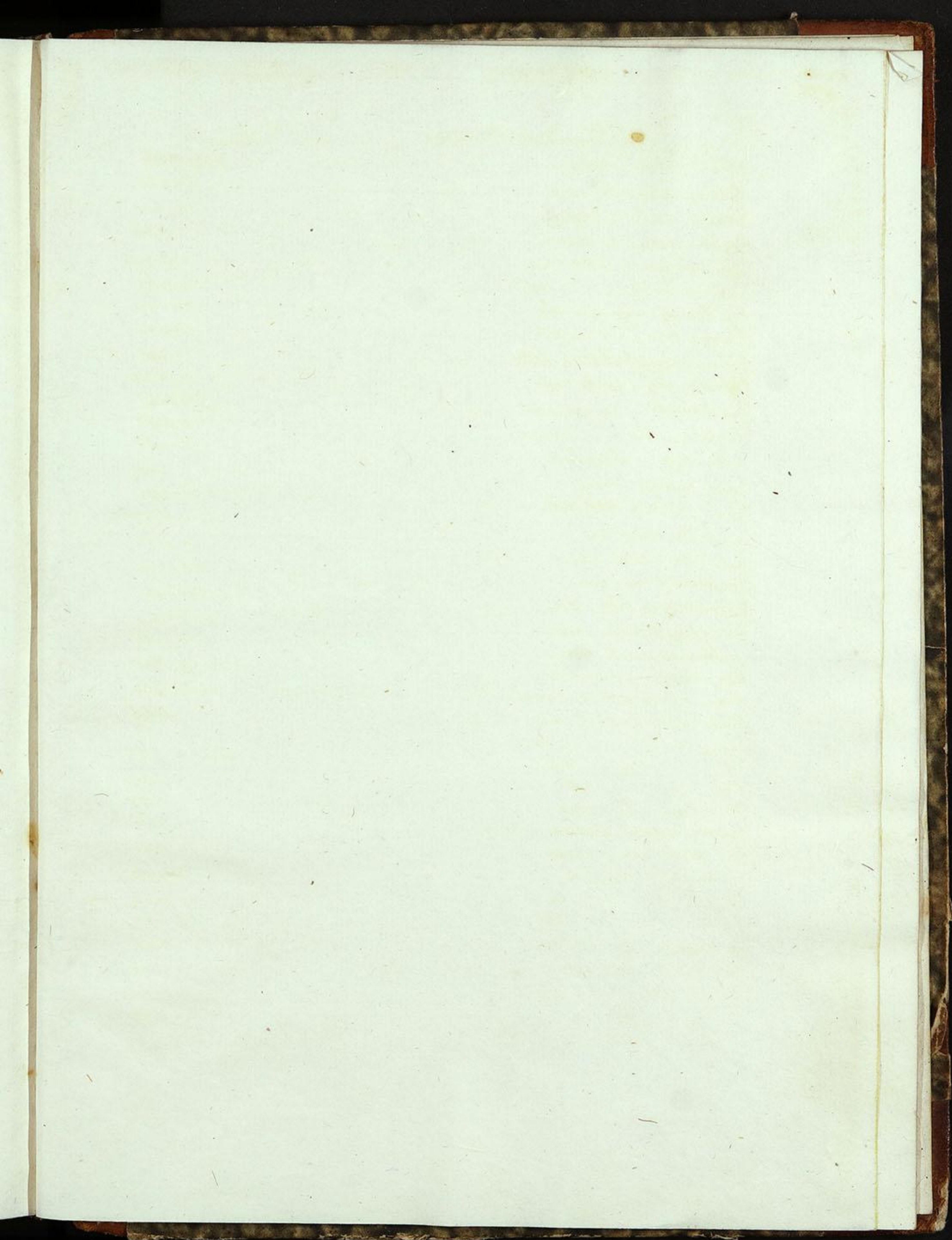
Tabola de' Brindesi.

Ms. 282

17. 18. 19.

Handwritten text in Italian, likely a table or list of names and dates, written in a cursive script. The text is arranged in columns and rows, with some entries appearing to be dates or names. The handwriting is somewhat faded and the paper shows signs of age and wear.







Journal de M. de la Harpe

1782

Le 1<sup>er</sup> Jan. - Parti de Paris pour la ville de La Rochelle.

Le 2<sup>e</sup> Jan. - Arrivé à La Rochelle à 10 heures du soir.

Le 3<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 4<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 5<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 6<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 7<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 8<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 9<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 10<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 11<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 12<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 13<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 14<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 15<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 16<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 17<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 18<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 19<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 20<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 21<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 22<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 23<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 24<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 25<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 26<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 27<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 28<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 29<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 30<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 31<sup>e</sup> Jan. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 1<sup>er</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 2<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 3<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 4<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 5<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 6<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 7<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.

Le 8<sup>e</sup> Fev. - Allé à la messe à 8 heures.



